

**Scala, i costumi
escono
dal carcere**
Baffoni a pag. 17

**I veri colori
di Michelangelo**
Colalucci a pag. 19



**Joe Jackson:
io, in Italia
con «Duke»**
Perugini a pag. 18

U:

L'alternativa dal Centro a Sel

Effetto Sicilia. Bersani vede Casini e rilancia l'alleanza progressisti-moderati

Il voto siciliano riapre i giochi delle alleanze. Bersani ha visto Casini e insieme hanno rilanciato il patto tra progressisti e moderati. E il leader Pd ha invitato il segretario Udc a non essere «choosy» (schizzinoso) con Vendola. Polemiche per una frase di Monti: il governo è maledetto ma ha più gradimento dei partiti.

ANDRIOLO COLLINI A PAG. 2-3

Quando in gioco è il Paese

PIETRO SPATARO

DALLA SICILIA ARRIVA UN BASTIMENTO CARICO DI MESSAGGI. BISOGNA LEGGERLI con attenzione per trarne le indicazioni giuste e per cogliere, oltre alle incognite, anche le possibilità che si aprono per evitare che l'Italia diventi un «clone greco». La vittoria (anche se di misura) di Rosario Crocetta è un fatto straordinario e ci dice due cose. La prima: scegliendo le persone giuste e le alleanze adeguate si possono combattere anche battaglie che sembrano impossibili.

SEGUE A PAG. 3



Usa, la strage di Sandy: decine di morti

ARDUINI A PAG. 10

LE INTERVISTE

Vendola: non c'è spazio fuori dal centrosinistra

CARUGATI A PAG. 6

Crocetta: la mafia non voleva l'intesa Pd-moderati

BUFALINI A PAG. 4

Le divergenze parallele

L'ANALISI

MICHELE CILIBERTO

Si è aperta una competizione tra i moderati italiani su cui vale la pena di riflettere. Quali differenze stanno emergendo tra Udc e Italia futura? Esse riguardano i rapporti tra politica e società civile; il giudizio sulla crisi e le politiche sociali; i caratteri, e la funzione, delle alleanze; il giudizio sul berlusconismo.

SEGUE A PAG. 15

Scuola, bocciate le 24 ore dei professori

- **La commissione Cultura** stralcia la norma che allungava l'orario
- **Regioni:** sì al taglio degli stipendi dei consiglieri

Dal bastone alla carota. Con un emendamento bipartisan la commissione Cultura della Camera cancella la norma che aumentava le ore settimanali di insegnamento, ma l'ultima parola spetterà alla commissione Bilancio. Accordo tra le Regioni: sì al taglio degli stipendi per presidenti, assessori e consiglieri.

MATTEUCCI ZEGARELLI A PAG. 6-9

Staino

TUTTI SI ASPETTANO CHE CROCETTA SI ACCORDI CON MICCICHÈ.



CALMA! GRILLO, DI PIETRO E RENZI NON SONO "TUTTI"!



FIAT

Marchionne ci ripensa: gli impianti italiani non chiuderanno

- **Ridotti** gli obiettivi dei prossimi due anni

VESPO A PAG. 8

Un montismo a cinque stelle

IL COMMENTO

FRANCESCO CUNDARI

Non è la prima volta che Mario Monti si concede una battuta sullo scarso consenso di cui godrebbero i partiti, come ha fatto anche ieri parlando di un governo che per quanto impopolare sarebbe comunque più gradito di loro.

SEGUE A PAG. 2

TARANTO

Tragedia all'Ilva: muore un operaio di 29 anni

- **Il giovane** era caduto da un locomotore

CIMMARUSTI A PAG. 12

L'INTERVISTA

Il Cancelliere austriaco: «La Ue investa sui giovani»

- **Feymann:** «Senza lavoro 14 milioni sotto i trent'anni»

DE GIOVANNANGELI A PAG. 11

L'Unità
ebookstore



Online dal 5 Novembre

ebook.unita.it

In collaborazione con **Simplicissimus Book Farm**



DOPO IL VOTO SICILIANO

Monti: questo maledetto governo piace più dei partiti

● Al World economic forum la stoccata del premier ● Il leader Pd risponde: «Noi non siamo messi così male»

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Agli italiani il governo piace più dei partiti. All'indomani delle elezioni siciliane, Monti affonda il coltello nella piaga dell'astensionismo record delle regionali, al quale allude di fatto, per porre tutte le forze politiche sullo stesso piano. Quelle che hanno prevalso e quelle che hanno perso, come il Pdl. Tutte uguali, come da certa stampa. Tutte assai meno popolari di un esecutivo che, ammette il premier, ha fatto «cose molto sgradevoli e spiacevoli, sia per chi le ha subite che per chi le ha fatte».

E come se il tema all'ordine del giorno fosse il braccio di ferro al ribasso tra Palazzo Chigi e segreterie politiche, il presidente del Consiglio sottolinea che «la percezione del popolo di questo maledetto governo non è rosea, ma il livello di gradimento è molto più elevato di quello dei partiti». Non è la prima volta che Monti usa il fioretto - assai affilato e insinuante - per marcare distanza dalla politica e strizzare l'occhio a un sentimento diffuso, favorito dalle macerie lasciate da chi albergava fino a ieri a Palazzo Chigi e dalle trame di malaffare venute alla luce in Lombardia e nel Lazio. Il premier, che non naviga più a vele spiegate come un tempo nel mare dei sondaggi, prova a consolarsi e a giustificarsi. Pochi giorni fa aveva perfino ammesso «qualche errore» pur di mettersi in sintonia con un Paese frustrato dai sacrifici e attraversato da forti tensioni sociali.

Il 2013 si avvicina e anche Monti, prima delle elezioni, prepara il suo bilancio. Le parole di ieri, tra l'altro, sembrano congegnate apposta per rimarcare la gelida presa di distanze madrilena dallo sfogo di Berlusconi - «da lui non mi sento minacciato» - e, assieme, per riequilibrarla sulla bilancia del tutti sono uguali e non c'è distinzione tra centrodestra e centrosinistra. A pochi giorni dalla dichiara-

zioni di Stresa - «Uno dei risultati di questo governo è stato far lavorare insieme i nemici...» - che sembravano propugnare anche per il 2013 la bontà delle larghe intese, il vezzo super partes del premier può essere colto come un ulteriore messaggio di disponibilità da chi propugna il Monti bis come unica medicina possibile. «Questo governo è riuscito a essere ascoltato dai cittadini senza gridare, a essere apprezzato senza sedurre - vantava il premier da Stresa - È possibile ottenere il consenso senza cercarlo...».

Bersani censura l'attitudine di Monti a «dire partiti al plurale» senza distinguere. Il Pd «in questo momento ha una crescita di consensi ricorda il segretario democratico - Eppure si sta caricando di sostenere delle politiche che non condivide del tutto e non lo vedo così male». Risposta pacata a un altro messaggio, contenuto nell'intervento pronunciato ieri da Monti al convegno del World Economic Forum. «Non crediate che non potete fare le politiche giuste perché altrimenti perdereste consensi», avverte il professore, che si autoasigna il due a zero sulle forze politiche mentre polemica, contraddicendo il proverbiale garbo, con Tito Boeri, «economista tra i più riconosciuti» che «non ha capito niente del processo delle riforme in Italia».

Ma nel giorno in cui il Capo dello Stato sbarra la strada a Berlusconi e alla crisi di governo, Monti - dopo un colloquio con Napolitano - dà un altro segnale della determinazione ad andare avanti. E mentre è in corso alla Camera il dibattito sull'anticorruzione, uno dei provvedimenti intorno ai quali si sarebbe dovuta misurare la portata delle minacce del Cavaliere, il premier si dichiara certo del via libera al provvedimento. «Un passaggio importante per ridare competitività all'economia italiana».

Competitività migliorata di 5 punti, perché adesso «siamo al 43° posto nel mondo», e «l'anno prossimo saremo in posizione più positiva». E nella corsa all'indietro che promuove per conquistare la palma del chi è meno sgradito tra partiti e Palazzo Chigi, Monti vanta il «piacere di lavorare in una situazione di emergenza», la condizione più utile «per modernizzare il Paese». L'emergenza? Come dimostrano anche i sondaggi, alla lunga non premia nemmeno il governo.



Bersani a Casini: «Uniti per la svolta»

- La vittoria di Crocetta è letta da entrambi come la conferma dell'asse progressisti-moderati
- La battuta del segretario Pd: «Non essere troppo "choosy" sull'alleanza con Vendola»

SIMONE COLLINI
INVIATO A CASERTA

L'appuntamento è di buon'ora, perché poi c'è un tour tra Caserta, Avellino e Benevento che lo aspetta. Bersani chiama nel suo studio a Montecitorio Casini, per fare il punto della situazione all'indomani del voto in Sicilia.

La vittoria di Crocetta viene letta da entrambi come la conferma che un accordo tra progressisti e moderati è non solo possibile, ma necessario. Nei prossimi mesi bisognerà fare i conti non soltanto con una destra tramortita e quindi imprevedibile, specialmente dopo l'uscita contro l'Europa e contro Monti di Berlusconi. A preoccupare è soprat-

tutto il vento dell'antipolitica che continua a gonfiare le vele del Movimento 5 Stelle, e che se non troverà un robusto argine condizionerà pesantemente la vita del prossimo Parlamento. Da qui l'idea di una divisione dei compiti, tra progressisti e moderati, per arrivare poi a un «patto di legislatura» da avviare nel 2013.

«Dentro a un mare grande di sfiducia, di rabbia anche, noi siamo all'incrocio tra l'esigenza di cambiamento e l'esigenza di governo», è il ragionamento che fa Bersani riferendosi al Pd. «La protesta non basta ma un governo senza cambiamento non può esistere». Per questo ribadisce a Casini che lui continuerà a lavorare per un «centrosinistra

di governo», che sarebbe la coalizione dei progressisti e democratici ora impegnata nella sfida delle primarie, pronto a dotarsi di vincoli di stabilità che impediscano il ripetersi dell'esperienza dell'Unione (decisioni a maggioranza tra i gruppi in caso di controversie) e disponibile a siglare un'intesa più larga col fronte dei moderati. E di «rinnovamento» parla anche il leader dell'Udc, impegnato in un'operazione che dovrebbe ridisegnare confini e fisionomia del fronte centrista. Le forme che questo patto tra progressisti e moderati prenderà sono ancora tutte da vedere, anche perché è tutt'altro che chiaro a che gioco gioca il Pdl sulla legge elettorale e non si sa con quale sistema di voto si andrà alle urne. Però l'avvicinamento Pd-Udc è in atto, come dimostra del resto anche la discussione sulla legge di stabilità. Bersani su questo provvedimento era partito da una posizione isolata, salvo poi registrare una convergenza da parte dei centristi, tra l'altro trovatisi in difficoltà a sostenere gli emenda-

L'eterna tentazione di un montismo a cinque stelle

IL COMMENTO

FRANCESCO CUNDARI

SEGUE DALLA PRIMA

Il problema è che da un anno a questa parte la principale attività di tutti i maggiori partiti è stata sostenere il governo Monti. D'altra parte, la battuta del presidente del Consiglio arriva all'indomani del voto siciliano. Un voto caratterizzato da un'altissima astensione e da una forte affermazione del movimento di Beppe Grillo, che non si è certo caratterizzato per il suo appoggio all'esecutivo (aspetto che i suoi molti apologeti di oggi tendono curiosamente a trascurare). Il cuore della propaganda grillina è però molto simile al sottotesto di tante battute del capo del governo: i partiti sono tutti uguali (e pertanto tutti

ugualmente inutili). Un argomento che indubbiamente ha tratto molto della sua forza dal fatto che nel frattempo tutti i principali partiti sostenevano lo stesso governo. E si può scommettere sin d'ora che in campagna elettorale, quando torneranno a dividersi su come uscire dalla crisi e su come ripartirne i costi, riconquisteranno buona parte degli scontenti e degli apatici.

Quanto allo stucchevole ritornello secondo cui i sondaggi certificherebbero come ormai la fiducia degli italiani «nei partiti» sarebbe al 4, al 2 o allo zero per cento, gli istituti demoscopici che da un anno alimentano questa campagna dovrebbero spiegarci perché mai nei loro stessi sondaggi tutti i maggiori partiti non oscillino allora tra l'1 per cento e lo zero virgola. Conosciamo la spiegazione tecnica: nel primo caso si tratta di un

sondaggio sulla popolarità dei partiti come categoria a sé, senza distinzioni. Ma questo è proprio il punto: che nessuno, neanche il più convinto dei militanti, ama «i partiti» in generale, indistintamente, dalla Destra di Francesco Storace a Rifondazione comunista di Paolo Ferrero. Per questo la retorica sullo scarso consenso «dei partiti», le pesanti responsabilità «dei partiti», il debito pubblico fatto «dai partiti», è solo cattiva propaganda. Alimentata ad arte da quel ricco partito, ancora in via di formazione, che non vuole affatto partiti più popolari, rigorosi e responsabili, ma solo più deboli. Una sorta di montismo a cinque stelle. L'illusione di una democrazia senza partiti - o con partiti talmente leggeri, aperti e destrutturati da evaporare attorno al leader - non è il futuro: è il passato. È il sistema da cui veniamo. È la storia della Seconda Repubblica: vent'anni di

democrazia senza partiti, l'altra faccia del berlusconismo. È il nuovo che è avanzato dagli anni novanta. Un rinnovamento che oggi, vent'anni dopo, mostra il suo vero volto, che non è solo la terrea maschera di un Silvio Berlusconi con più capelli e meno rughe di vent'anni fa. È il volto, non meno rigido e tetro, di partiti personali destinati a vivere o morire con il loro leader, e in cui pertanto l'unico ricambio possibile, l'unico processo di successione immaginato e praticato, è quello dinastico. Di padre in figlio. Se leadership e gruppi dirigenti di tutti i principali partiti sono rimasti tanto tempo immutati, fino al punto che il tema della loro «rottamazione» ha conquistato il centro del dibattito, è anche per questa ragione, perché la destrutturazione dei partiti e la loro riduzione a comitati elettorali del leader ha smantellato gli stessi

canali di circolazione e ricambio dei dirigenti e delle idee. Se siamo arrivati sull'orlo della bancarotta, e abbiamo dovuto chiamare dei tecnici per evitare il baratro, è perché a questo modello non abbiamo piegato soltanto i partiti, ma anche le istituzioni. Un sistema così rigido che per rimuovere Berlusconi da Palazzo Chigi c'è voluta proprio l'imminenza della bancarotta, e ancora dobbiamo ringraziare la squisita sensibilità che almeno a quel punto lo ha spinto a farsi da parte. Tutto questo è il frutto di un sistema privo di contrappesi, che avrebbe dovuto sostituire i vecchi partiti con il mito di una pura democrazia dei cittadini, senza corpi intermedi, senza niente in mezzo tra l'indistinta platea elettorale e l'uomo solo al governo. Nel discutere di riforma della legge elettorale sarebbe utile che tutti i partiti lo tenessero bene a mente.



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani risponde ai giornalisti
FOTO LAPRESSE

Napolitano: a primavera al voto con una nuova legge

● Il presidente ha spronato i partiti a recuperare il loro ruolo ● Ricevuto al Colle il leader Udc

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Un discorso breve ma con alcune indicazioni precise, almeno quattro, su quello che deve essere l'impegno di qui alla fine della legislatura delle forze politiche e del governo. Il presidente della Repubblica nel saluto conclusivo alla cerimonia per i centocinquanta anni della Corte dei Conti davanti ai vertici della magistratura contabile e dell'esecutivo, il premier Monti e numerosi ministri, ha ribadito la necessità che si vada al voto alla scadenza naturale e «sulla base di nuove regole». Sollecitando anche che il controllo della Corte dei Conti sia esteso a tutte le sfere nelle quali ci si avvalga con continuità di risorse finanziarie pubbliche fornendo un «contributo di riflessione al Parlamento impegnato nell'esame del decreto legge 174 sul funzionamento degli Enti locali e nel disegno di legge costituzionale di parziale revisione del Titolo V della Carta». Mentre non va mai dimenticato, nè tanto meno sottovalutato o vissuto come un impedimento il contesto europeo «nel quale si è già collocata la riforma dell'articolo 81 della costituzione, imperniata sulla regola di pareggio di bilancio, una riforma la cui importanza non è stata ancora ben apprezzata» con le sue implicazioni «in materia di controllo della finanza pubblica».

NUOVE REGOLE

C'è dunque molto da fare, c'è «materia assai rivelante» su cui impegnarsi sia per il governo che per il Parlamento. La scadenza naturale della legislatura in primavera «è sufficientemente vicina da consentire alle forze politiche di prepararsi a riassumere pienamente il loro ruolo nella vita istituzionale, sottoponendo liberamente al corpo elettorale - sulla base di nuove regole - le loro

...

Un incontro è stato chiesto anche da Berlusconi ma non è stato ancora fissato

diversificate analisi e piattaforme programmatiche». Una scadenza della legislatura che andrà a coincidere con la conclusione del settennato presidenziale che «è tale da suggerire ancora un'ampia e operosa assunzione di responsabilità in vista delle sfide che sono davanti all'Italia e all'Europa».

Il richiamo è arrivato chiaro in un clima politico segnato dalle altalenanti posizioni di Berlusconi nei confronti del governo Monti che nel corso della conferenza stampa di fine settimana da Villa Gernetto non aveva mancato di minacciare di togliere la fiducia all'esecutivo ma anche di rivolgere critiche sia all'«operoso» operare del presidente della Repubblica che a quello della Corte Costituzionale e, secondo tradizione, alla magistratura. Il richiamo è arrivato anche a poche ore dal risultato elettorale in Sicilia che certifica la difficoltà che il nuovo governatore si troverà davanti (con i numeri che potrebbero non tornare) e la certificata disaffezione degli italiani nei confronti

della politica. Di qui l'appello di Napolitano, che lo strumento del messaggio alle Camere al momento non vuole ancora usarlo, nella convinzione che ci siano i tempi per una legge elettorale che riannodi i fili del rapporto con la politica, che garantisca quella stabilità di governo che è strumento indispensabile per uscire dalla crisi e mantenere la credibilità che l'Italia è riuscita a riconquistarsi in Europa e nel mondo in questi mesi di governo tecnico.

Le sollecitazioni fatte in mattinata, argomenti essenziali da affrontare entro la conclusione naturale della legislatura e del settennato, il presidente Napolitano le ha ripercorse nel pomeriggio nel corso di un colloquio che ha avuto con il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini. Il primo degli incontri, una sorta di verifica, che il Capo dello Stato intende avere con i rappresentanti dei partiti che sostengono l'esecutivo, a cominciare da Pier Luigi Bersani. È possibile che al Colle nei prossimi giorni si rechi anche Silvio Berlusconi che un incontro lo aveva già chiesto da giorni ma che non era stato in alcun modo fissato. Al termine della cerimonia per la Corte dei Conti infatti Gianni Letta, che continua a tenere il filo diretto con il presidente, durante un breve colloquio con Napolitano ha rinnovato la richiesta assicurando che la linea del Pdl non cambia e che il sostegno al governo è «convinto» come ha assicurato lo stesso segretario Alfano.

In Commissione Affari Costituzionali del Senato si continua a lavorare sul testo di riforma della legge elettorale. Entro la fine della settimana, ha assicurato il presidente Vizzini, «la commissione sarà in grado di consegnare il testo all'Aula». Secondo Anna Finocchiaro (Pd) «stiamo continuando a votare un testo scritto sulle foglie di un albero che presto perderà i suoi rami». Secondo Gaetano Quagliariello (Pdl) «si è fatto un pezzetto di strada». Per il presidente Carlo Vizzini «abbiamo fatto votazioni importanti» tra cui quella che ha portato la bocciatura del ripristino dei collegi «che vedremo in futuro a quali danni ci manderà incontro». Umori contrastanti, ma anche qualche dato di fatto: sono stati votati - e tutti bocciati - una trentina di emendamenti.

...

La commissione Affari costituzionali riprende a votare: bocciati una trentina di emendamenti

menti presentati dal Pdl dopo l'uscita contro l'Europa di Berlusconi (dopo il colloquio a quattr'occhi sono arrivati da Bersani e Casini per discutere di legge di stabilità anche il democratico Barretta, relatore del provvedimento, e il responsabile Economia dell'Udc Galletti). Ora Bersani dovrà giocare la partita con attenzione, sapendo che Casini è contrario a «sommatorie». E per questo, con una battuta, lo esorta a non essere troppo «choosy» su Vendola. Ma se nel Pd c'è chi, come D'Alema, si dice sicuro che «l'alleanza con i moderati e il coinvolgimento di Vendola e Sel nel governo del Paese non sono affatto incompatibili», al segretario non sfugge che il passaggio è stretto e che lo strumento attraverso il quale si deve prima di tutto dare corpo alla coalizione di centrosinistra sono le primarie. Uno strumento che, per quel che riguarda il Pd, sembra stia dando già dei frutti.

Sondaggi alla mano, Bersani spiega di non condividere l'uscita di Monti, secondo il quale nonostante le norme impopolari adottate, questo governo gode di più consenso dei partiti. Dice il leader Pd: «Questa cosa di dire i partiti al plurale... Il mio partito in questo momento non lo vedo così male, ha una crescita di consensi, eppure si sta caricando di sostenere delle politiche che non divide del tutto. E quando incontro qualche esodato, non lo mando dal governo ma ci parlo io».

Le primarie, secondo Bersani, servono proprio a ridurre il distacco tra

politica ed elettori, che si è fatto quantomai profondo. Si vede dai risultati elettorali favorevoli a una forza che cavalca l'antipolitica come quella creata da Grillo, ma si può anche toccare con mano. Ad Avellino, dopo che un gruppo di Forza nuova lancia volantini all'entrata del Teatro Partenio, i lavoratori della Irisbus Iveco di Valle Ufita occupano il palco e contestano il Pd per non aver mantenuto gli impegni presi alla conferenza sul lavoro. «Non ho mai chiuso la porta a nessuno e non è giusto accusarci di disattenzione», dice Bersani incontrando poi i lavoratori. «Vi confermo il mio impegno ma siamo in una situazione difficile e non abbiamo tutte le leve di comando». Alla fine ci scappa anche un applauso, e la calorosa stretta di mano di Nicola Mancino, arrivato per ascoltare il segretario Pd.

Molti esponenti di associazioni impegnate nella lotta alla camorra arrivano invece a Villa di Briano, in provincia di Caserta, dov'è stato organizzato un incontro con Bersani. Il luogo scelto è la villa confiscata al boss camorrista Antonio Iovine. Interviene anche Raffaele Cantone, il quale precisa che in quanto magistrato non voterà alle primarie e che la sua presenza non è da leggersi come un'adesione. «Però ho apprezzato la sensibilità di Bersani di venire qui. La lotta alle mafie dovrebbe essere un tema caro a tutti». Il leader del Pd spiega che «lavoro e legalità» saranno al centro dell'azione del prossimo governo.

C'è bisogno di coraggio quando è in gioco il Paese

L'EDITORIALE

PIETRO SPATARO

SEGUE DALLA PRIMA

Se una regione, dove la mafia è ancora un osso duro, ha il coraggio di affidarsi a un uomo che ha fatto della guerra contro i boss il centro della sua storia politica, vuol dire che ci sono, anche nelle zone più a rischio, gli anticorpi per resistere al declino. La seconda: il centrodestra perde pezzi consistenti del suo blocco sociale che aveva, proprio nell'isola, la sua cassaforte principale e non riesce più a contenere uno smottamento ormai catastrofico. Queste tendenze - che, diciamo la verità, erano abbastanza imprevedibili nella loro effettiva dimensione - possono favorire nuovi scenari. C'è una possibilità, da coltivare con coraggiosa ostinazione,

che l'Italia riprenda il cammino, scansi gli scogli della frammentazione e dell'assuefazione e ricostruisca una normalità politica e sociale che le manca da almeno un ventennio. In Sicilia un'alleanza tra progressisti e moderati ha avuto già il suo effetto: Crocetta è governatore grazie al patto tra il Pd di Bersani e l'Udc di Casini. Tutti e due hanno avuto il coraggio di rompere vecchi schemi, di superare antiche divisioni e di uscire dal groviglio di questioni locali che spesso legano le mani e rendono complicate anche le soluzioni più semplici. Si era scritto, prima che chiudessero le urne, che il voto siciliano avrebbe avuto un rilievo nazionale e che su quel risultato si sarebbe messa alla prova anche la consistenza del rapporto tra il Pd e le forze di centro. Il segnale che arriva è positivo. C'è però un anello mancante: la scelta di Sel di chiudersi nel recinto di un patto

minoritario con l'Idv, andando in controtendenza rispetto alle scelte compiute a Roma, ha privato l'alleanza per Crocetta di un pezzo importante e non gli ha consentito, con tutta probabilità, di avere una maggioranza autosufficiente. È il segno che il settarismo un po' movimentista non crea consenso, ma lascia a Grillo più spazio di quanto già non ne abbia. La questione che ora si apre è questa: è possibile costruire un ponte che colleghi politicamente il Pd e Sel con l'Udc? Che consenta di costruire un'alleanza di governo forte e affidabile? Non possiamo nasconderci i problemi che rendono non facile questa impresa: sia da parte di Casini che di Vendola, anche se oggi con toni meno ultimativi di una settimana fa, restano dissidi non di poco conto. E il giudizio su Monti è uno dei temi di divisione: per l'uno un'esperienza da valorizzare, per

l'altro da dimenticare. Ma non c'è dubbio che il voto siciliano, con le speranze che accende, può aiutare a superare queste divaricazioni perché illumina la scena dell'Italia. Il pericolo che dal voto del 2013 esca un Paese ancor più frammentato, con un astensionismo preoccupante e Grillo in avanzata, è forte. La possibilità che si piombi in una situazione di ingovernabilità è alta, con il rischio che l'eccezione dei tecnici diventi una drammatica normalità. È come se fossimo davanti a un bivio: lasciare che le cose vadano inesorabilmente nella direzione sbagliata o mettersi in gioco per dare agli italiani la possibilità di voltare pagina. Per scrivere una nuova storia, in certi momenti, c'è bisogno dell'ottimismo della volontà. Ma anche di una carica di innovazione politica e programmatica che sappia riattivare quella connessione

sentimentale con il popolo che rende autorevole un partito o una coalizione di governo e che sia in grado di ricostruire quello spirito di comunità che negli anni del berlusconismo è stato frantumato. Le basi per discutere ci sono: la carta di intenti, che tutti i candidati alle primarie del centrosinistra hanno firmato, è già una traccia significativa sulla quale non è difficile immaginare un confronto proficuo con le forze di centro. Ora però, come ha fatto il Pd aprendosi alle primarie, anche i moderati devono accettare la sfida dell'innovazione presentando agli italiani una nuova offerta politica utile alla ricostruzione del Paese. Questo è un tempo difficile. Ed è un tempo che ha bisogno di uomini che costruiscano ponti piuttosto che recinti, che curino l'interesse generale piuttosto che l'orgoglio di partito. D'altra parte, un leader si vede dal coraggio.

DOPO IL VOTO SICILIANO

«La mafia contro l'intesa Pd-moderati»

JOLANDA BUFALINI
INVIATA A PALERMO

Sulla scrivania c'è una rosa screziata, gliel'ha regalata una signora, coordinatrice delle donne del Pdl dicendogli: «Ci ha liberato!». «Capito?», fa lui, «Ho liberato le donne di destra!». Rosario Crocetta, il giorno dopo, è pimpante, scoppiettante, scherza in trasmissione con Radio 2 sulla castità dei politici: «Io sono casto da 50 anni perché non mi vuole nessuno». Deve partire per Gela, lo aspettano due feste, la prima politica la seconda in parrocchia, ma - per la proclamazione - è festa anche a Palermo. Cita Berlinguer e Gramsci per polemizzare con Vendola, Pasolini per dire «Io so ma non ho le prove» a proposito dell'uso distorto dei fondi per la formazione. Ha dormito bene, dice, «anche l'altra notte quando un sondaggio falso mi dava addirittura terzo». Sente al telefono il ministro Cancellieri e si preoccupa per Librino, il quartiere popolare di Catania, dove «100.000 abitanti non hanno scuole superiori, non hanno piante, non hanno negozi». Ogni tanto si ferma e esclama: «È un fatto epocale che la Sicilia abbia eletto un presidente come me». Cioè uno che ha fatto arrestare 347 mafiosi, subito 4 attentati falliti: «Già questo abbassa lo spread della Sicilia, perché finora in Europa e in Italia pensavano che i soldi dati alla Sicilia andavano alla mafia».

Presidente, con l'astensione che c'è stata c'è chi sostiene che è la mafia che si è astenuta.

«Niente affatto, la mafia ha votato per impedire con tutte le sue forze la mia elezione e soprattutto per impedire questo accordo nuovo fra le forze progressiste e moderate che avrà i suoi effetti nella battaglia nazionale. L'astensione è stata in parte fisiologica, perché si è votato un solo giorno, in parte dovuta a motivi reali che in Sicilia sono il 70% di investimenti in meno, la disoccupazione giovanile al 35%».

In Sicilia ha avuto contro la sinistra alternativa.

«Per me l'ultimo Vendola è incomprensibile, incomprensibile questa scelta di scimmiettare i grillini che li ha travolti. Non hanno raggiunto il quorum facendo rischiare a noi di perdere la Sicilia. Per questo fra Vendola e il sindaco di Parigi preferisco Delanoë, che ha una più chiara ispirazione riformista. Negli

L'INTERVISTA

Rosario Crocetta

«Ci siamo incontrati, sinistra e mondo cattolico, sul terreno dell'inclusione sociale e della solidarietà. Come prima misura revocherò le consulenze»

anni settanta Berlinguer voleva l'alleanza con la Dc che, allora, non era soltanto Aldo Moro, c'era anche Ciancimino».

Per l'dv con questa astensione si deve rivotare...

«La campagna elettorale è finita. Quanti voti ha avuto Orlando al ballottaggio? Perché non si dimette lui, che la città ringrazierebbe? Non hanno capito che io non sono Ferrandelli ma sono Orlando, io il sindaco lo so fare».

Le rimproverano l'alleanza con l'Udc.

«L'alleanza con l'Udc ha consentito di parlare a un elettorato più tradizionalista che ha imparato a conoscermi. Ci siamo incontrati, sinistra e mondo cattolico, sul terreno dell'inclusione sociale e della solidarietà. Gli attacchi della stampa di destra alla mia omosessualità non hanno attecchito. All'inizio della campagna io ero dato al 25 per cento e Musumeci al 31, si è verificato esattamente l'opposto».

Il suo partito, il Pd, si è attestato dietro il Movimento 5 stelle.

«Non è così, la lista Pd ha avuto un buon risultato. Noi avevamo due liste perché c'è anche la lista Crocetta a cui è andata una parte dei voti Pd. È la prima volta che la lista del presidente in Sicilia prende il quorum, abbiamo 17 consiglieri».

Ma è un partito che si è lacerato sul sostegno a Lombardo e sulle amministrative di Palermo.

«Il Pd a Palermo aveva raggiunto il minimo storico ma nelle regionali mi ha aiutato, ha lavorato per l'unità, quelle divisioni sono state superate, anche se qualche slabbratura c'è sempre, e ha lavorato per lo schieramento unitario con l'Udc».

L'alleanza con l'Udc servirà a livello nazio-

nale?

«Con uno schieramento ampio si approssima la fine del tiranno».

Dovrà trovarsi una maggioranza nell'Assemblea regionale, accetterà il contributo di Miccichè e di Lombardo?

«Io non ho una maggioranza bulgara, ma non farò accordi né di governo né di sottogoverno, però i deputati non sono il diavolo, ci confronteremo. Io accetto il controllo dell'Assemblea e ne rispetto le prerogative. Non farò come gli altri presidenti, saranno i deputati ad eleggere il presidente dell'Ars».

Il Movimento 5 stelle chiede di ridurre a 2500 euro lo stipendio dei deputati?

«È demagogico, loro sono miracolati dai voti per Grillo ma gli altri deputati hanno dovuto sostenere i costi della campagna elettorale. Per l'indennità io penso a un sistema simile a quello del parlamento europeo, dove chi lavora guadagna di più».

Ci saranno punti di incontro con loro?

«Ora loro sono deputati come gli altri, dovranno decidere cosa fare su una norma come quella che ha proposto Lillo Speciale (che vieta le nomine per gli inquisiti, ndr), oppure sul doppio voto di genere, o ancora su una lista privilegiata per gli imprenditori e le imprenditrici che denunciano il pizzo, in modo che possano continuare a lavorare, sul rigore di bilancio senza macelleria sociale, sulla chiusura di enti che da 20 anni si dice che devono essere eliminati».

Quali saranno le prime misure?

«Avevo pensato di dare un incarico per studiare quali consulenze eliminare, poi ho deciso, poiché lo spoil system lo consente, che le revoca tutte. Dopo si vedrà se ce n'è qualcuna che serve».

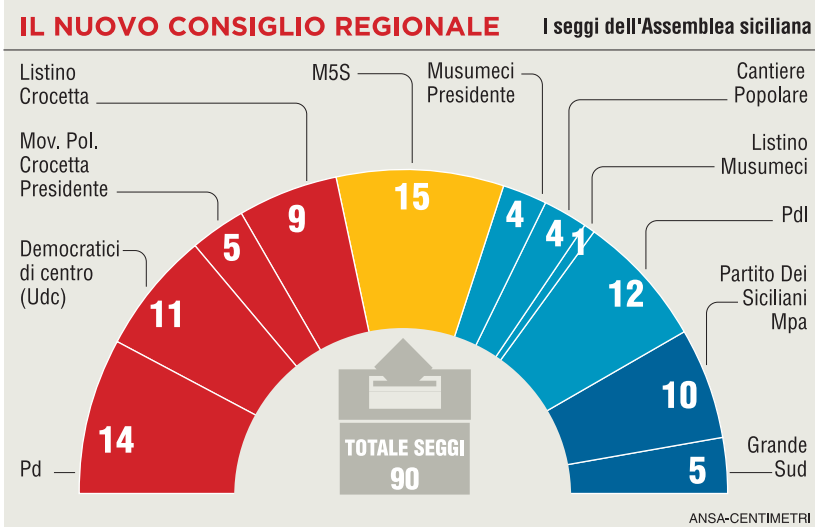
Come si regolerà con lo spreco dei corsi di formazione?

«La priorità sono gli investimenti, se non c'è lavoro la formazione è inutile». **Si è detto contrario all'eccesso di laicismo, in che senso?**

«Gramsci diceva che il novello principe è un architetto che deve stare un passo avanti, ma non troppo. In Sicilia ci sarà un delegato per i diritti civili, si prenderanno misure contro l'omofobia. Lo sceglieremo insieme alle associazioni come l'Arcigay, io penso a Marina La Farina. E ci sarà anche un delegato per i diritti dei diversamente abili».

Come voterà alle primarie?

«Voto Bersani, è una brava persona e ha le carte in regola per governare».



«È finita la Dc senza Dc, cioè quella berlusconiana»

SALVO FALLICA
PALERMO

«Dal voto siciliano emergono diverse novità. Si è conclusa una fase storica, quella del ruolo di potere esercitato dalle classi dirigenti democristiane, che erano diventate una risorsa per il centrodestra isolano». Per lo storico Salvatore Lupo occorre partire da questo dato per capire uno dei significati profondi delle elezioni regionali. Lupo spiega a *L'Unità*: «Anche quando il berlusconismo raggiunse l'apice di consensi, il famoso e lontano 61 a zero, vi fu un contributo fondamentale di pezzi di classe dirigenti della Dc, sopravvissuti alla Prima Repubblica, che hanno trovato nel partito di Berlusconi il luogo dove continuare a esercitare il loro ruolo politico».

In buona sostanza, la vittoria di Crocetta, il successo del Movimento 5 Stelle, lo stesso astensionismo, sarebbero segnali diversi di un mutamento profondo sul piano politico e sociale?

«In Sicilia non vi è solo il progressivo declino del Pdl, ma è venuta meno, per la prima volta dopo vent'anni, quella

dimensione di raccolta del consenso e costruzione del potere esercitata da gruppi di classe dirigente democristiana. Non dico che questi gruppi siano scomparsi, ma sono profondamente indeboliti. Parte dell'astensionismo può esser dovuto anche a un pezzo del loro elettorato che ha perso i propri riferimenti».

La "balena bianca" sta per scomparire dall'isola, in ritardo di 20 anni rispetto all'Italia...

«In Sicilia è sopravvissuta una Dc senza la Dc. Il dato di queste elezioni è che le risorse elettorali degli apparati democristiani hanno in buona parte ceduto. La frammentazione è dovuta anche a questo. Molti se ne preoccupano. Invece io penso che, seppur l'astensionismo debba far riflettere, il crollo di alcuni vecchi poteri è liberatorio».

Come spiegare il fenomeno dell'M5S?

«La loro protesta parte da temi condivisibili, la lotta contro la casta e i privilegi, i costi della politica, la volontà di innovare la politica. Non ritengo che il Movimento 5 Stelle possa essere classificato come fenomeno di "antipolitica". Le persone che seguono

L'INTERVISTA

Salvatore Lupo

Lo storico: «È una svolta epocale. L'astensionismo? Qui vuol dire che sono crollati alcuni poteri, rimasti senza riferimenti. E questo è liberatorio»

Grillo sono in buona parte appassionati alla politica. Piuttosto la loro è una dura protesta antipartitica».

In cosa può sboccare questo fenomeno?

«Giudico senza pregiudizi. Se il M5S rimane allo stato della politica dell'urlo, senza una evoluzione politica, non avrà sbocchi costruttivi. Se invece riesce ad avere una dimensione di stimolo per il rinnovamento della politica, se partecipa attivamente a una riforma ra-



saggio politico e sociale?

«È prima di tutto il segnale di un notevole disagio politico. Molti siciliani hanno una reazione di sfiducia verso il quadro politico generale, verso i partiti. Ma questo è un fenomeno italiano, in Sicilia le reazioni sono solo più forti. È evidente che la crisi economico-sociale accentua il sentimento di protesta».

Crocetta ha parlato di svolta storica. Qual è la sua opinione?

«Anche Bersani ha fatto un commento simile. Hanno entrambi ragione. Per la prima volta nella storia dell'isola un candidato palesemente di sinistra, che ha fatto e fa battaglie antimafia, che non nasconde la sua omosessualità, ha portato alla vittoria una coalizione di centrosinistra. È un fatto storico, culturale, di costume sociale. Pd e Udc sono stati abili a puntare su un candidato che viene dalla sinistra radicale e sa dialogare con le diverse aree politiche e culturali. Crocetta fa accordi alla luce del sole, ha unito in maniera trasparente moderati e progressisti. Non so cosa accadrà in futuro. Ma allo stato attuale in Sicilia si assiste a un vero cambiamento politico».

dica della Regione, può avere una funzione positiva. In molti mostrano preoccupazione per l'avanzata dei grillini. Se avessero vinto la corsa alla presidenza della Regione si sarebbero molto probabilmente irrigiditi nei loro schemi mentali. Invece approdando solo in Parlamento, se saranno aperti al confronto costruttivo come emerge dalle prime dichiarazioni, potranno aiutare Crocetta a cambiare la Sicilia». **L'astensionismo è il segnale di grande di-**



Il nuovo presidente della Regione Sicilia Rosario Crocetta. FOTO LAPRESSE

I grillini a sorpresa: «C'è spazio per dialogare con Crocetta»

● I 5 stelle si presentano dopo il boom elettorale
● Priorità alla lotta contro la burocrazia e gli sprechi ● E Cancelleri è in corsa per la presidenza dell'Assemblea regionale

CLAUDIA FUSANI
INVIATA A PALEERMO

«C'è spazio per dialogare con Crocetta, nessun pregiudizio, valuteremo le proposte» dice il super votato ragioniere Giancarlo Cancelleri. «Il mercato degli inciuci è finito. Cercherò la mia maggioranza di volta in volta sulle idee» rilancia il presidente Crocetta.

Nella Sicilia dove, in genere, tutto cambia per restare uguale, cogliere le differenze è sempre cosa difficile. E anche il diavolo e l'acqua santa possono usare le stesse parole. E intendere, magari, di opposte. Il giorno dopo lo spoglio definitivo, occorre stare alle cose dette. Molto simili, appunto.

I due parlano a tre chilometri di distanza: Crocetta nella very american sede del comitato in via della Libertà a due passi da piazza Politeama, Cancelleri dalla parte opposta della città, a due passi da palazzo d'Orleans, dove i grillini stanno per entrare con le loro webcam e le loro proposte di referendum. Si chiama Palab, è un circolo culturale, poltroncine che sono fotogrammi di film e fumetti e miti, dai Mr Magoo ai Beatles. Il terremoto 5 Stelle sale sul palco con appena 15 minuti di ritardo. Ha la faccia di Antonio Venturino, 48 anni, regista e scenografo, molti anni a Londra, il progetto di far entrare il teatro nei curricula delle scuole dell'obbligo. Di Salvatore Siragusa (33) che si occuperà di sanità; Claudia La Rocca, 31 anni precari, un progetto ecocompatibile; Sergio Troisi (42), Giorgio Ciaccio, Alessandro Mangiacavallo, Valentina Palmeri, 36 anni, esperta di acqua e ambiente, lavora nel settore alimentare. Poi, ovviamente lui, Giancarlo Cancelleri. Sono 8 dei quindici «onorevoli» («parola abolita, saremo solo cittadini»). Rispetto al cliché Grillo «decido io cosa dire e quando», questi parlano poco, si sottopongono alle domande e accettano pure le provocazioni. Dev'essere una variazione isolana del genere continentale.

Il passaggio da movimento di protesta a movimento di proposta è quello più stretto. «Abbiamo un sacco di

idee e soprattutto siamo disposti ad ascoltare volentieri quelle degli altri. Su una cosa non si discute - dice Cancelleri - dobbiamo cambiare le cose. Siamo qui oggi perché rappresentiamo la voglia di cambiamento». Qui sopra sono tutti consapevoli di aver avuto la «fortuna» di vincere ma non di governare, che per molti di loro sareb-

be stato obiettivamente troppo. E ora devono dimostrare come si passa dalla demagogia e dal populismo alla cultura di governo.

E allora, sette miliardi di buco di bilancio e spending review, da dove cominciate? «Tra i primi disegni di legge che proporremo ci sarà la riduzione del taglio degli stipendi degli eletti, sbarramento a 2.500 euro. Metteremo i soldi risparmiati in un fondo della ragioneria. A disposizione». Poi stop «ai rimborsi elettorali e agli altri privilegi della casta, vediamo chi sta con noi». La sanità. «Il piano dell'ex assessore Russo è da rivedere. Ci piace però che nelle Asl ci siano consulte interne che valutano il lavoro svolto. Non sempre tutto è da buttare». Sui 26 mila forestali e gli altri precari «proporremo di riconvertirli in altre mansioni già previste, ad esempio la pulizia delle strade». E poi stop «incarichi esterni» e «le dirigenze di nomina politica, i poltronifici riserva per i trombati della politica». Entro tre mesi ci sarà da nominare o confermare decine e decine di dirigenti regionali.

Claudia La Rocca punta alla revisione (per non dire cancellazione) dei 680 enti di formazione regionale, «quando per legge dovevano essere 49». E a «utilizzare i 215 milioni di euro del piano Fers per far funzionare le ferrovie: sono ancora tutti lì e per andare da Palermo a Catania in treno impieghiamo 5 ore». Ogni spesa superiore ai 200 milioni sarà poi sottoposta a referendum. «A chi dice che non abbiamo un programma e che siano analfabeti dell'amministrazione, si colleghi ad internet e legga il nostro programma» dice Cancelleri.

Sembrano tutte «proposte di buon senso», proprio quelle che Crocetta promette di voler appoggiare. La realtà, la burocrazia, i lacci dei regolamenti della Regione a statuto speciale, il tempo diranno fino a che punto sono anche praticabili. Le prime prove sono dietro l'angolo. Cancelleri potrebbe anche trovarsi presidente dell'assemblea regionale. Crocetta pensa a soluzioni «istituzionali» e quindi anche Cancelleri o Musumeci che guidano le opposizioni. Il senatore Giampiero D'Alia, che della vittoria dell'asse Pd-Udc è stato l'anima, ricorda come «ai tempi della Dc, la presidenza dell'assemblea andava al Pci». Purché non diventi vera la storia della croché, l'alleanza con Lombardo e Micciché. Quella ai 5 Stelle rimane senz'altro indigesta.

PAROLE POVERE

Per le liste 5 stelle spazio solo ai vecchi

TONI JOP

● *Primum: non farsi fottere. E così, il Movimento (Cinque Stelle) diretto dal Grande Megafono (Grillo) decide che, trattandosi di stilare le liste per le politiche, piuttosto che aprirsi è meglio chiudersi. Ma non doveva essere proprio il Movimento la fucina del Grande Imbutto, il vortice che avrebbe portato in nessuno d'Italia, i più lontani dalle tessere dei partiti, nei luoghi del potere? Magari più avanti, sembra rispondere con casalinga saggezza il Titolare: per ora, si accettano candidature solo da chi ha già gareggiato in passato in altre competizioni elettorali sotto il segno delle cinque stelle. Giusto: si va sul sicuro, senno cani e porci saltano in questa barca di successo. È come se Bersani, per evitare di trovarsi multipli di Lusi in lista avesse deciso di candidare solo gli ex amministratori del Pci, ma va bene: sui palchi spreca pallottole, in casa poi conta i bossoli e si dà dell'incosciente. Contraddizioni umanissime, crudele chiederghene conto. Del resto ha predicato per anni la potenza del web come vettore supremo di comunicazione, partecipazione e di consensi gratuiti. Poi, invece, ha rispolverato: un brandello di tecnologia da Ventennio per attraversare a nuoto lo Stretto, un brandello di Festivalbar eccitando le piazze, un pezzetto di Laqualunque per solleticare l'orgoglio dei siciliani. E chi correrà da premier, un fidato Megafono?*

IL CASO

L'imputato Ciancimino: «Ho votato Grillo»

«Io e tutta la mia famiglia abbiamo votato per Grillo. Lui non lo sapeva, perché altrimenti sarebbe tornato indietro a nuoto». Lo dice Massimo Ciancimino, figlio del sindaco mafioso don Vito Ciancimino, e a sua volta indagato per il tesoro del padre investito in una maxi discarica a Bucarest e imputato nel processo sulla trattativa Stato-mafia. A La Zanzara su Radio 24 muove pesanti attacchi a Crocetta: «Per la Sicilia è un'occasione persa di cambiare radicalmente. Non basterà per eliminare i forestali, non ha i

numeri e sarà costretto ad appoggiarsi ai soliti noti. Il voto mafioso? Basta vedere con chi è alleato Crocetta, con l'Udc. Il voto mafioso e clientelare è ben riconoscibile anche stavolta. Il presidente sarà limitato nelle sue scelte. E a parte i grillini, io che sono un esperto di riciclaggio posso dire che non ci sono facce nuove». «Ma quanti soldi ha all'estero?», gli chiedono i conduttori. Risposta: «È un tesoro a mia insaputa, perché non si riesce neppure ad avere una stima precisa da parte della magistratura».

Pdl, primarie al via mentre Silvio pensa all'Africa

● Le regole: 10mila firme in cinque Regioni da raccogliere in dieci giorni, poi un mese di campagna elettorale

FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Federicafan

La divaricazione è plastica. Berlusconi, atteso a Roma per una serie di incontri, invece va a Montecatini (per una visita «specialistica ortopedica») con la testa a Malindi, nel confortevole resort di Briatore dove dovrebbe volare oggi salvo ripensamenti dell'ultim'ora. Mentre a via dell'Umiltà (finché c'è: la spending review interna rischia di far suonare la campana anche per la centralissima sede) il Pdl si è riunito per decidere le regole delle primarie.

Con un sottofondo di preoccupazione: se i numeri della partecipazione, al di là del vincitore, cristallizzeranno la

disaffezione degli elettori, sarà la fine per Alfano e per tutto il partito. Sempre che Berlusconi non decida di dar vita a una nuova formazione in corso d'opera, dando il colpo di grazia all'intera faccenda. Bossi già lo chiama: «Aspettiamo che passi ai fatti. Silvio e Tremonti? Ai ferri corti, pace difficile». Obiettivo (almeno) un milione ai gazebo. Ma con dieci giorni per raccogliere le firme, un mese di campagna elettorale e la spada di Damocle del movimento no-tax vagheggiato dal Cavaliere, può rivelarsi una missione davvero impossibile. Improbabile, a maggior ragione, il doppio turno che vorrebbe Formigoni.

Per il momento ad inferire è Casini che continua a sottrarsi al corteggiamento dei «moderati». A Raffaele Fitto, che ieri lo ha sentito, ha risposto in

...
Berlusconi pensa al congresso fondativo di Forza Italia 2.0 A dicembre a Roma

modo negativo e molto netto. Anche Mario Mauro è sconsigliato: «Lì c'è un patto per Bersani a Palazzo Chigi, Monti al Quirinale e Casini alla presidenza del Senato. Per noi non c'è posto». Dopo l'adrenalina dello strappo (parziale) dal «padre fondatore» nel Pdl arriva il down. È il giorno della depressione.

Anche l'argomento primarie, come detto, non è rose e fiori. E dunque: saranno di partito e non di coalizione, aperte ai non iscritti, con candidature da presentare entro il 17 novembre. Per correre serviranno 10mila firme da raccogliere in cinque regioni; potranno votare anche i non iscritti purché paghino 2 euro e sottoscrivano una «carta dei valori del centrodestra» ancora da scrivere. Regole mutate dal Pd, ma numero di firme dimezzato e assenza (forzata) di coalizione. Per ora si tratta di «suggerimenti», il regolamento sarà scritto nei prossimi giorni per partire lunedì dopo il ponte di Ognissanti.

Al tavolo con Alfano c'erano più o meno tutti i dirigenti che il giorno prima avevano affiancato la conferenza

stampa-strappo del segretario, e non solo. I capigruppo e i vice, Lupi, Matteoli, Ronchi, la Santanché, Crosetto (sfidanti l'una dichiarata e l'altro in pectore), Alemanno (che ci pensa), Formigoni (idem), Meloni (idem), Polverini (idem). Spunta Tremonti, ci pensa Gelmini. Invitato il sindaco «formatore» di Pavia Alessandro Cattaneo, come referente di un'area che esprimerà un candidato. Il Celeste twitta forsennatamente, e si scatenano un equivoco. Pare dica che Alfano se vince le primarie dovrà dimettersi da segretario, provocando la reazione di Gasparri e La Russa. In realtà intendeva che dovrà dimettersi se andrà a Palazzo Chigi: eventualità ben più remota.

Intanto non si placano le Amazzoni Azzurre. Santanché invita La Russa ad andarsene e fare un altro partito. Ma

...
L'ultimo no di Casini a Fitto. E nel partito perde quota il progetto dei «moderati»

gari il 17 novembre, quando l'ex ministro ha organizzato una kermesse a Milano in cui potrebbe annunciare la scissione. Mentre Michaela Biancofiore suggerisce ad Alfano di «sciogliere il Pdl per salvare il centrodestra».

E Berlusconi, al di là delle vacanze africane? Anche lì regna la confusione. Tra le ipotesi c'è quella di convocare a Roma, a dicembre, un congresso fondativo della Forza Italia 2.0. In una location collaudata, magari il Palazzo dei Congressi all'Eur, dove fu festeggiato nel 2004 il decennale del partito.

Tra le direttive dell'ex premier c'è quella di tirare fuori dagli archivi foto e materiale d'antan della discesa in campo: Silvio, Valducci, Martino, Urbani. Chissà se ci saranno anche Dell'Utri e Previti. Niente immagini, invece, dell'attività di governo.

Mentre in Parlamento si registra la sconfitta del Pdl sull'ennesimo condono edilizio: il ddl salta dal calendario del Senato per volontà di Pd, Lega, misto. E i senatori campani, per bocca di Nitto Palma, avvisano che non voteranno più la fiducia al governo. È l'ultima mina sul terreno di Alfano.

DOPO IL VOTO SICILIANO



La sede della Corte dei Conti a Roma FOTO ANSA

Le Regioni tagliano gli stipendi ai consiglieri

- L'ok del governo all'accordo, 7.440 euro al mese ai presidenti
- Risparmi per 40 milioni l'anno

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Un incontro fiume, andato avanti per tutto il giorno, ma alla fine i presidenti di giunte e consigli regionali sono arrivati a un accordo sul taglio dei costi della politica che poi hanno illustrato al governo durante la Conferenza Stato-Regioni. Da Palazzo Chigi ieri sera è arrivato l'ok all'accordo e l'impegno a sostenere il decreto legge quando arriverà in Parlamento per la conversione. Ma gli amministratori si sono impegnati a dare seguito alle decisioni prese ieri già da dicembre con le relative leggi regionali da varare entro il 30 novembre.

Dunque, da dicembre si cambia (almeno questo l'impegno), finita la pacchia per tanti consiglieri regionali e anche qualche presidente di Regione. Stop ai rimborsi d'oro, agli stipendi che superano in alcune Regioni anche quelli dei parlamentari, addio alle vacche grasse dei Fiorito. Certo, non è stato facile, di resistenze ce ne sono state, soprattutto da parte delle Regioni a statuto speciale, ma i tempi - e i livelli di astensionismo mai visti prima - inducono a mandare segnali chiari. I criteri sono stati quelli di riparametrare i costi della politica a quelli delle Regioni più virtuose, Emilia Romagna, Umbria e Abruzzo, per applicarli a tutte le altre. Il taglio degli stipendi dei governatori e dei consiglieri regionali non riguarda invece il Trentino-Alto Adige. «Le due Province autonome - ha spiegato il governatore altoatesino Luis Durnwalder - hanno infatti la competenza in materia. Abbiamo già tagliato le nostre indennità, ma comunque discuteremo il nuovo modello delle altre Regioni».

COSA CAMBIA

Cominciamo dagli stipendi: equiparazione per tutti i presidenti che da dicembre percepiranno 7.400 euro netti al mese, tanti quanti percepisce il governatore dell'Umbria, Catuscia Marini, (oggi si oscilla da 7 a 14mila) comprese le indennità; i consiglieri guadagneranno 6200 euro al mese (con buona pace degli onorevo-

li siciliani) oltre a 5mila euro l'anno destinati a spese per i gruppi con un taglio netto del 50% (il riferimento in questo caso è stata l'Emilia Romagna), mentre per i costi dei gruppi si è riparametrato tutto sulla base di quanto percepiscono i partiti del consiglio abruzzese. Alla fine dei conti il risparmio annuale sarebbe di circa 40 milioni di euro.

«I tagli sono giusti, opportuni, ce li chiedono i cittadini - dice il presidente del consiglio regionale campano Paolo Romano, tra una pausa e l'altra dei lavori -. Finalmente tutti gli emolumenti vengono equiparati nelle varie Regioni». Eppure, malgrado la consapevolezza, a un certo punto della giornata, dopo cinque ore di discussioni, il presidente del consiglio regionale del Veneto, Clodovaldo Ruffato, commentando il clima con i cronisti, aveva parlato di «fumata ancora grigia, quasi nera».

«Un risultato importante - commenta diverse ore più tardi e subito dopo l'incontro con il governo Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni - perché costruito con un lavoro fra presidenti di giunte e consiglieri, ed è un passo avanti per rendere chiaro che le Regioni sono pronte a uniformare situazioni oggi diverse. È importante che il governo abbia apprezzato questo lavoro e sia impegnato a confermare i contenuti di questo accordo anche in sede di conversione del decreto».

LE RESISTENZE

Le resistenze, dicevamo, non sono mancate, soprattutto da parte dei presidenti delle Regioni a statuto speciale, dubbi ribaditi anche durante la Conferenza Stato-Regioni, ma alla fine si è trovata la quadra.

Il motivo di tante riserve non è difficile da immaginare: si tratta di un flusso notevole di denaro, di stipendi che oscillano dai 7360 euro di un consigliere abruzzese ai 12.665 di uno lombardo (cifre che comprendono sia il netto in busta sia quei rimborsi spese variamente forfettizzati, che ogni consiglio regionale sottrae, a seguito di deliberazione dell'organo competente, all'imposizione fiscale ai fini Irpef, trattandosi di voci non imponibili) o ai 10.108 del Molise. Senza considerare gli ulteriori emolumenti che derivano dalle commissioni (un presidente di commissione lombardo guadagna 13.867 euro al mese, un suo collega umbro 6.632 euro), dai trasferimenti che ogni gruppo decide per i propri consiglieri e dai rimborsi spese.

«Non c'è spazio fuori dal centrosinistra»

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Lo so che sembra una frase banale, che la usano tutti quando hanno a che fare con problemi giudiziari. Ma io sono davvero sereno, comunque vada a finire», sussurra Nichi Vendola su un divanetto di Montecitorio. Sono ore difficili per lui, mancano poche ore alla sentenza del tribunale di Bari che potrebbe chiudere definitivamente, in caso di condanna, la sua lunga carriera politica. Lo ha detto e ribadito più volte: «Se mi condannano mi ritiro a vita privata».

È convinto di aver fatto bene a investire in modo così tranchant una vicenda giudiziaria assai modesta rispetto a quello che si legge in questo periodo?

«Ho scelto di investire la mia vita di un significato particolare, di essere un servitore della giustizia e di esercitare le funzioni pubbliche con onore, come prescrive la Costituzione. Una condanna non mi consentirebbe di vivere in coerenza con le scelte della mia vita».

Come sta vivendo queste ore?

«Conosco bene il profilo della mia innocenza e buona fede, la mia estraneità persino a pensieri illeciti. E tuttavia credo che l'atteggiamento del potere politico verso le autorità di controllo debba essere di assoluto rispetto».

E tuttavia un suo ritiro avrebbe conseguenze gravi non solo per la Puglia ma anche per le sorti del centrosinistra. Qualcuno sostiene che questo suo atteggiamento sia un po' egoista...

«Mi ritengo una persona generosa, nella vita ho fatto tante cose per senso del dovere, perché appartengo a una storia collettiva, e non sono mai stato un "uomo solo al comando". Solo sul senso della mia vita chiedo di essere liberato da qualunque vincolo di appartenenza».

Veniamo al voto in Sicilia. La vostra coalizione di sinistra antagonista ha perso in modo clamoroso, e l'asse Pd-Udc ne è uscito indubbiamente rafforzato...

«Il tempo è galantuomo e nel giro di pochi mesi verranno al pettine parecchi nodi, non solo per la difficile governabilità della Regione visto che a palazzo dei Normanni si è già aperto il mercato. Per noi era difficile scegliere esperimenti politici ibridi segnati da elementi forti di continuità con il passato: l'Udc è stato per una stagione lunghissima il partito di Cuffaro e il Pd ha colpevolmente tenuto in piedi il governo Lombardo. Grillo si è imposto anche perché c'è stato, da parte del centrosinistra, un deficit di alternativa. In questo contesto per noi era fatale una scelta votata alla sconfitta. Ma una buona sconfitta può essere un seme per

L'INTERVISTA

Nichi Vendola

«Ma Bersani usi la stessa lingua con me e con Casini». Oggi ci sarà la sentenza pugliese: «Se mi condannano mi ritiro a vita privata. Sono sereno»

il futuro».

Come si traduce tutto questo sul piano nazionale?

«Dal mio punto di vista non si traduce».

Insisto. Si pone di nuovo un problema di compatibilità tra voi e l'Udc. Lei ha addirittura parlato di rottamare Casini...

«Mi sono limitato a chiedere che rivoluzione è rottamare D'Alema e riciclare Casini. Mi sembrerebbe una rivoluzione di palazzo, tutta interna alle nomenklature».

Eppure è inevitabile che, prima o poi, il

CHIESTA L'ARCHIVIAZIONE

Il pm: il governatore non ha diffamato Lea Cosentino

Chiesta l'archiviazione per il presidente della Giunta regionale pugliese Nichi Vendola. Per la Procura della Repubblica di Bari non ha diffamato l'ex dg dell'Asl Bari, Lea Cosentino. Il fascicolo era stato aperto dopo la denuncia dell'ex manager, che si riteneva lesa da un'intervista rilasciata dal candidato alle primarie. Tuttavia per i magistrati baresi quelle affermazioni non sono diffamatorie. Sulla richiesta dovrà pronunciarsi il giudice per le indagini preliminari di Bari. Intanto oggi è prevista la sentenza sul presunto caso di abuso d'ufficio che Vendola avrebbe commesso sulla Cosentino, per riaprire i termini scaduti di un concorso per primario col fine di agevolare il professor Paolo Sardelli. La Procura ha chiesto la condanna a un anno e 8 mesi, anche se la principale accusatrice ha fatto retromarcia affermando che in realtà non fu compiuto alcun reato. I.C.M.M.

fronte del "Bene comune" composto da voi e il Pd affronti il tema del dialogo coi moderati. O no?

«Il nome stesso della nostra coalizione fa riferimento all'esperienza dei referendum su acqua e nucleare votati da 27 milioni di italiani. Queste parole sono solo uno specchio per le allodole o sono la base della nostra proposta al Paese? L'Udc è stato è un partito nuclearista ed iper-privatizzatore. Non ho pregiudizi verso Casini, ho un giudizio politico. L'Udc è allergica o indifferente a temi per noi dirimenti. Non solo i diritti civili, ma anche un'idea del lavoro dell'ambiente».

Vuole mettere in difficoltà Bersani?

«Lui non può parlare due lingue, una con Casini e una con me. Con quella Carta d'intenti abbiamo disegnato una svolta, e non solo rispetto al berlusconismo. Ma per rispondere a un dolore sociale che sta esplodendo».

Eppure in Sicilia la vostra coalizione antagonista non ha intercettato il dolore sociale. C'era tutta la "foto del Palazzaccio": lei, Ferrero, Diliberto, Di Pietro.

«Per me quella del Palazzaccio non è mai stata una coalizione politica. Io non lavoro per il polo degli antagonisti, ma per il centrosinistra».

Una scelta che le urne hanno rafforzato?

«Fuori dal centrosinistra lo spazio per una sinistra antagonista è solo quello della mera testimonianza».

E Di Pietro? La fine di Berlusconi rischia di travolgere anche lui?

«È di fronte a un bivio. Sul terreno del populismo Grillo è imbattibile, per questo spero che Idv costruisca con noi una rigorosa agenda di governo».

Vede spazi di dialogo tra Idv e Pd?

«Assolutamente sì».

Eppure sembra di assistere alla fine di tutti i partiti personali, compresa Idv...

«È un momento molto critico per Tonino. Spero che sappia fare scelte coraggiose, come ha già dimostrato di saper fare».

Dovrebbe lasciare guida di Idv ad altri?

«Per delicatezza non entro nel merito della vita degli altri partiti».

Parliamo delle primarie. Fin dall'inizio lei sembra un po' in ombra, schiacciato dalla sfida Bersani-Renzi.

«C'è una disparità di condizioni e di mezzi evidente. Invidio chi può dedicarsi a tempo pieno alle primarie, io ho dei doveri verso la Puglia a cui non intendo derogare. È vero, non sono l'homò novus di una borghesia rampante che è improvvisamente diventata renziana con lo stesso entusiasmo militante con cui è stata berlusconiana. Parto del tutto svantaggiato, ma in passato mi è già capitato e poi è andata bene».

Qual è il suo punto di forza?

Idv, processo-fiume a Di Pietro De Magistris: questione morale

A.C.
ROMA

L'unica buona notizia per Tonino Di Pietro, in queste ore difficili, è che Luigi De Magistris non ha alcuna intenzione di candidarsi al congresso dell'Idv. «Io non faccio più parte di Idv da quando sono stato eletto sindaco perciò non mi interessa il congresso straordinario», ha chiarito ieri il sindaco di Napoli che alle assise di due anni fa aveva catalizzato attorno a sé l'ipotesi di una alternativa alla leadership di Tonino. Ma poi era rientrato nei ranghi.

Il distacco di De Magistris, si diceva, è una buona notizia per l'ex pm. Perché stavolta un "rottamatore Idv" avrebbe molte chances per sottrarre la guida del partito al capo carismatico. Ieri c'è sta-

to un lunghissimo ufficio di presidenza, quasi otto ore di discussione a tratti burrascosa e drammatica, in cui il capogruppo ribelle Massimo Donati è andato all'attacco sul congresso anticipato. Ma, per la prima volta, dopo le botte di Report (con l'inchiesta sul patrimonio del partito) e delle elezioni siciliane, ha trovato parecchi seguaci. E Tonino si è trovato di fronte a una fronda numerosa e agguerrita. E si è ritrovato sul banco degli imputati, di fronte ai suoi che hanno posto il problema di un partito personale ormai a rischio declino, visto che i voti antipolitici vanno tutti a Grillo. E che i ponti col Pd sembrano chiusi.

Alla fine, Di Pietro ha raggiunto l'obiettivo di rinviare il congresso a dopo le elezioni. Una tregua armata che consentirebbe di evitare una drammat-

ca conta prima delle urne. Ma i ribelli guidati da Donati chiedono che si faccia «prima di Natale», in modo da condizionare alleanze e programmi in vista delle urne. La conclusione della riunione fiume è stata interlocutoria, tanto che Di Pietro e i suoi colonnelli si rivedranno oggi a ora di pranzo per un secondo round della riunione. Da cui dovrebbero uscire con un documento ufficiale.

E se De Magistris annuncia un suo disinteresse alle vicende Idv, lo stesso sindaco conferma di lavorare a una lista civica per le prossime politiche perché «i partiti non hanno la forza di rinnovare». Una lista «non solo di protesta come i cinque stelle». Una mossa che potrebbe creare ancora più problemi all'Idv, già precipitata al 4% nei sondag-



Il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola FOTO ANSA

Stop alla legge sulla diffamazione Ostruzionismo Pd

● Il ddl in commissione, i democratici: «Passo avanti» ● Berlusconi preme per Sallusti, caos Pdl

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Non solo un «bavaglio», il testo di legge sulla diffamazione sta diventando una vera musuola per la stampa, per di più rappazzata in mille modi. Un «pasticcio», a detta di molti senatori, una «legge mostro» per il Pd D'Ambrosio. Il ddl comunque ieri è stato rinviato in commissione Giustizia dopo che la discussione nell'aula del Senato si era impantanata sulla durata e le modalità dell'interdizione dalla professione, chiesta in modo più restrittivo dai pidellini Balboni e Mugnai (uno degli avvocati berlusconiani). In un clima delirante, hanno riformulato la proposta ben sette volte, con sofismi tra «lo stesso reato» o il «reato della stessa indole» sul quale avrebbe dovuto decidere un giudice.

Il rinvio è «un passo avanti», per il Pd, dopo che la stessa richiesta di un ripensamento sul ddl era stata bocciata per un voto lunedì. Ieri pomeriggio in commissione Giustizia i democratici hanno messo in atto una forma di ostruzionismo, prolungando i tempi della discussione, perché l'intero testo sia rivisto e non solo l'articolo 1. In realtà Domenico Nania, che presiede l'aula, sostiene di aver rinviato tutto il ddl (confermato da Casson del Pd e Li Gotti dell'Idv), ma il Pdl ha insistito sul contrario. La questione non è solo formale, l'ostruzionismo ieri è andato avanti, martedì è stato calendarizzato dalla capigruppo il ritorno in aula del ddl, ma le commissioni ieri sono state fermate per la fiducia sul decreto sanità.

SALVARE SALLUSTI ALLA CAMERA
Lunedì Dario Franceschini, Pd, nella riunione dei capigruppo ha proposto di stralciare la punizione col carcere per i giornalisti, inserirla in un provvedimento già in commissione Giustizia, votarla subito e lasciare poi che al Senato si discuta in modo più approfondito una legge sulla diffamazione, senza essere condizionati dall'urgenza di evitare il carcere al direttore del *Giornale*. Franceschini ha avuto la disponibilità degli altri gruppi, ma tutto dipende da cosa accadrà in Senato.

A Palazzo Madama sul ddl il caos è totale, con un clima avvelenato da una logica autoritaria anti-stampa, espressa da centrodestra e Lega. Ma se nella

settimana scorsa era meno netto il confine tra gli schieramenti, con una certa trasversalità fra chi voleva misure rigide, ora i «fronti» sono più netti: il Pd ha ritrovato l'unità nel contrastare il giro di vite sull'informazione approfittando del «caso Sallusti», insieme all'Idv, all'Udc e anche dall'Api.

Nel Pdl contraddizioni e posizioni divergenti sono tante, nonostante sembra che ci sia un pressing di Berlusconi perché si chiuda risolve presto la questione Sallusti (al quale, dicono nel Pdl, «non può voltare le spalle»). Ma nel partito il caos è totale: se i capigruppo Gasparri e Quagliariello avrebbero volentieri fatto a meno di toccare l'argomento, a parte il «salvare il soldato Sallusti», altri nel Pdl consumano vendette o vogliono dare prove di forza e di controllo sull'informazione, intimidendo il giornalismo investigativo. La Lega, anche questa in confusione, ha ritentato un asse col Pdl poi ieri ha protestato a 360 gradi annunciando di volersi tirare fuori. In tutto ciò il direttore del *Giornale* «cinguetta» sprezzante: «Senato è incapaci. Ma meglio in piedi a San Vittore che in ginocchio a palazzo Madama», è il tweet di Sallusti.

Ieri è comunque passata la riduzione da 100 a 50 mila euro delle multe e la soppressione del raddoppio della pena in caso di recidiva, proposti da due emendamenti del capigruppo Udc D'Alia, che ha tentato anche una modifica sull'interdizione. Ma su questo tema è scoppiata la bagarre. Esce una dichiarazione congiunta dei senatori Pd Vannino Chiti e Vincenzo Vita, che denunciano come i «presupposti originali» della legge (che ha scritto Chiti con Gasparri) siano stati «via via travolti e rovesciati persino in soluzioni opposte»: dalle multe cresciute a dismisura al «supplemento di esborso economico per le testate comprese nel Fondo per l'editoria», dalla «costosissima rettifica per l'eventuale reato commesso nella scrittura di un libro», alle pene accessorie sulla interdizione dalla professione «sottraendo la scelta all'Ordine». Un mostro autoritario, quindi. Bene dunque il rinvio in commissione. «Una decisione saggia, si è evitata almeno per ora una nuova clamorosa retrocessione in Europa», ha commentato Beppe Giulietti, che con Articolo21 continuerà a raccogliere firme contro la «legge bavaglio».

«Rappresento l'alternativa secca al continuo con le politiche liberiste».

Non rischia di essere una posizione minoritaria?

«Al contrario, credo che possa essere utile se l'obiettivo è il dialogo col mondo cattolico. Non penso a una coalizione radicale, ma che sappia agganciare una domanda di cambiamento che altrimenti rischia di inseguire i pifferai del populismo».

Come valuta il cantiere centrista di Montezemolo, Riccardi e delle Acli. Meglio dell'Udc?

«Tirino fuori le carte del programma, al di là dei decaloghi delle banalità. Montezemolo è molto diverso dalle Acli, vedo all'orizzonte un altro ibrido. Vorrei confrontarmi sul merito».

Se dovesse vincere Renzi che fine farebbe la coalizione?

«Le primarie prevedono un vincolo di lealtà, ma da parte di Renzi c'è già stato un elemento di slealtà, quando ha definito «generica» una Carta d'intenti che invece è molto chiara, tanto che qualcuno l'ha definita troppo di sinistra. Se per lui quello non è il terreno comune, se crede di avere carta bianca su programmi e coalizioni, se dunque Renzi rompe il patto fondativo allora liberi tutti».

Lei crede che Renzi romperà?

«Mi auguro proprio di no, non voglio credere che qualcuno possa giocare con le primarie».

PRIMARIE

Il leader Pd sulla scheda al primo posto in alto a sinistra

Pier Luigi Bersani è al primo posto, mentre Matteo Renzi arriva per ultimo: è questo l'ordine con cui i nomi del segretario Pd e del sindaco di Firenze verranno stampati sulle schede elettorali per le primarie del centrosinistra che si terranno il 25 novembre.

È un caso, ma nel passato «in alto a sinistra» sulla scheda elettorale era collocato sempre il simbolo del Pci con la famosa falce e martello, del resto era il punto di maggiore visibilità e anche più facile da segnalare nella campagna elettorale. Nulla di pensato, la scelta è avvenuta per sorteggio, effettuato ieri pomeriggio nella sede del comitato «Italia, bene comune», estraendo a caso i bigliettini inseriti in un'urna trasparente.

Bersani, appunto, sarà il primo nome sulla scheda, seguito da Bruno Tabacchi, Laura Puppato, Nichi Vendola e, infine, Matteo Renzi.

IL CASO

«Chi» confeziona una falsa notizia sulla signora Bersani

Daniela Ferrari, moglie di Pier Luigi Bersani, ha smentito il settimanale «Chi» che le aveva attribuito la frase «lei non sa chi sono io» durante una discussione con un vigile che la stava multando. La smentita è sul sito PiacenzaSera.it: «Non ho mai pronunciato la frase che mi attribuisce «Chi», quando ho visto la vigilessa accanto alla mia auto, che mi faceva notare di essere in divieto di sosta, ho detto «Mi scusi, non lo sapevo», ha chiesto di poter pagare il suo acquisto nella profumeria di Ponte dell'Olio, ma il bancomat era lento; tornata alla macchina, «ho trovato un gruppo di persone, richiamate lì da qualcuno, che mi attendeva, una sorta di claqué pronta ad applaudire. Una scena veramente brutta», ha raccontato, poi è andata a pagare la multa. Il portavoce di Bersani ha smentito subito «Chi», e il racconto della signora è stato confermato da Elena Mazzocchi, presente al fatto.

gi. Ma De Magistris non si ferma qui. E spara su Tonino: «La puntata di Report è stata dura, conferma che il partito deve affrontare una questione morale e che i partiti personalistici non vanno bene. Ora il nome di Di Pietro va tolto dal simbolo, i movimenti leaderistici sono finiti, e questo vale per lui come per Berlusconi e Casini». «Quando due anni fa posi il problema della questione morale all'interno dell'Idv, subii un processo da parte dei dirigenti del partito e lo stesso Tonino non ha colto fino in fondo il mio allarme», insiste. «Di Pietro non ha capito che il Paese non ha più fiducia nei partiti, e tra questi c'è Idv». E ancora: «Oggi la favola delle mele marce non regge più perché se le mele marce aumentano, diventa un frutteto».

Alla fine della lunga riunione, mutismo assoluto dei dirigenti Idv. A conferma della difficoltà del momento. A sorpresa, solidarietà a Tonino arriva da Pancho Pardi, uno dei parlamentari più inflessibili sui temi della legalità: «Non è il momento per mettere in discussione la leadership, ma Di Pietro deve promuovere una seria operazione di pulizia nel partito».

Una vendetta, così si soffoca la libertà di stampa

IL COMMENTO

GIUSEPPE F. MENNELLA

FORSE È IL CASO DI CHIUDERLA QUI: COGLIERE L'OCCASIONE DEL PROVVIDENZIALE RINVIO IN COMMISSIONE GIUSTIZIA DEL DISEGNO DI LEGGE SULLA DIFFAMAZIONE A MEZZO STAMPA per non farne più niente. Si eviterà così di partorire un mostriciattolo di norme liberticide, aggravate da topiche di tipo teorico, logico, giudiziario e politico. Ha detto la senatrice Silvia Della Monica: «Sarebbe il caso di fermare l'iter legislativo di questo testo». È la relatrice del provvedimento e professionalmente, è un magistrato. Diciamo: un parere autorevole e informato.

Le norme del ddl, singolarmente e

nel loro complesso, hanno il sapore amaro della vendetta: settori della politica hanno colto al volo l'occasione-Sallusti per regolare i conti con giornalisti e giornali ficcanaso e cani da guardia. Che la libertà di stampa non sia un privilegio dei giornalisti, ma un diritto dei cittadini, non conta.

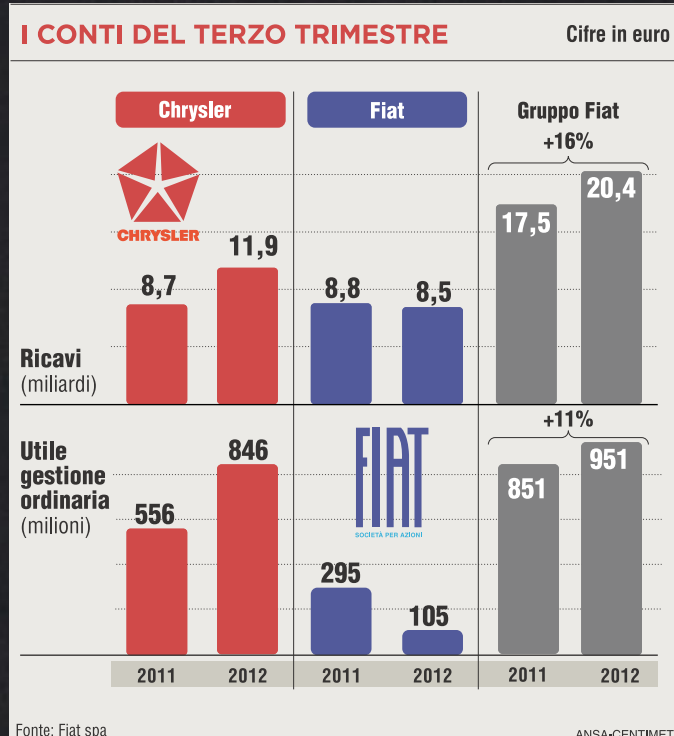
Al Senato è in scena uno scontro senza precedenti tra due poteri: quello politico-legislativo e il Quarto Potere, che avrebbe la funzione di controllare gli altri tre. Sostituire gli articoli del Codice penale e della legge sulla stampa del 1948, che prevedono la pena del carcere per i giornalisti convertibile in multa, con norme bavaglio e capestro è puro sadismo, perché imporre rettifiche non motivate, interdire dalla professione, condannare al

risarcimento del diffamato e restituire finanziamenti pubblici, non prevedere la sanzione per lite temeraria significa voler soffocare la libertà di stampa, ridurre i cronisti a velinari e i cittadini a popolo disinformato.

E questo senza cambiare nulla dell'attuale ordinamento: oggi un presunto diffamato può querelare l'autore dell'articolo e il direttore del giornale, attendere la sentenza e poi citarli davanti al giudice civile per chiedere il risarcimento del danno. Ma può anche esperire le due strade insieme: querela i giornalisti, costituendosi parte civile, e chiede i danni in sede civile all'editore della testata. O ancora: querela giornalisti ed editore, senza costituirsi parte civile, e nello stesso tempo li cita tutti in sede civile. Se perde, il presunto

diffamato pagherà il suo avvocato e partita chiusa. Se il Senato non interrompesse l'iter del ddl potremmo avere un effetto perverso perfino dalla buona norma che fissa a 50mila euro il tetto di risarcimento per la diffamazione aggravata dal mezzo stampa e dall'attribuzione del fatto. Ragiona il presunto offeso: c'è il tetto, non c'è più il carcere, avanti tutta con le cause civili e le richieste milionarie di risarcimento danni. Quando - tra gli anni 80 e 90 - ho avuto l'onore di fare il direttore responsabile de *L'Unità* non ho mai temuto le sentenze del Tribunale penale, ma solo le decisioni del giudice civile e i rischi di risarcimenti insopportabili per me e per il giornale. Come quella mattina che alla porta di casa bussò l'Ufficiale giudiziario...

L'ITALIA E LA CRISI



Marchionne: «Non chiudo in Italia»

● **Ultime promesse di casa Fiat che ha davanti due o tre anni di crisi in Europa** ● **Il rilancio ora viene affidato ad Alfa Romeo e Maserati** ● **Netta riduzione degli obiettivi di produzione nel 2014**

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Fiat non chiuderà gli stabilimenti italiani, nemmeno quelli europei. Lo assicura Sergio Marchionne, che ieri ha presentato i dati finanziari del terzo trimestre, per poi incontrare i sindacati firmatari del contratto aziendale nato sul modello di Pomigliano d'Arco.

La conferma della presenza del Lingotto è seguita da una precisazione, che poi è la vera novità: gli interventi per gli impianti italiani saranno sviluppati entro «24-36 mesi», il che vuol dire altri due o tre anni di stallo. I tempi li detta la crisi, ma la possibilità di rilanciare i siti italiani dipende anche dai rapporti e dagli accordi coi sindacati.

STIME AL RIBASSO

Un tema caldo, questo, dopo le due sentenze che a distanza di pochi giorni l'una dall'altra condannano Fiat a riassumere lavoratori iscritti alla Fiom, l'unica sigla che non riconosce l'accordo chiesto dal Lingotto per investire sul progetto «Fabbrica Italia». Ora che quel piano non c'è

più, la casa torinese prevede di raggiungere il pareggio delle attività europee nel 2015 o nel 2016. «Gli eventi degli ultimi 12 mesi - è l'analisi del Lingotto - hanno rafforzato il nostro giudizio negativo sull'evoluzione dei mercati europei».

E viste le persistenti condizioni di debolezza del mercato per il resto del 2012, per tutto il 2013 ed almeno per una parte del 2014, il gruppo torinese ha rivisto i propri target economici per l'anno in corso al li-

vello più basso delle previsioni: per il 2013 la stima dei ricavi è tra 4,3 e 4,5 miliardi (contro un target di 5,5 miliardi) e un utile della gestione ordinaria tra 4 e 4,5 miliardi (nelle previsioni era di 6,1).

Il futuro nel Continente è nelle mani dei marchi di prestigio, Alfa, Maserati e Jeep, che dovranno compensare le perdite dei modelli generalisti alle prese con performance da anni Settanta. Non farà parte dei tre brand globali Lancia, che «non tornerà quella che era una volta», il marchio verrà «ridotto» o addirittura «eliminato» dice l'ad, perché ha un appeal marginale.

Nei prossimi cinque anni verranno invece prodotti 17 nuovi modelli, tra i quali l'Alfa 4C che dovrebbe essere realizzata a partire dal 2013 a Modena e le due Mase-

rati a Grugliasco, Torino. Nell'incontro di ieri sera, Fim, Uilm, Ugl e Fismic, hanno chiesto maggiori dettagli. Di certo si sa che in attesa del rilancio, gli stabilimenti italiani che sono in grado di produrre molto di più di quanto serva alla Fiat verranno riorganizzati in funzione dell'export verso i mercati che tirano, quelli che già oggi permettono al Lingotto di non presentare dati disastrosi. «È difficile comprendere come lo spostamento del focus produttivo possa impegnare tutti gli stabilimenti italiani», osserva il responsabile economia del Pd, Stefano Fassina. E considerato che Fiat «cambia di nuovo il suo piano a questo punto il governo dovrebbe "verificare" le intenzioni dell'azienda», aggiunge.

CONTI E DEBITI

La casa torinese ha chiuso il terzo trimestre con un utile netto di 286 milioni di euro, più che raddoppiato rispetto allo stesso analogo periodo del 2011. Aumentano anche i ricavi del gruppo del 16 per cento sul terzo trimestre del 2011, a 20,4 miliardi di euro. È l'effetto della crescita dei volumi nelle regioni del Nord America e

...

Debito e target deludono la Borsa: il titolo perde il 4,6 per cento

dell'America latina, dell'Asia e del Pacifico. Aree che hanno più che compensato la diminuzione in Europa, «che risente del perdurante deterioramento delle condizioni del mercato, particolarmente severo in Italia».

Nel nostro Paese, Fiat stima a fine anno un mercato in profondo rosso, con vendite complessive al di sotto di 1,5 milioni di auto, ovvero il quaranta per cento in meno del picco toccato nel 2007 (2,5 milioni di vetture). Le vendite complessive di Fiat nel terzo trimestre dell'anno ammontano invece a più di un milione di automobili (più della metà vendute nel continente americano), con un incremento dell'11 per cento rispetto allo stesso periodo 2011.

Tornando ai conti, sale l'indebitamento netto industriale del gruppo a 6,7 miliardi di euro, contro i 5,4 miliardi giugno 2012. Mentre la liquidità disponibile, che include tre miliardi di euro di linee di credito non utilizzate, è pari a venti miliardi di euro, tanto quanto Marchionne prevedeva di investire su «Fabbrica Italia». Con la cautela sugli investimenti, dice adesso il manager, abbiamo fatto «una scelta saggia, siamo stati incredibilmente prudenti e così siamo riusciti a superare la tempesta». Oggi, dopo lo «straordinario lavoro di integrazione con Chrysler», non siamo più «un player marginale». Mossa da questo spirito, il manager si sarebbe adoperato nei contatti con Peugeot e Gm, che controlla Opel, per costruire un nuovo gruppo paneuropeo dell'auto in grado di scavalcare lo strapotere di Volkswagen, primo costruttore in Europa. Numeri, progetti e strategie che non hanno convinto Piazza Affari, dove il titolo ha chiuso in calo del 4,6%.

BANCHE

Ubs taglia diecimila posti di lavoro

Ubs, la maggiore banca svizzera, taglierà entro il 2015 quasi 10.000 posti di lavoro, di cui 2.500 in patria. Una misura mirata principalmente a ridimensionare le attività a rischio e a «fornire rendimenti più sostenibili e appetibili». Se in Svizzera, la riduzione degli effettivi riguarderà principalmente l'Investment Bank, con tagli previsti anche nell'informatica, il

grosso della ristrutturazione riguarderà la rete estera, a partire dalle sedi di New York, Londra e Singapore. Entro il 2015, l'organico di Ubs dovrebbe così scendere a circa 54.000 unità, contro le 63.500 attuali. Livelli ancora più bassi rispetto a quelli dell'inizio della sua crisi, nel 2008, quando la banca disponeva ancora di 83.000 dipendenti.

«Un piano in versione mini e non vincolante per Fiat»

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Mentre l'amministratore delegato annunciava agli analisti finanziari il nuovo corso Fiat, ieri ai cancelli di Mirafiori la Fiom, esclusa dalla fabbrica, continuava a chiedere quanto, a suo giudizio, continua a mancare: un piano industriale certo e concordato.

Giorgio Airaudo, segretario nazionale dei metalmeccanici Cgil, che cosa pensa dei nuovi annunci di Sergio Marchionne? Ci trova qualche rassicurazione rispetto alle intenzioni dell'azienda in Italia?

«Il sindacato non dovrebbe farsi rassicurare negli incontri con l'azienda, non è un problema psicanalitico. Il sindacato deve strappare impegni e riuscire a farli mantenere. E quello che in realtà ci sta dicendo Marchionne è che la Fiat non avrà alcun modello nuovo fino alla fine del 2014, e che il 2013 per i lavoratori del gruppo sarà un anno anche peggiore del 2012, fatto di cassa integrazione e di incertezze».

Ma come? Ieri l'amministratore delegato ha annunciato diciassette nuovi mo-

L'INTERVISTA

Giorgio Airaudo

Il segretario nazionale della Fiom Cgil: «Non ci saranno nuovi modelli fino alla fine del 2014. E per i lavoratori il 2013 sarà un anno peggiore del 2012»



delli da produrre in Italia entro il 2017.

«Siamo passati dal super piano Fabbrica Italia, un'illusione che ha drogato le aspettative del Paese, al mini piano presentato ieri, secondo cui Fiat smetterà di essere un marchio generalista per concentrarsi sull'alto di gamma. Mi sembra di essere davanti all'ennesimo gioco di specchi».

Si spieghi meglio.

«Quelli promessi per il 2013 sono modelli già noti, l'Alfa da produrre a Modena e le due vetture Maserati a Grugliasco. Per uno siamo alla preserie e per gli altri due si stanno allestendo gli impianti: sono vetture importanti, ma per produzioni di nicchia. Anche per i modelli slittati finora ed annunciati per il 2014 e il 2015, si presuppone un settore dell'automobile a maggior valore aggiunto, ma nulla si dice sull'esistenza o meno di un mercato in grado di assorbirne la produzione. Su quanto promesso per il 2015 e il 2016 non mi esprimerò: vista l'esperienza precedente, siamo agli oroscopi, non alle previsioni economiche».

Ammetterà, però, che l'impatto dell'at-

tuale crisi economica sul mercato dell'auto era difficile da prevedere.

«La crisi c'era già nel 2008, quando Marchionne presentò il piano Fabbrica Italia. Ma si trattava di un piano delegato totalmente all'azienda, non di un progetto industriale impegnativo. Il Lingotto dovrebbe fare in Italia quanto ha fatto negli Stati Uniti e in Serbia: prendersi degli impegni e rispettarli, con il governo come garante. Invece oggi, di quel milione e mezzo di auto Fiat promesse ogni anno, ne sono state prodotte quasi 500mila».

Marchionne ha difeso la propria strategia di rinviare gli investimenti a momenti migliori come prudente.

«Certo, chi ha investito di più in questi anni, ora sta perdendo di più a livello finanziario, ma difende la propria quota di mercato. Invece Fiat, che pure limita le perdite avendo fermato tutti gli investimenti, sta perdendo quote di mercato ad una velocità doppia rispetto a quella dei concorrenti. Non è detto che questa scelta paghi».

E la scelta di puntare sui marchi pregiati, invece di rimanere focalizzati su un mer-

cato di massa?

«È una scommessa. Che vetture di lusso, destinate principalmente all'exportazione, siano in grado di compensare per volumi di produzione e per livelli occupazionali la perdita di posizioni nei mercati di massa, è tutto da dimostrare. Anche tutta questa aggressività su Alfa Romeo, accompagnata dall'abbandono del marchio Lancia, assomiglia molto a un tentativo di difesa rispetto alle avances di altri produttori per il suo acquisto. Di fatto, l'obiettivo annunciato molto tempo fa di arrivare ad una produzione annuale di 300mila vetture Alfa Romeo non è mai stato raggiunto da Marchionne».

Almeno l'azienda ha nuovamente assicurato di non voler chiudere alcuno stabilimento in Italia.

«Anche questo non è vero. Ci si continua a dimenticare di Termini Imerese e di Irisbus, lavoratori in carne ed ossa che tuttora risultano a libro paga della Fiat e che, in mancanza di soluzioni industriali alternative, saranno prima o poi licenziati. È una rimozione inaccettabile».

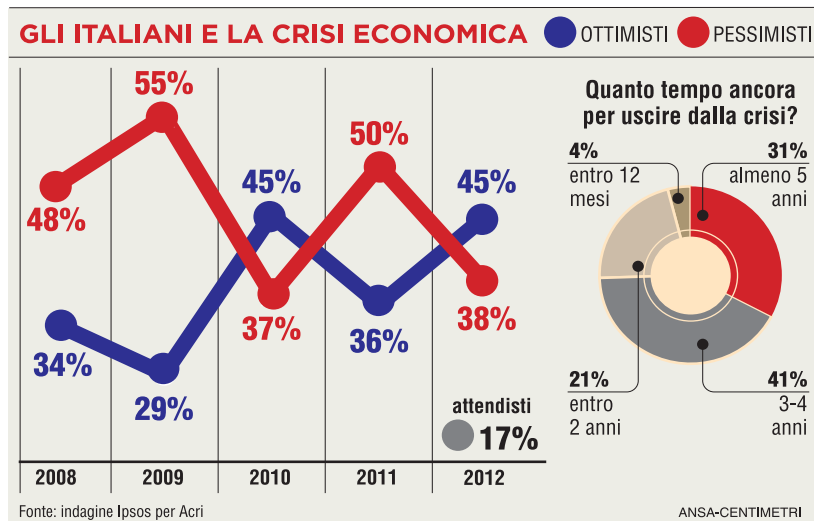
Le famiglie non risparmiano, meglio i Bot della casa

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Risparmiare per le famiglie italiane ormai è un miraggio. È questa la realtà che emerge dall'indagine annuale condotta dall'Acri-Ipsos sul rapporto tra gli italiani ed il risparmio, che certifica anche come i titoli di Stato vengano sempre più avvertiti come un investimento sicuro per il proprio denaro.

PREFERENZE

Ormai a prevalere è il numero di coloro che consumano tutto quello che guadagnano: sono il 40% degli italiani. E sale al 31% la quota di coloro (erano il 29% nel 2011) che s'indebitano o intaccano i risparmi. A mettere qualcosa da parte, dunque, sono solo il 28% delle famiglie, mentre prima erano il 35%. I nostri connazionali comunque continuano ad avere quanto meno una forte propensione ideale al risparmio, considerato l'unico mo-



do per garantirsi un futuro tranquillo: il 47% non riesce proprio a vivere serenamente senza mettere da parte qualcosa, percentuale in crescita rispetto agli anni precedenti (era il

44% nel 2011 e il 41% nel 2010). Quanto alla destinazione del risparmio, continua ad essere alta la preferenza per la liquidità, vale a dire per i soldi "posteggiati" in conti correnti banca-

ri o libretti di risparmio, che tocca 2 Italiani su 3. Il "matteone" rimane l'investimento ideale solo per il 35% degli Italiani, mentre lo era per il 70% nel 2006, per il 54% nel 2010 e per il 43% nel 2011. Crescono, raggiungendo il massimo storico del 32%, coloro che reputano questo il momento migliore per investire negli strumenti ritenuti più sicuri, come le obbligazioni ed i titoli di Stato, anche per via degli interessi più alti che si possono incassare.

INVESTIMENTI

Ma ad aumentare sono soprattutto quelli che ritengono sbagliato investire in una qualsiasi forma (il 18% nel 2010, il 23% nel 2011, il 28% nel 2012), mentre sono costanti gli amanti dei prodotti più a rischio (sempre intorno al 5%). Il risparmiatore italiano è attento soprattutto alla rischiosità dell'investimento, ma non si sente in grado di identificare facilmente un investimento sicuro: solo il 19% de-

gli intervistati pensa di esserne in grado, a fronte di quasi l'80% che non ritiene di esserlo.

Nell'indagine annuale condotta dall'Acri-Ipsos viene anche riscontrato il momento di grave crisi economica che sta colpendo il Paese e quindi le famiglie italiane. Nel 2012 è infatti aumentato il numero di famiglie direttamente colpite dalla crisi: sono il 26%, più di una su quattro, contro il 23% del 2011. Un dato allarmante, che conferma le difficoltà crescenti di una crisi che sembra non dover mai finire e che anche nel prossimo anno farà sentire la sua durezza.

Riguardo alla situazione attuale, le persone che si dicono soddisfatte della propria situazione economica (46%) sono meno degli insoddisfatti (54%), mentre continua a scendere in modo costante, anno dopo anno ormai dal 2005, il numero di coloro che riescono a migliorare la propria situazione economica: oggi non superano il 3%.

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Per la legge di Stabilità, che arriva oggi all'ultima data utile per la presentazione degli emendamenti, è stata un'altra giornata di tensioni, incontri di verifica e polemiche. E di bocciature: come già annunciato, dalla commissione Cultura della Camera è arrivato lo stop all'aumento dell'orario di lavoro dei professori delle scuole da 18 a 24 ore settimanali senza corrispettivo. L'emendamento bipartisan per abrogare la norma inserita nel testo è stato approvato all'unanimità, anche se la parola finale spetta comunque alla commissione Bilancio.

Un'altra stoccata per il governo, insomma, in una giornata in cui se ne sono susseguite parecchie da parte del Pdl. L'alibi per attaccare il governo è stato un incontro a quattr'occhi tra il segretario del Pd Pier Luigi Bersani e dell'Udc Pierferdinando Casini sui temi della legge di Stabilità, che ha provocato disordinate reazioni di alcuni esponenti piduelli, a partire dal capogruppo alla Camera Fabrizio Cicchitto: «Evidentemente Bersani e Casini possono fare tutti gli incontri che vogliono per eventuali percorsi fra loro condivisi sulla legge di stabilità, ma la condivisione dei mutamenti della legge deve per forza riguardare tutte le forze della maggioranza fra le quali il Pdl ha avanzato per parte sua precise indicazioni». Per essere chiari: «È evidente - prosegue - che la responsabilità politica è del governo che, se vuole tenere in piedi la maggioranza, deve tener conto delle proposte avanzate da tutte le componenti che la compongono e non solo da alcune di esse».

SITUAZIONE FLUIDA

Sullo sfondo resta, nonostante le rassicurazioni, la minaccia di Berlusconi di staccare la spina al governo Monti, e di farlo proprio in occasione della legge di Stabilità, ipotesi da cui prende corpo anche l'attacco dell'ex ministro Renato Brunetta, relatore della legge: «Se non riuscirò a imporre modifiche alla legge mi dimetto da relatore - annuncia - È il minimo che possa fare per gli elettori del Pdl che non vogliono Monti». Brunetta accusa il governo di usare due pesi e due misure nei confronti di Bersani e Berlusconi: «Quando il segretario del Pd - dice - ha dichiarato che non avrebbe votato la legge di Stabilità se non fosse stata modificata in modo significativo, nessuno ha osservato che così affondava l'Italia o che stava tradendo la parola data. Il governo si è limitato a manifestare la propria disponibilità al confronto. Quando invece Berlusconi ha avanzato forti critiche e ha dichiarato che avrebbe potuto togliere la fiducia al

Stabilità alla stretta finale Prof, bocciate le 24 ore

● Dalla commissione Cultura stop unanime all'aumento dell'orario degli insegnanti ● Incontro Bersani-Casini. Cicchitto attacca il governo: «Se vuole tenere in piedi la maggioranza, tenga conto delle nostre proposte»



Un sit-in di insegnanti a Napoli in difesa della scuola pubblica. FOTO ANSA

governo, nessuna manifestazione di apertura è venuta». Dal sottosegretario Gianfranco Polillo la replica: «Il governo non ha intenzione di operare alcuna distinzione tra le forze politiche che lo sostengono, ma si rivolge all'intera maggioranza».

Le modifiche alla legge di Stabilità saranno oggi al centro di un incontro - rigorosamente riservato - tra i due relatori (oltre a Brunetta, Pier Paolo Baretta del Pd) e il ministro dell'Economia Vittorio Grilli. Sul tavolo, le modifiche dei relatori ma anche quelle dei singoli deputati (il termine per la presentazione degli emendamenti scade alle 13).

La situazione è ancora fluida e molte le questioni sul tappeto, a partire da quella del fondo per gli esodati. La maggioranza è contraria ad applicare i tagli dalla dichiarazione 2013 sui redditi 2012 e si pensa anche di escludere dal tetto di 3mila il mutuo per la prima casa. Quanto all'aumento dell'Iva, si va dalla proposta di evitare gli aumenti (22% e 11% delle due aliquote al 21 e

10%) a quella di toccare solo l'aliquote del 21%, mentre per Irpef e cuneo fiscale è possibile la rinuncia allo sconto per il secondo scaglione (redditi fino a 28mila euro), sostituendolo con una riduzione del cuneo fiscale.

Nel frattempo, a fronte del consistente aumento delle tasse e dei timori che suscita, il ministro Grilli replica ricordando: «Noi prevediamo di ridurre le aliquote fiscali, ma per farlo dobbiamo avere una base imponibile più ampia: per questo occorre lottare contro l'evasione fiscale con tutti gli strumenti che abbiamo a disposizione». Perché «il livello della nostra evasione - spiega - è inaccettabile non solo in termini etici ma anche di aggiustamento del bilancio».

...
Confronto riservato tra i relatori, Baretta e Brunetta, e il ministro dell'Economia Grilli

...
Oggi scadono i termini per la presentazione degli emendamenti al provvedimento

Terzo trimestre positivo per Eni «In Libia c'è un continuo miglioramento»

Sei virgola tre miliardi di profitti per una sola azienda, da gennaio a settembre 2012, potrebbero far gridare al miracolo in questi tempi di crisi. Ma se l'azienda in questione si chiama Eni, e da più di mezzo secolo estrae e vende idrocarburi, allora più che di evento soprannaturale si può parlare di logica conseguenza, sia dell'aumento del prezzo delle materie prime, sia del corrispondente crescere del costo relativo ai prodotti raffinati. In particolare, l'utile netto del Cane a sei zampe è risultato in crescita del 13,6% nei primi nove mesi del 2012. Con riferimento, invece, al terzo trimestre dell'anno, l'incremento del risultato netto rispetto al corrispondente periodo del 2011 è stato addirittura del 40,3%, fino a quota 2,48 miliardi. L'utile netto adjusted è stato pari a 5,81 miliardi nei nove mesi (+6,9%); e a 1,82 miliardi nel trimestre (+1,5%). A trainare la performance, come informa il comunicato del gruppo, «la solida performance della divisione Exploration & Production (+10,8%), trainata dalla ripresa della produzione in Libia». Nella stessa nota si apprende che «il flusso di cassa netto da attività operativa delle continuing operations è stato di 1.909 milioni (10.249 milioni nei nove mesi)». Ed ancora, «il flusso di cassa netto da attività operativa, gli incassi da dismissioni di 902 milioni e dalla cessione del 5% di Snam (0,61 miliardi) hanno consentito di coprire prevalentemente i fabbisogni finanziari connessi agli investimenti tecnici e al pagamento dell'acconto dividendo 2012 agli azionisti Eni».

«Nel terzo trimestre Eni ha conseguito ottimi risultati grazie alla crescita della produzione - ha dichiarato l'amministratore delegato del gruppo, Paolo Scaroni -. Nei settori del gas, della raffinazione e della chimica abbiamo contenuto l'impatto di uno scenario europeo ancora difficile. La dismissione delle quote in Snam e Galp rafforza la nostra struttura finanziaria, garantendoci la solidità necessaria per perseguire le prospettive di crescita del nostro portafoglio di progetti di sviluppo e dei nostri eccezionali successi esplorativi».

FONSAI

In consiglio entra l'Unipol: Cerchiai eletto presidente

L'assemblea degli azionisti di Fonsai, l'ex compagnia di Salvatore Ligresti, ha nominato il nuovo consiglio di amministrazione. Ha vinto la lista presentata da Unipol, attraverso Premafin, che ha candidato gli uomini della compagnia bolognese, a partire dall'amministratore delegato Carlo Cimbri e dal presidente Stefano Stefanini. È stato eletto alla presidenza di Fonsai, Fabio Cerchiai, ex presidente dell'Ania (l'associazione delle assicurazioni), mentre il posto riservato alle minoranze è andato a Giampaolo Galli, candidato dai fondi di Assogestioni.

MONDO

Sandy flagella l'East coast, decine di morti

- Dieci milioni di persone rimaste senza elettricità, New York allagata, 15 Stati colpiti
- Chiuse tre centrali nucleari invase dall'acqua
- Incendi nel Queens, cede una diga, evacuate tre città
- Annullati 15.000 voli

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Sandy si declassa, ma lascia una scia di morti dietro di sé. L'uragano è ora una semplice «tempesta tropicale», ma quando si è abbattuta sulla costa orientale negli Stati Uniti ha causato almeno 38 vittime. «La tempesta Sandy è passata ufficialmente oltre New York, ed è stata probabilmente la peggiore che abbia mai interessato la città» ha spiegato il sindaco di New York, Michael Bloomberg. Inondazioni e black-out si sono verificati nella parte sud di Manhattan. Il presidente Barack Obama ha dichiarato lo stato di calamità per New York, Long Island e New Jersey, mentre 8,2 milioni di persone dal Maine fino alla South Carolina sono rimasti senza elettricità: oltre 400mila sfollati dalla sola metropoli. Con 15mila voli cancellati, chiusi una decina di scali Usa fino a nuovo ordine: è il caso tra gli altri degli aeroporti internazionali John Fitzgerald Kennedy di New York, Newark, Washington-Dulles, Baltimora, Filadelfia e New Haven. I danni potrebbero superare i 20 miliardi di dollari.

LA GRANDE MELA

La visita di Sandy a New York ha provocato 16 morti, di cui tre bambini. L'esplosione in una centrale elettrica lascia al buio dalla 39ma strada a Lower Manhattan, oltre 350mila persone in quello che è il peggior black out dal 2003, da quando la città si spense completamente. I venti forti si sono avvertiti ben prima dell'arrivo dell'uragano e hanno subito provocato incidenti: è crollata, senza vittime, la facciata di un edificio un edificio fra la 14ma strada e l'Eight Avenue. Una gru si è inclinata parzialmente sulla 57ma strada nei pressi di un lussuoso condominio in costruzione, che una volta ultimato sarà il più alto edificio residenziale della Grande Mela. Sott'acqua è finito il Boardwalk, il lungomare rivestito di legno che dà il nome al serial televisivo *Boardwalk Empire* sulla mafia, con Steve Buscemi.

Nella notte sulla città è calato un silenzio spettrale, rotto ogni tanto solo dalle sirene dei vigili del fuoco. Le acque dell'Hudson e dell'East River hanno invaso parte di Lower Manhattan, la parte meridionale dell'isola, inondando tunnel stradali e gallerie della metropolitana, comunque deserti in seguito alla decisione delle autorità di chiudere la rete di trasporti già il giorno prima. A Battery Park, la punta più a sud di Manhattan, il livello dell'acqua ha raggiunto i 4 metri superando il record del 1960, quando New York fu colpita dall'uragano *Donna*. Nel Queens è scoppiato un incendio che ha distrutto circa 80 abitazioni e ha impegnato 200 vigili del fuoco. Evacuati il New York Hospital e il grande complesso ospedaliero della New York City University, da cui sono stati trasferiti oltre 200 pazienti, tra cui una ventina di bimbi del reparto di terapia intensiva neonatale. L'acqua è entrata anche a Wall Street dove ha raggiunto il livello di 3 metri. La Borsa è rimasta chiusa per il secondo giorno consecutivo, per la prima volta dal 1888. I responsabili hanno confermato che faranno di tutto per riaprire oggi le contrattazioni, giornata importante perché l'ultima del mese.

Nella mattinata, fortunatamente l'acqua ha iniziato a scendere, ma la città è



Interi centri allagati in New Jersey FOTO LAPRESSE



Una foresta di alberi divelti sulla East 7th Street a Manhattan FOTO LAPRESSE



Ottanta case sono state distrutte da un incendio divampato nel Queens FOTO LAPRESSE

paralizzata, con sette gallerie della metropolitana e sei depositi degli autobus completamente allagati. Ci vorranno giorni perché tutto torni alla normalità. La metropolitana rimarrà chiusa per «quattro o cinque giorni», ha detto il sindaco. Alcune linee di autobus dovrebbero ripartire già nel pomeriggio di oggi. Le scuole, oggi, resteranno chiuse per il terzo giorno consecutivo.

Anche il New Jersey è stato investito da Sandy. Dopo la Grande Mela, è stato il più colpito da questa tremenda tempesta: la costa, la Jersey Shore, è stata completamente allagata e circa 2,5 milioni di persone sono tuttora senza elettricità. La tempesta ha toccato terra lunedì sera, intorno alle 20 ore locali, nei pressi di Atlantic City (cittadina a 40 km da New York), con venti a oltre 130 chilometri orari e onde di quattro metri.

Una diga ha ceduto nel nord e ha costretto all'evacuazione da tre città: Moonachie, Little Ferrie e Carlstadt. Sono oltre 8 milioni le abitazioni e le sedi di uffici rimasti senza luce. L'uragano ha costretto all'arresto di tre reattori nucleari. «Tutto appare sotto controllo», ha assicurato il portavoce dell'autorità di controllo dell'energia nucleare, che ha co-

munque confermato lo stato d'allerta per la centrale di Oyster Creek, una delle più vecchie del Paese. Sandy nel frattempo, si sta inoltrando sempre più nell'interno. Previste fitte nevicate: in West Virginia, in particolare, sono attese precipitazioni nevose dai 30 ai 90 centimetri totali e tempeste di neve sono state registrate in Tennessee e North Carolina.

Quando Mitt Romney criticava la protezione civile: «Immorale»

Immorale», l'aveva definita così. Perché è immorale gonfiare il deficit e poi tagliare i cittadini con le tasse, in previsione di emergenze future. Mitt Romney non ha mai amato la protezione civile americana, la Fema: troppo costosa, come costosa è la riforma sanitaria, le cure mediche per gli anziani e per i più poveri. Un fardello sulle spalle del contribuente americano, immorale in tempi di crisi, un'escrescenza di quel «big government» che Romney e i repubblicani specie se ispirati dai Tea Party intendono estirpare dal vasto corpo dell'America.

Poi arriva Sandy. E milioni di americani scoprono che c'è un meccanismo che organizza rifugi, monitora centrali nucleari, evacua città, indirizza gli aiuti, il National Response Coordination Center. «Questo centro - scrive il New York Times - è l'unità di crisi della Fema, la Federal Emergency Management Agency, la struttura che decide dove i soccorritori devono andare, dove distribuire l'acqua, come aiutare a far evacuare gli ospedali. Il coordinamento degli aiuti in caso di disastri è uno delle funzioni più vitali del «big government» che Mitt Romney vuole eliminare». Il coordinamento era quello che era mancato ai

IL CASO

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Dietro l'attacco alla Fema l'avversione repubblicana al «big government» dei democratici. Ma «una grande tempesta richiede un grande governo»

tempi di Katrina, l'uragano che nel 2005 affondò New Orleans facendo 1800 morti. La Fema che Bush aveva lasciato andare alla deriva e che era stata incapace di prontezza davanti all'emergenza, da allora è cresciuta a dispetto delle resistenze di molti repubblicani, che hanno provato a ridimensionare il suo budget, riuscendo quasi a dimezzare i fondi per la formazione del personale. Immorali anche quelli.

Il «big government», il governo materno e onnipotente, quello che tutela i più deboli, che si occupa di catastrofi e



La facciata di un edificio crollata a New York FOTO ANSA

di assistenza sociale, di sanità e di diritto all'istruzione, ad avere un'opportunità. Ridimensionarlo ad una versione light è il mantra della campagna elettorale dei repubblicani, che leggono nell'amministrazione Obama una forma sottaciuta di socialismo. Batterlo è una necessità: in nome del deficit, dell'enorme debito Usa, ma anche dei valori della frontiera, quando il west era selvaggio e ognuno poteva contare principalmente sul suo cavallo e sulla sua pistola. Ognuno libero di decidere del suo futuro.

Solo che presto o tardi c'è sempre una Sandy. E lo staff di Mitt Romney si affrettò allora a far sapere che il candidato repubblicano ha chiamato al telefono i governatori degli Stati colpiti (solo i repubblicani, per la precisione) e si è intrattenuto con il capo della Fema, l'agenzia che ha dichiarato di voler spezzettare a livello locale. «Romney non solo credeva che i singoli Stati potessero coordinare aiuti che hanno coinvolto tutta la East Coast e circa 60 milioni di americani - attacca il New York Times - ma che aziende private, in cerca di profitto, avrebbero fatto un lavoro migliore». Peccato che nel giorno in cui Romney insiste sulla sua tesi, il più fidato dei suoi, il governatore del New Jersey, Chris Christie, ad una settimana esatta dal voto elogiò a gran voce le doti di Obama nell'organizzare la risposta a Sandy, ignorando che sono le doti di un «big government». «Una grande tempesta - sintetizza il New York Times - richiede un grande governo». Sandy, si può prevedere, giocherà un ruolo nella corsa alla Casa Bianca.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

L'Europa dei progressisti, l'Europa a più velocità. Una visione che attraversa il vecchio Continente e costruisce nuove alleanze. Tra i protagonisti di una nuova stagione politica c'è Werner Faymann, Cancelliere federale dell'Austria, leader dei socialdemocratici austriaci. La scorsa settimana, Faymann è stato in visita ufficiale in Italia dove ha incontrato il presidente del Consiglio Mario Monti e il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. Il Cancelliere austriaco ha concesso questa intervista esclusiva a l'Unità. È necessario, rimarca Faymann, «fare un passo verso un maggiore senso di appartenenza alla Ue. Soprattutto ora che alcuni Stati hanno difficoltà non dobbiamo lasciarli soli perché c'è il rischio che si sciasci tutto». In occasione della sua visita in Italia, il Cancelliere austriaco ha indicato anche come realizzare una solidarietà concreta verso gli Stati europei in difficoltà: «Dobbiamo essere coraggiosi e fare quei passi in avanti per investire negli spazi che esistono in questo momento». In questo contesto, il Cancelliere austriaco rimarca come «oltre all'Esm e alle decisioni coraggiose e indipendenti che ha preso la Bce, in futuro ci vorrebbe anche una licenza bancaria per l'Esm» e serve, inoltre, «un fondo per azzerare l'indebitamento». Cinquantadue anni, Cancelliere dal 2008, Faymann guarda con grande interesse alle vicende politiche del nostro Paese. «L'Italia - sottolinea il Cancelliere austriaco - è uno dei membri fondatori dell'Ue e un partner fondamentale». **L'Europa alla sfida della crescita. Quali sono a suo avviso i punti qualificanti di una strategia vincente?**

«La politica del rigore nel bilancio e gli investimenti nella crescita devono procedere di pari passo. Il compito più importante di una comune politica economica nei prossimi anni è secondo me di combattere la disoccupazione giovanile. È inconcepibile alzare semplicemente le spalle nei confronti dei 14 milioni di persone sotto i 30 anni che non trovano lavoro nella Ue. È una questione di solidarietà, ma anche di costi economici immensi. Solo nel 2011 l'alto tasso di disoccupazione giovanile nell'Europa è costato più di 150 miliardi di Euro. Dobbiamo assolutamente cambiare il nostro modo di pensare».

Non si possono ignorare 14 milioni di persone sotto i 30 anni che non trovano lavoro in Europa



La crisi colpisce soprattutto i giovani, ad Atene successo dei negozi «tutto a un euro» FOTO AP

«Per uscire dalla crisi la Ue investa sui giovani»

L'INTERVISTA

Werner Faymann

Cancelliere federale austriaco, 52 anni, leader socialista, è alla guida del Paese dal 2008. Nel suo programma la difesa dello Stato sociale



Esiste un punto di vista dei progressisti europei sul futuro dell'Europa? E se sì quale è la visione condivisa?

«Insieme con altri Capi di Stato e Capi di Governo, come per esempio François Hollande o Mario Monti, condivi-

do l'opinione che una politica di solo rigore non renderà competitivi i Paesi. Per la nostra gioventù è importante la garanzia della formazione, garanzia che, tra l'altro, abbiamo già in Austria. L'Europa non può rimanere competitiva, né può essere mantenuto il benessere e il potere d'acquisto nel momento in

cui permettiamo che si formi una generazione senza prospettive, una generazione perduta. Occorre rafforzare la cooperazione tra i Paesi europei, in particolare sulle grandi questioni sociali. Cooperare significa, ad esempio, puntare sul Fondo per l'estinzione dei debiti e sugli eurobond. Solo attraverso la solidarietà sarà possibile rafforzare maggiormente l'Europa. L'equità passa anche attraverso una regolamentazione di quei mercati finanziari che sono alla base della crisi».

La crisi sociale che investe diversi Paesi europei, a cominciare dalla Grecia, non porta con sé il grande e irrisolto tema della democrazia? Come fronteggiare i populismi che crescono nella crisi?

«Le nostre democrazie europee sono fondate su un modello consolidato, di questo lo Stato sociale funzionante è un pilastro essenziale. Per noi austriaci l'equilibrio sociale è molto importante.

L'Austria è uno dei Paesi più benestanti della Ue; abbiamo il più basso tasso di disoccupazione e regna la pace sociale. Non dobbiamo permettere che i contrasti sociali si trasformino in odio, ma dobbiamo trarre dalla storia gli insegnamenti corretti, così dalla crisi economica mondiale degli anni '80 come dalla crisi finanziaria del 2008».

Da più parti si sostiene che per funzionare l'Europa deve marciare a «due velocità». Condivide questa valutazione?

«Abbiamo già preso decisioni che non vengono sostenute da tutti gli Stati membri. Un esempio è la cooperazione rafforzata per quanto riguarda la tassa sulle transazioni finanziarie applicata da 11 Stati. Anche se sarebbe meglio se questa tassa fosse introdotta nell'intera Ue. Spero che molti altri Paesi seguano questa proposta. In via di principio sono per il rafforzamento dell'Unione europea nel suo insieme, anche se potrà essere necessario muovere i primi grandi passi solo nell'area dell'Euro o in altri ambiti».

Non dobbiamo permettere che i contrasti sociali si trasformino in odio

Grecia: «Accordo con la troika» Ma la maggioranza è divisa

PAOLO SOLDINI
ROMA

È stato raggiunto o no, ad Atene, l'accordo tra il governo e la troika sul pacchetto di tagli che dovrebbe sbloccare le prossime tranche del prestito europeo? Sarebbe bello saperlo. Il premier Antonis Samaras sostiene di sì. Lo ha fatto ieri, dopo l'ennesimo incontro con gli inviati di Commissione Ue, Bce e Fmi. Poi però ha evitato accuratamente di entrare nei particolari, si è preso in faccia la porta sbattuta dai socialisti democratici del Dimar, uno dei partiti della coalizione, che gli ha preannunciato il proprio voto contrario e, quel che è più grave, una quasi smentita di Evangelos Venizelos, leader del Pasok, ovvero una delle colonne del governo. L'annuncio di Samaras, ha detto Venizelos, è stato «un atto sconsiderato», perché le trattative con la troika non sono affatto concluse e lo saranno soltanto per il 12 novembre, quando si riunirà l'Eurogruppo proprio per prendere (almeno in teoria) la decisione sull'erogazione dei soldi.

Chi dice la verità? Forse tutti e due, nel senso che per il momento Samaras avrebbe raggiunto con la troika un'intesa di massima sulle misure che dovreb-

be mettere in cantiere per sbloccare il prestito, ma secondo Venizelos ci sarebbe ancora molto da discutere, sul piano politico, per essere certi che il parlamento approverà il pacchetto senza modifiche sostanziali. In effetti, le richieste presentate ad Atene sono talmente draconiane da rendere assai difficile la loro approvazione sic et simpliciter non solo da parte dei socialisti democratici, ma anche da parte del Pasok. Il modo di prendere tempo, in effetti, ci sarebbe. I rappresentanti di Commissione Ue, Bce e Fmi, dopo gli ultimi colloqui, si sono espressi a favore di un taglio del debito greco, che potrebbe essere discusso proprio in vista della riunione dell'Eurogruppo del 12 novembre. Se l'ipotesi passasse, si potrebbe ridiscutere anche l'entità dei tagli previsti, o quanto meno il loro calendario. Da quanto scriveva giorni fa lo Spiegel, però, l'iniziativa sarebbe stata bloccata sul nascere dalla

Samaras annuncia l'intesa, il leader socialista Venizelos smentisce: «Trattative non concluse»



Il premier greco Samaras FOTO L'ESPRESSO

Germania e da alcuni altri paesi. Il ministro tedesco Schäuble, in particolare, avrebbe segnalato l'opposizione di Berlino a concedere aiuti a un paese che in tutta evidenza non è in grado di far fronte agli impegni che prende. Dietro il no di Schäuble ci sarebbe tutta la reticenza del governo a presentarsi al Bundestag con nuove richieste di stanziamenti per coprire le perdite dei creditori.

Il problema, insomma, è sempre lo stesso. Alla Grecia vengono imposti sacrifici drastici che poi si rivelano regolarmente insufficienti e che in più di un caso Atene trova il modo di non rispettarne, come sarebbe avvenuto, secondo la denuncia della troika, con l'impegno di tagliare 30 mila impiegati pubblici. L'accordo del febbraio scorso prevedeva l'abbassamento da 751 a 586 euro dei salari minimi, la riduzione ulteriore dei sussidi di disoccupazione, il taglio di un quinto delle pensioni. Misure davvero devastanti sul tessuto debolissimo dell'economia ellenica. Dovrebbe essere evidente che fra i pessimi effetti di questa logica c'è non soltanto la rivolta sociale in Grecia, ma anche la necessità di coprire con gli stanziamenti degli altri governi i buchi indotti dalla recessione galoppante per evitare che il paese esca dall'euro innescando una crisi incontrollabile in tutta l'area. Oltre alla soluzione proposta dalla troika, ovvero il taglio del debito (ma andrebbe verificato a quali condizioni), molti economisti ritengono che non ci sarebbe altra strada che un piano diretto di aiuti e di investimenti europei a favore della ripresa. E il discorso non vale solo per la Grecia.

AUTORITÀ PORTUALE DI MARINA DI CARRARA

Appalto aggiudicato
L'Autorità Portuale di Marina di Carrara, viale Colombo 6, 54036 Marina di Carrara (MS) tel. 0585782501, fax 0585782555, il 9.07.12 ha affidato il servizio di gestione energia elettrica in ambito portuale. Importo a base di gara: € 965.000,00 inclusi € 9.000,00 di oneri per la sicurezza. Procedura aperta all'offerta economicamente più vantaggiosa. Offerte ricevute: 1. Aggiudicatario: S.E.M.P. Srl, con sede a Massa in via Catagnina 4. Sconto offerto: 1,22%. Spedizione del presente avviso: 22.10.12.

Il Responsabile del Procedimento
Dott. Luigi Bosi

COMUNE DI VAL DELLA TORRE (TO)

AVVISO APPALTO AGGIUDICATO
Sezione I Amministrazione aggiudicatrice: Comune di Val della Torre. Sede legale Piazza Municipio 1, 10040 Val della Torre. Tel. 0119680822/9680321 fax 0119680947, Geom. Barbero Giuseppe, tecnicoapp@valdellatorre.gov.it, www.valdellatorre.gov.it. Sezione II Oggetto: Concessione di progettazione esecutiva, costruzione e gestione di un centro diurno socio-terapeutico educativo di 20 utenti con nucleo di 10 posti di residenzialità notturna in località Grange di Brione in Val della Torre. Sezione IV: Procedura: Negoziata. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Sezione V: Aggiudicazione dell'appalto: Data di aggiudicazione 10.08.12. Numero di offerte ricevute: 1. Aggiudicatario: Raggruppamento temporaneo d'impresa tra la Cooperativa Sociale P.G. Frassati S.c.s. - ONLUS (Mandataria) e l'Impresa Gesta S.P.A. socio unico (mandante).
Il segretario comunale: **dott. Giuseppe Rocca**

COMUNE DI VAL DELLA TORRE (TO)

AVVISO APPALTO AGGIUDICATO
Il Comune di Val della Torre (P.zza Municipio 1, 10040 Tel. 0119680822/9680321 fax 0119680947, www.valdellatorre.gov.it, il 10.08.12 ha affidato il servizio di refezione scolastica per gli anni scolastici 2012/13, 2013/14, 2014/15. Procedura aperta con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Aggiudicatario: ditta Marangoni srl - Grinzane Cavour (CN). Importo di aggiudicazione € 4,30 e 4,14 oltre € 0,03/pasto, rispettivamente per alunni scuola primaria ed alunni scuola dell'infanzia.
Il segretario comunale
dr. Giuseppe Rocca



Una foto d'archivio rilasciata dal sito www.ilvataranto.com mostra i sistemi di sicurezza dello stabilimento Ilva a Taranto FOTO ANSA

Ilva, operaio scivola e muore

- Nuovo incidente sul lavoro nello stabilimento di Taranto già sotto accusa per i veleni nell'aria
- La vittima aveva 29 anni. È caduto dalla piattaforma di un locomotore. Sindacati in sciopero

IVAN CIMMARUSTI
TARANTO

È caduto dalla piattaforma della motrice. Claudio Marsella, 29 anni, è stato trovato alle 8.45 di ieri da alcuni colleghi in una pozza di sangue, con gravi lesioni al torace e un femore fratturato. È morto poco dopo, nel reparto movimento ferroviario dell'Ilva a Taranto. Inutile la corsa all'ospedale Santissima Annunziata. Non ce l'ha fatta. Mentre precipitava ha urtato il torace contro i respingenti del locomotore.

Si aggiunge così un nuovo capitolo alle già burrascose vicende giudiziarie del siderurgico più discusso d'Europa. La Procura della Repubblica del capoluogo jonico ha aperto un'inchiesta per ricostruire i fatti e individuare le responsabilità, disponendo il sequestro del reparto adiacente a uno dei moli dello stabilimento. Accertamenti sono stati disposti per individuare le esatte cause della morte di Marsella. Agli atti risultano le testimonianze dei colleghi, uno dei quali avrebbe visto il giovane mentre lavorava vicino a un locomotore. Poi ha udito un urlo di dolore e ha visto il 29enne per terra.

Sciopero immediato fino alle 7 di questa mattina è stato indetto dalle segreterie provinciali di Fim, Fiom e Uilm, pronte a costituirsi parte civile nell'eventuale processo. Pugno duro

anche del comitato «Cittadini e lavoratori liberi e pensanti», che hanno compiuto un sit in sotto la sede della Prefettura di Taranto. «Siamo sconvolti», dice uno dei tanti lavoratori dell'Ilva in attesa di incontrare il prefetto Claudio Sammartino. Con Marsella salgono a 45, dal 1993, i lavoratori morti all'Ilva.

L'ultimo incidente era avvenuto nel dicembre del 2008, quando perse la vita Jan Zygmunt Paurovicz, 54 anni, di-

pendente di una delle decine di piccole aziende che lavorano in appalto all'Ilva. L'uomo, un cittadino polacco, precipitò da un ponteggio allestito nell'altoforno 4. Sono tante, però, le cause di morte nell'impianto: esplosioni di macchinari, crollo di gru e inalazioni di gas tossici nel corso dei lavori di manutenzione. A questi poi si aggiungano le centinaia di incidenti, che hanno causato mutilazioni e ustioni. Un quadro desolante per gli operai dell'Ilva. «Esprimo cordoglio e vicinanza ai familiari dell'operaio morto stamani all'Ilva. Ogni vittima del lavoro è un lutto inaccettabile», ha detto il ministro all'Ambiente Corrado Clini. Inoltre, ha aggiunto che «in questo caso lo è di più perché aggiunge una tragedia umana a

una situazione di tensione che coinvolge tutte le maestranze e la comunità tarantina, che avrebbe invece bisogno di sicurezza sul lavoro e la certezza di vivere in un ambiente sano». Un tasto dolente per il capoluogo jonico, dove gli operai Ilva hanno una doppia sofferenza: da una parte la scarsa sicurezza e dall'altra «si sentono colpevoli di lavorare». I «morti da inquinamento al quartiere Tamburi» sono una ferita profonda, riportano gli scrittori Fulvio Colucci e Giuse Alemanno nel saggio «Invisibili-Vivere e morire all'Ilva». «Ancora una volta Taranto piange la perdita di un lavoratore», ha detto il sindaco Ippazio Stefano. «Una maggiore sicurezza» ma anche un invito a modernizzare «perché lavoro, sicurezza e salute possono coesistere». Per il deputato del Pd Ludovico Vico, «credo che il cordoglio non basti più. Credo che sia arrivato il tempo di liberare il lavoro da condizioni medievali di arretratezza tecnologica perché è impensabile che ancora si possa morire com'è morto Claudio». Solidarietà alla famiglia della vittima è giunta dalla direzione dell'Ilva, considerata da Fiom-Cgil «un atto di sensibilità dovuta» ma che «sarà tanto più credibile» se «l'Ilva metterà in atto» il «risanamento degli impianti, per risarcire i lavoratori e la popolazione tarantina per il disastro ambientale e sanitario causato».

...

La Procura ha aperto un'inchiesta e ha disposto il sequestro dell'intera area

IL CASO

Vigilante spara alla figlia e poi si uccide

Un omicidio-suicidio oppure una tragica fatalità. Sono tutte da chiarire le modalità della morte di una guardia giurata di 55 anni e di sua figlia di 28, i cui cadaveri sono stati trovati ieri nella loro abitazione di Leporano, nel tarantino. L'uomo, un vigilante in cassa integrazione da poche settimane, avrebbe scoperto da qualche tempo di essere gravemente ammalato di tumore. Pare avesse subito anche un intervento chirurgico ed era molto provato dalle terapie. In preda alla disperazione avrebbe impugnato la pistola di servizio e avrebbe ucciso prima la figlia universitaria e poi si sarebbe suicidato. Ma c'è anche

un'altra ricostruzione che propende per il tragico incidente. La ragazza avrebbe sorpreso il padre mentre tentava di suicidarsi e sarebbe intervenuta per disarmarlo. Durante la colluttazione sarebbe partito un proiettile dalla pistola che avrebbe ucciso la giovane. In preda al rimorso, l'uomo si sarebbe poi ucciso con la stessa arma. La tragedia è avvenuta nella villetta di famiglia, alle spalle della caserma dei carabinieri. Nell'abitazione la guardia giurata viveva con la moglie e le due figlie. È stata proprio la moglie a dare l'allarme una volta essere rinchiusa attorno alle 10 del mattino.

Morì legato al letto Condannati i medici per sequestro

ROMA

Sequestro di persona e morte conseguente. Il giudice monocratico Elisabetta Garzo del Tribunale di Vallo della Lucania (Salerno) ha condannato i sei medici del reparto di psichiatria dell'ospedale di San Luca di Vallo dove il 4 agosto 2009 morì Francesco Mastrogiovanni, il 58enne maestro elementare di Castelnuovo Cilento tenuto legato ad un letto per ben 83 ore.

Il giudice ha ripristinato i capi di imputazione inizialmente ipotizzati, andando molto oltre alle richieste del pubblico ministero Renato Martuscelli che, nella requisitoria del 2 ottobre, aveva chiesto la condanna derubricando i reati a omicidio colposo e falso in cartella clinica.

Tutti i medici, escluso uno, sono stati interdetti per 5 anni dall'esercizio della professione. Tutti assolti dai reati, invece, i 12 infermieri che materialmente assistevano Mastrogiovanni.

Il caso Mastrogiovanni era scoppiato grazie alla divulgazione da parte dell'associazione «A buon diritto», presieduta da Luigi Manconi, del video di sorveglianza che mostravano i fermi immagine delle 83 lunghe ore di agonia di Mastrogiovanni. L'uomo, ricoverato con Trattamento sanitario obbligatorio, veniva mostrato prima normalmente sdraiato sul letto. Poi però gli infermieri lo denudavano, gli applicavano un catetere e infine lo legavano, mani e piedi, al letto in completo stato di contenzione. Immagini che niente hanno a che fare con il diritto costituzionale alla cura e che avevano più a che fare con la tortura. Senza essere alimentato né accompagnato in bagno per oltre tre giorni, la faccia e il corpo di Mastrogiovanni mostrano la sofferenza e il dolore. Il paziente cade in uno stato catatonico dal quale non si risveglierà più, morendo poco dopo. Gli infermieri ne registrarono la morte cardiaca e cerebrale, ma nella cartella clinica del paziente non fu menzionato lo stato di contenzione testimoniato invece dalle immagini.

La difesa aveva sostenuto che Mastrogiovanni «nonostante fosse stato sedato, continuava a dimenarsi, era alle prese con un caos comportamentale» e che quindi «era un dovere per i medici proteggere il paziente e i medici hanno agito per arginare il caos mentale del paziente».

Alla lettura della sentenza era presente anche la famiglia di Mastrogiovanni che ha partecipato a tutte le udienze, chiedendo sempre giustizia, senza mai spirito di vendetta.

Uscita dall'aula, con le lacrime agli occhi, la sorella Caterina ha commentato: «Sono soddisfatta della pena data, adesso i medici capiranno come bisogna trattare i malati».



Il sabato, approfondire sarà più semplice.

L'Unità+left a soli 2 €
Più notizie, più idee, più servizi, più informazioni

www.left.it



CARLA ATTIANESE
ROMA

Capitale è allarme rifiuti «Da gennaio in strada»

Roma rischia di festeggiare l'anno nuovo con le strade invase dai rifiuti. È l'allarme lanciato dal commissario per l'emergenza rifiuti di Roma, il prefetto Goffredo Sottile, al termine dell'incontro con gli eurodeputati venuti in "missione" nella capitale a seguito delle istanze presentate dai cittadini della Valle Galeria, di Riano e di Colferro al Parlamento europeo.

La questione è nota e antica, ma il 31 dicembre s'avvicina: è la data indicata dall'Unione europea entro la quale l'Italia dovrà adeguarsi alle direttive comunitarie in materia di gestione dei rifiuti, senza che all'orizzonte si profili una soluzione soddisfacente. Il sito temporaneo indicato dal prefetto Sottile per avviare alla chiusura della discarica di Malagrotta, quel Monti dell'Ortaccio oggetto delle proteste dei cittadini che per questo hanno chiesto l'intervento dell'Europa, ha suscitato grandi perplessità tra la stessa delegazione guidata dall'olandese Judith Merckies. Troppo vicina a Malagrotta, hanno decretato, e troppo evidenti i rischi idrogeologici per la presenza di una falda acquifera. E qualcuno tra i cittadini firmatari della petizione si chiede il senso di una operazione di bonifica costosissima per una discarica destinata ad essere utilizzata per non più di 18 mesi.

Il rischio di trovarsi nel mezzo all'emergenza inquieta il ministro all'Ambiente Corrado Clini, anche lui intervenuto all'incontro, che ha definito quella del Lazio una situazione peggiore di quella della Campania. «Ogni volta che è venuta fuori una soluzione, non andava bene all'uno o all'altro. Adesso basta giocare», ha detto il ministro. A complicare le cose ci s'è messa poi la crisi in Regione che ha determinato «una carenza di interlocutori». A Roma, osserva il ministro, per

- **Situazione senza sbocchi.** Vertice tra eurodeputati, il ministro dell'Ambiente e il commissario per l'emergenza che minaccia: «Li vedrete in via Nazionale»
- **Clini:** «Lazio peggio della Campania, non sappiamo con chi parlare»

esempio «ci abbiamo messo 6 mesi per far firmare un accordo» sui rifiuti, ed ancora in tutto questo periodo «Regione, Provincia e Comune dicevano "no": non vogliamo la proroga di Malagrotta né i rifiuti in strada e bisogna trovare una soluzione. È molto triste: abbiamo solo proteste e nessuna proposta. Una situazione singolare» per cui «chi ha la responsabilità se ne chiama fuori». Così il ministro assicura di passare alle vie di fatto: «Suggeriremo di adottare misure straordinarie non negoziabili con la Regione e le istituzioni locali, in linea con le direttive europee e le leggi nazionali, per la gestione del ciclo integrale dei rifiuti di Roma».

Ma da ieri sulla vicenda pesa dunque la "minaccia" del commissario per l'emergenza Sottile, che ha insistito su Monti dell'Ortaccio, «perché alternative non ce ne sono e dall'1 gennaio 2013 rischiamo

di avere i rifiuti nelle strade di Roma. Anzi, l'alternativa è proprio questa: i rifiuti in via Nazionale...». Gli eurodeputati però non stanno al ricatto. «L'audizione del Prefetto ha rafforzato le perplessità sull'individuazione del sito di Monti dell'Ortaccio», è il commento di Guido Milana e Roberto Gualtieri, entrambi del Pd. Alla riunione hanno partecipato anche i comitati della Valle Galeria (dove è situata la discarica scelta da Sottile). Milana sta con loro, e ha giudicato «non credibile l'idea di una discarica provvisoria dopo un anno di gestione commissariale in cui non sono migliorate né la raccolta differenziata, né il trattamento biologico meccanico», e ha criticato «l'incapacità di dialogo con i Municipi coinvolti e le popolazioni interessate». Gualtieri ha sottolineato il fatto che «Sottile non ha fornito risposte convincenti a obiezioni circostanziate sull'esistenza di capacità inutilizzate in altri siti, che consentirebbero di evitare l'assurdità di una nuova discarica temporanea. Non risulta siano state fatte analisi approfondite su queste possibilità...». Per Milana e Gualtieri «non convince, dunque, il trincerarsi di Sottile dietro la straordinarietà della situazione. Per

David Sassoli, capogruppo Pd a Strasburgo, «tutto deve partire dalla differenziata porta a porta. Comune e Regione non ci hanno mai creduto ma i rifiuti hanno un valore economico. Usarli in discariche a cielo aperto vietate dall'Europa significa buttare via una risorsa economica di grande valore».

Una carta in mano a Sottile, ricordata anche dagli europarlamentari e messa lì con i giornalisti è quella di espatriare. «La strada di mandare i rifiuti di Roma all'estero è percorribile e lo farà il Comune». Ma Clini frena: «L'ipotesi di trasferire i rifiuti della capitale in impianti esteri potrà essere considerata solo dopo aver definito il sistema integrato di misure, che dovrà allineare Roma agli standard europei, e solo dopo avere accertato la possibilità di utilizzare temporaneamente altri impianti disponibili in Italia».

...
Gualtieri e Milana (Pd):
«All'Ortaccio non si può,
Sottile non può nascondersi
dietro l'emergenza»

...
Incontro imbarazzante,
molte le divisioni
Immondizia all'estero?
Il governo non gradisce



Il capo della Protezione civile di Roma Tommaso Profeta FOTO ANSA

«Sale corrosivo»: indagato il capo della Protezione civile di Roma

Il responsabile della protezione civile del comune di Roma, Tommaso Profeta, e altri due suoi collaboratori sono indagati dalla procura in merito alle operazioni sparsive avvenute per le strade nel corso dell'emergenza neve dello scorso inverno. Secondo l'accusa il sale è costituito dalla sostanza di cloruro di calcio e avrebbe messo in pericolo la salute degli operatori che lo hanno distribuito per le strade. L'inchiesta è coordinata dal sostituto Pietro Pollidori ed è partita a seguito di una denuncia presentata dall'Unità sindacale di base. La presenza di cloruro di calcio all'interno della sostanza fatta distribuire per le strade di Roma è stata provata da una consulenza disposta dalla procura. Oltre al responsabile del decimo dipartimento e protezione civile di Roma capitale, Tommaso Profeta, è indagato anche un architetto e un ingegnere che fanno parte del suo staff di collaboratori. L'accusa contesta la violazione dell'articolo 26 del testo unico sulla sicurezza sul lavoro che definisce gli obblighi «connessi ai contratti d'appalto o d'opera e di somministrazione». In pratica, secondo la procura, il lavoratore doveva essere messo al corrente dei rischi nel maneggiare la «sostanza».

Nella denuncia presentata dal sindacato di base viene sottolineato che il rischio di irritazione della pelle e altri tipi di disturbi a seguito del contatto con il cloruro di calcio viene segnalato anche in siti internet. Dalla Protezione civile si fa sapere che per l'emergenza maltempo «sono stati acquistati e utilizzati prodotti regolari e tutte le indicazioni d'uso sono state fornite». Si precisa, inoltre, «che la Protezione civile coordina le attività in emergenza rispetto alle quali ciascun braccio operativo è datore di lavoro per le forze impiegate, e quindi è soggetto agli obblighi di legge che ne derivano».

IL CASO

In attesa dei servizi sociali, Vanna Marchi torna in libertà

Vanna Marchi, condannata a una pena di oltre 7 anni per aver truffato numerosi clienti e da tempo in regime di semilibertà, da ieri è libera. Il giudice del Tribunale di Sorveglianza di Milano Roberta Cossia, accogliendo la richiesta del difensore della ex regina delle televendite, ha concesso alla donna la sospensione dell'esecuzione della pena in attesa dell'affidamento in prova ai servizi sociali. Vanna Marchi - 69 anni - fino a ieri usciva dal carcere di Bollate la mattina per rientrarvi la sera, dopo aver lavorato nel bar-ristorante del fidanzato della figlia, a Milano. «Così potrà deve accudire mia figlia Stefania che deve sottoporsi a un intervento chirurgico all'anca», ha detto la Marchi. Anche la figlia Stefania Nobile fu coinvolta nello scandalo: sarà l'8 novembre davanti ai magistrati per l'udienza sulla richiesta di affidamento in prova ai servizi sociali. Il fine pena per entrambe sarà nel settembre 2015.



L'ex telebonitrice Vanna Marchi nel bar di Milano, dove fino a ieri prestava servizio in regime di «lavoro esterno» FOTO ANSA

Usura, un affare di mafia. Se lo strozzino è un clan

PEPPE RUGGIERO
peruggiero@tiscali.it

Un prestito per la fecondazione assistita. Il sogno della maternità che diventa un incubo. C'era anche una giovane donna che doveva sostenere l'inseminazione artificiale tra le 60 vittime del giro di usura smantellato dall'inchiesta della Dda di Napoli e dei carabinieri di Santa Maria Capua Vetere che nei giorni scorsi hanno portato all'arresto, di tre persone, ritenuti esponenti del clan camorristico Bifone attivo per conto del più potente clan Belforte di Marcanise, alleato dei Casalesi. I reati contestati sono l'usura e l'estorsione aggravata dal metodo mafioso. È uno dei 55 clan mafiosi censiti da Libera negli ultimi due anni incrociando relazioni antimafia, inchieste e cronache giudiziarie.

Libera ha presentato ieri il dossier *L'usura, il BOT delle mafie*, fotografia di un

paese strozzato. Dal dossier di Libera è chiaro che le mafie non conoscono confini geografici, anzi, è soprattutto a causa dell'usura che non esiste più nessun pezzo del nostro Paese che si possa davvero considerare immune dalla presenza mafiosa. I clan hanno fatto di questa attività un ramo fondamentale della loro impresa, avendo la possibilità di riciclare gli immensi proventi del traffico di droga o del giro delle scommesse. «Le mafie hanno capito - ha denunciato il presidente di Libera Don Luigi Ciotti - che questo è un affare forte, che i rischi sono vicini allo zero e il silenzio delle vittime li garantisce: ci sono tante schiavitù, l'usura è una di questa». Un delitto, perché «ci sono persone e imprenditori che si sono tolte la vita in questi tempi difficili».

Una fotografia drammatica, inquietante. Non si parla più del «cravattaro». A gestire l'usura sono i clan, e cambia tutto: i

soldi scorrono in mille rivoli tra finanziarie e prestanomi e più i soldi camminano, più diventa difficile individuarli. Un'intera economia viene dopata e aumenta l'omertà, perché se comunemente non si denuncia per vergogna, con le mafie non si denuncia per paura.

Così Libera è passata alla proposta. Nell'incontro di ieri con il sottosegretario all'Interno Carlo De Stefano e il Commissario antiracket e antiusura Elisabetta Belgiojorno è stata presentata la Fondazione nazionale Antiusura *Interesse Uomo*, che fino a ora aveva operato in provincia

...
Libera presenta il dossier
e una Fondazione
che aiuterà i cittadini
nell'accesso al credito

di Potenza. Grazie all'impegno della Provincia di Potenza, del Centro Studi e Ricerche sulle realtà meridionali, dell'Ance Basilicata e di altri compagni di strada come Banca Popolare Etica e Comune di Potenza, la Fondazione sarà il braccio operativo di Libera sull'intero territorio nazio-

nale per facilitare l'accesso al credito bancario dei cittadini in difficoltà, potenziali vittime dell'usura, e per offrire consulenza giuridica, legale e psicologica ai soggetti finiti in mano agli usurai. La fondazione opererà anche attraverso gli 8 sportelli di Libera sparsi sul territorio.

Culla

Una nuova Stella brilla nel firmamento della vita: lunedì sera alle 20.05 è nata la bimba di Adriana Comaschi e Davide Cancellieri. Ne danno notizia i genitori e la sorellina Viola. Auguri di tanta felicità a questa bella famiglia dalla redazione de l'Unità dell'Emilia-Romagna, i colleghi Chiara, Andrea, Gigi, Claudio, Giulia, Benedetta, Giuliana, Valeria, Federico, Onide e Donatella.

CarniAsso. Sai cosa c'è dietro.



Siamo noi di CarniAsso, a dirti che dei nostri prodotti puoi fidarti:
perché i nostri capi arrivano da una Filiera di Allevatori Italiani
sottoposta a rigorosi e costanti controlli,
perché nei nostri Centri di Produzione le carni sono trasformate
con tecnologie all'avanguardia,
perché lavoriamo ogni giorno con passione e professionalità.
Per garantire una carne buona e di qualità. Sempre.



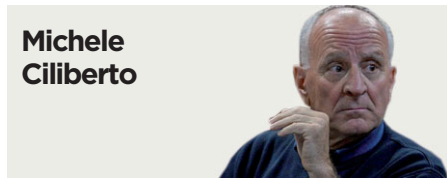
UNIPEG Soc. Coop. Agricola - Sede Legale - via Due Canali, 13 - 42124 Reggio Emilia, Italy - tel. 0522.2371
Sede operativa - strada Chiaviche, 36 - 46020 Pegognaga (MN), Italy - tel. 0376.5541

www.unipeg.it

COMUNITÀ

L'analisi

Casini-Montezemolo, divergenze parallele



Michele Ciliberto

SEGUE DALLA PRIMA

Sul primo punto: sia Udc che Italia futura insistono sul valore della società civile, ma con inflessioni diverse. Per l'Udc è un elemento strutturale connesso alla sua radice cattolica e al rilievo che in essa ha avuto il primato dei corpi intermedi; nel caso di Italia futura il richiamo alla società civile è invece un fattore della sua critica alla politica dei partiti e della seconda Repubblica. Un fattore che ora è stato rafforzato, ma ideologicamente complicato, dal confluire nelle sue file di autorevoli esponenti del mondo cattolico italiano, da Riccardi a Bonanni, a Oliverio.

Sul secondo punto: è proprio questo innesto cattolico in Italia futura che, per quanto possa apparire paradossale, genera una notevole differenza con l'Udc sulle politiche con cui affrontare la crisi, e in modo particolare sulla «questione sociale». In questo senso la rottura di Montezemolo con le componenti più strettamente «liberali» appare non superabile, a meno che Giannino e i suoi amici non decidano di rinunciare a punti decisivi del loro programma (cosa che per un gruppo «intellettuale» come il loro appare abbastanza difficile). Anche l'Udc ha forti, originarie, componenti cattoliche, ma nel cattolicesimo italiano sono presenti da sempre motivi e correnti assai differenti proprio in relazione alla «questione sociale». Ed è precisamente su questo terreno che potrebbe delinearsi persino un rovesciamento di posizioni tra Italia futura e Udc, generato dal differente giudizio sui caratteri, e sulle priorità, della crisi economica: Italia futura, nata con un'ispirazione sostanzialmente «laica», ha cominciato a dare rilievo strategico alle tematiche di carattere sociale per impulso soprattutto degli innesti cattolici; l'Udc, pur avendo salde radici nel mondo cattolico, si è invece collocata in una dimensione di carattere essenzialmente politico, assumendo un necessario pragmatismo come metodo di governo della crisi.

Sul terzo punto: se si potesse utilizzare un'efficace espressione nata in altri mondi, si potrebbe dire, in prima approssimazione, che Italia futura ambisce ad essere un movimento a «vocazione maggioritaria», situandosi in un quadro ideologico e

politico che, anche per quanto riguarda le alleanze, vuole superare nettamente gli orizzonti sia della prima che della seconda Repubblica. Il che non significa che Italia futura non prenda in considerazione la possibilità di allearsi, ma nel quadro di una ambizione fortemente egemonica che mette al centro, riverniciata e aggiornata, la tradizionale ideologia della «modernizzazione» italiana, vecchio cavallo di battaglia delle classi dirigenti.

Sul quarto punto: è evidente il differente giudizio sul berlusconismo. Italia futura vuole porsi in una prospettiva del tutto nuova, recidendo i legami politici con il passato; l'Udc - che di quel mondo è stata a lungo una componente, anche se la rottura politica con Berlusconi ormai si è prodotta da tempo - non disdegna una prospettiva di recupero di certe aspirazioni, maturate negli anni Novanta.

Verrebbe da dire che si tratta persino di istanze difficilmente componibili (almeno sul piano delle ideologie mentre invece in politica, come sappiamo, tutto è sempre possibile). Quale delle due proposte ha oggi maggiore possibilità di successo, e quali ne possono essere gli effetti sul sistema politico e sul centrosinistra? Bisogna sempre ricordare che la politica è anzitutto una questione di forza, cioè di consenso elettorale: bisognerà dunque aspettare il responso delle urne. Oggi l'Udc è certo più radicata; se però si considera la situazione in termini dinamici Italia futura potrebbe appa-

rire più moderna, più appetibile nelle zone avanzate del Paese, e con i nuovi innesti potrebbe anche giocare la sua partita sulla questione sociale. La miscela tra cattolicesimo sociale e ideologie modernizzatrici della borghesia italiana è tutta da sperimentare.

La competizione al centro inciderà sulla riorganizzazione dell'intero sistema politico italiano. Certo, stiamo qui parlando di una partita interna allo schieramento moderato. Ma il problema riguarda il carattere, e le forme, che esso avrà nella politica italiana. Se Italia futura prevarrà, e riuscirà ad imporsi come forza egemonica - in prospettiva anche a destra - è prevedibile lo sviluppo di una dinamica bipolare, moderna, estranea al tribalismo della stagione berlusconiana, ormai in disfacimento. E questo, a sua volta, non potrà non incidere sullo schieramento del centrosinistra: se con l'Udc sono infatti ipotizzabili convergenze di governo, impiegate su alleanze politiche di tipo «tradizionale», con Italia futura è invece prevedibile che si apra una competizione, secondo linee di governo alternative, con il progressivo, ma naturale, costituirsi di due schieramenti. Il che non esclude, nella situazione attuale, una temporanea collaborazione politica e di governo, anche se Italia futura sarà la più tenace nel sostenere la conservazione della grande coalizione guidata da Monti, in modo da preparare una alternativa favorevole alla sua ipotesi strategica.

Maramotti



Il commento

Tecnici in politica? Tanti dubbi e una domanda



Franco Monaco
Senatore Pd

APPREZZO L'AZIONE SVOLTA DAL GOVERNO MONTI, MA NON RINUNCIO ALL'IDEA CHE, a valle delle prossime elezioni, debba insediarsi un governo politico, che goda della legittimazione e della forza che solo può sortire dal consenso dei cittadini e che si regga su una maggioranza politicamente omogenea. Sia al fine di assicurare l'effettiva realizzazione di un programma di governo inscritto dentro un orizzonte di valori coerente e riconoscibile, sia perché esso non sia più impedito nella sua azione su materie che dividono la «strana maggioranza» sulla quale attualmente si regge il governo Monti: fisco, legalità, giustizia, informazione. Eloquente, al riguardo, l'occasione mancata della legge anticorruzione, circa la quale non è bello che il premier mistifichi la verità parandosi dietro la asserita resistenza dei partiti indistintamente: no, l'ostruzionismo è stato del Pdl, con il Pd che semmai chiedeva al governo più coraggio e determinazione.

È un punto di vista così eccentrico il mio? Non lo è decisamente di più quello di quanti teorizzano che la guida del governo debba essere sin d'ora assegnata a

chi, dichiaratamente, non intende partecipare alla competizione elettorale e la cui eventuale disponibilità è subordinata al riproporsi della «stranezza» di una maggioranza comprensiva di parti politiche tra loro chiaramente antagoniste? Le elezioni politiche si fanno certo per esprimerne la rappresentanza parlamentare, ma anche per suggellarla con la conquista di maggioranza e governo. Elezioni il cui approdo di governo fosse già ipotizzato sarebbero oggettivamente elezioni depotenziante. Una prospettiva francamente problematica per chi coltiva un briciolo di sensibilità democratica.

A questa posizione di principio oso aggiungere una osservazione controcorrente circa il rapporto tra tecnici e politici. Decisamente popolari i primi, straordinariamente impopolari i secondi. Tutte le rilevazioni attestano l'alto indice di apprezzamento per la persona di Monti, proprio in ragione della sua ricercata alterità rispetto ai politici. Si può leggere in questa chiave la sua indisponibilità a «prendere parte», anche per preservare il consenso al suo esecutivo. Se si schierasse, il suo indice di gradimento d'un tratto si dimezzerebbe. Egli non se la sente di scendere nell'agone ed è perfettamente legittimo. Altri tecnici, in passato, hanno fatto scelte diverse. Tecnici dapprima prestati alla politica che poi sono diventati politici a tutti gli effetti. Si prenda il caso di Prodi, cui, lo confesso, mi lega un sentimento di amicizia. In origine il suo profilo non si discostava granché da quello dei tecnici dell'attuale governo. Universitario, economista, poi presidente dell'Iri. Avrebbe potuto benissimo continuare lungo quella strada. Economicamente ne avrebbe tratto vantaggio (si considerino i pingui emolumenti dei grandi manager pubblici e privati). A un certo punto, egli ha sentito il dovere morale e civile di mettersi a tutti gli effetti in politica, di organizzare un campo di forze (l'Ulivo) alternativo al fronte berlusconiano. Di farsi uomo di parte, di entrare nel vivo del

conflitto politico, di prenderle e di darle (civilmente, democraticamente). Per servire il proprio Paese, per farlo più europeo, per contrastare un corso politico foriero di un degrado di cui si manifestavano già allora le prime avvisaglie. Non mi spingo sino a rappresentare Prodi come un eroe o un martire civile. Non gli era estranea la molla dell'ambizione. Ma a essa si associava l'umiltà e il coraggio di misurarsi con quella dimensione immanente alla politica democratica che è la competizione, anzi il conflitto politico. In un tempo in cui esso era (come tuttora è) singolarmente aspro. Mettendo nel conto brucianti delusioni e persino campagne di opinione corrosive e calunniose. Si pensi al caso Telekom Serbia, che occupò per un anno le prime pagine dei giornali berlusconiani, per poi rivelarsi una ignobile montatura. Oppure si pensi alla ferita personale inferta a lui, buon cristiano, dalla strenua opposizione all'Ulivo dei vertici della Cei.

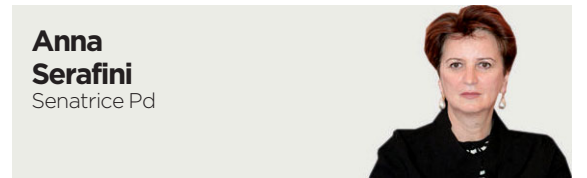
Con tutto il rispetto per i «tecnici prestati alla politica» che figurano nel governo Monti e dei quali oggi si celebra lo spirito di *civil servants*, non riesco a tacere un interrogativo. Dove stavano, costoro, nel tempo della devastazione morale e civile, un tempo nel quale alla nostra democrazia costituzionale sono state inferte profonde ferite e la nostra credibilità internazionale ha toccato il fondo? Quel civismo e quel senso dello Stato che oggi ostentano erano altrettanto visibilmente esercitati? La risposta non è univoca, il giudizio contempla differenze, ma passando mentalmente in rassegna i loro trascorsi, si rinvengono casi nei quali si va dalla programmatica estraneità al confronto civile sino alla connivenza con il corso politico che ci ha condotto dove ci ha condotto. Nelle professioni, nelle imprese, nelle università, ai vertici dell'amministrazione, alcuni di loro se ne stavano comodamente acquattati. Al più scrivevano sui grandi giornali cui avevano accesso editoriali scipiti, in punta di penna, con la cura di non schierarsi ma soprattutto di non

recare troppo disturbo al manovratore. Penso anche a qualche attuale ministro supercattolico oggi assai loquace, ma rigorosamente silente nel tempo in cui il forza-leghismo corrodeva in profondità il tessuto etico del Paese con il malcelato avallo dei vertici ecclesiastici.

La mia rappresentazione, lo riconosco, è forse troppo severa. Ma mi è utile al fine di fissare talune convinzioni che ho maturato da tempo: la politica democratica è per definizione competizione e conflitto; prendere parte e metterci la faccia, specie per chi ha qualcosa da perdere, è atto di umiltà e di virtù; nel passato recente - non un passato qualsiasi, ma una stagione di acuta emergenza democratica e di allarmante degrado morale - larga parte della classe dirigente si è segnalata per accidia o pavidità; chi oggi ambisce a guidare il paese fuori dalle sabbie mobili non può risparmiarsi la fatica di elaborare e proporre apertamente un progetto politico agli italiani, accollandosi lo stress del conflitto politico. Non si può stare a palazzo Chigi senza «sporcarsi le mani» con la politica. Tantomeno ci si può prestare al sostegno strumentale dei vecchi arnesi della politica posizionati al centro o alla destra dello schieramento politico che portano eminenti responsabilità nel ciclo politico berlusconiano-leghista e che oggi, parandosi dietro Monti, mirano a una immeritata sopravvivenza politica. La gara deve essere a carte scoperte, ciascun attore deve parteciparvi a viso aperto e avanzare la propria proposta. Al presidente Monti suggerirei di non indulgere nel rivendicare con compiacimento, pur se con il garbo formale che lo contraddistingue, lo scarto tra il consenso di cui gode il suo governo e il discredito che si riversa sulle parti politiche. Troppo facile per chi non si getta nella mischia e poi non una cosa buona in sé e per la democrazia. Sempre che si disponga di un briciolo di coscienza democratica. Alla quale si può essere estranei, pur senza esserle ostili.

L'intervento

La giornata mondiale contro la violenza sulle donne



Anna Serafini
Senatrice Pd

OLTRE 100 DONNE UCCISE. Uccise perché donne. Nel nostro Paese crescono il dolore, lo sdegno e la preoccupazione, ma si avvertono anche segni di rassegnazione. Non ce lo possiamo permettere: occorre reagire subito con atti concreti.

È necessaria una nuova legge organica contro il femminicidio, formulata anche secondo le più recenti convenzioni internazionali e le Raccomandazioni del Comitato Cedaw. Noi abbiamo già presentato in bozza il progetto di legge «Norme per la promozione della soggettività femminile e per il contrasto al femminicidio». Al centro abbiamo messo le fattispecie con l'aggravante per i delitti di genere - con la modifica della legge Mancino - ma soprattutto azioni di prevenzione.

Infatti la proposta di legge, alla cui elaborazione stanno partecipando esperti, associazioni e organizzazioni, affronta il tema su piani che non sono solo quelli penali, ma soprattutto quelli relativi ai cambiamenti culturali, alla responsabilità e all'impegno, con regole precise, dei media e delle istituzioni dello Stato. La radice della moderna violenza sta infatti nella fragilità dei ruoli e nella fragilità della relazione. Per questo è necessario compiere un salto di qualità nella battaglia culturale, perché c'è un salto di qualità nella violenza, non già azione residuale di un mondo arretrato, bensì risposta nuova ad una consapevolezza nuova delle donne rispetto ai loro diritti.

In queste settimane è stata firmata finalmente la Convenzione di Istanbul contro la violenza sulle donne e la violenza domestica, dopo un lungo e serrato dibattito al Senato. Ora, come ha annunciato il ministro Fornero, ci attendiamo una rapida ratifica.

Da subito però occorrono due interventi: un investimento certo e sicuro per i centri antiviolenza e per i servizi di prevenzione che si occupano della violenza sulle donne e in secondo luogo occorre unificare tutte le informazioni in un'unica banca dati, che consenta alle forze dell'ordine e all'intero sistema dei servizi antiviolenza di reperire in tempi rapidi le notizie sulle vittime e sugli autori del reato. Oggi non è così. Le forze dell'ordine hanno sistemi divisi. I dati non sono disaggregati per genere e per grado di parentela e questo rende difficile l'azione di prevenzione.

Riteniamo anche fondamentale, come richiesto dalle associazioni firmatarie della Convenzione contro la violenza maschile sulle donne, di verificare l'efficacia e l'attuazione del Piano nazionale contro la violenza che termina nel 2013, e una immediata ed efficace revisione con il contributo dei soggetti promotori della Convenzione: Udi, Casa internazionale delle donne, Giulia, Telefono Rosa, Dire, Piattaforma Cedaw. Ne parleremo insieme con i parlamentari e con le associazioni in un seminario che si svolgerà il prossimo 8 novembre al Senato, in preparazione della Giornata mondiale contro la violenza sulle donne (www.libereassociazione.it).

COMUNITÀ

Dialoghi

A proposito della sudditanza psicologica

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Sento spesso ripetere alla radio o in tivù da dirigenti sportivi che alcuni arbitri soffrono del complesso di sudditanza psicologica. Il termine complotto viene solo sfiorato, perché passata la rabbia per un torto subito, le affermazioni tornano più serene. Tuttavia quando si incontrano una squadra titolata e una squadra che fatica a salvarsi, le decisioni arbitrali lasciano spesso interdetti. E la moviola in campo è per ora solo un'idea...
FABIO SICARI

La sudditanza psicologica c'è. La statistica degli errori più evidenti, quelli che non lasciano dubbi nel momento in cui la moviola li analizza, dimostra in modo incontrovertibile che arbitri, guardalinee e ora arbitri di porta sbagliano quasi esclusivamente a favore (e mai a sfavore) delle squadre più forti o più protette: in campo e fuori. Come ben dimostrato a

Catania dal fatto che i giocatori in panchina della Juventus hanno potuto alzarsi dalla panchina e attorniare il guardialinee «reo» di non aver segnalato un fuorigioco senza che nessuno degli arbitri intervenisse contro una modalità di protestare che non è concessa a nessun altro giocatore. Di A, B, Liga o Premier. Invece di annotare il nome sul taccuino e di segnalarlo a chi di dovere, infatti, arbitro e segnalinee hanno ritenuto di doverli ascoltare chiedendo lumi a chi, arbitro di porta, non era in posizione di poter giudicare un fuori gioco ma ha giudicato: per accontentare o calmare la protesta bianconera. La domanda che nasce da un episodio di questo genere a questo punto è molto semplice: come si fa a non capire che la moviola in campo sarebbe utile a prevenire la violenza molto più di tutte le complicazioni legate alla tessera del tifoso?

CaraUnità

Via Ostiense 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

Quanti timori legati al voto americano

Come non guardare con forte apprensione al prossimo sei novembre, quando gli americani sceglieranno il loro nuovo presidente? La vittoria dell'uno o dell'altro contendente, avrà infatti un impatto diretto sulla vita di moltissimi abitanti del pianeta, italiani compresi. Il riferimento è alle scelte di politica estera dei due candidati e, se da un lato la presidenza Obama non ha certo portato a quella pacificazione che ci si sarebbe attesi da un premio Nobel, i proclami

neo-egemonici e guerrafondai di Romney sono assai inquietanti. Non dimentichiamo che negli scenari di guerra aperti in medio oriente, stiamo pagando e pagheremo ancora per un bel pezzo la filosofia dell'impero del bene, contrapposto a un non meglio definito impero del male, che orientò le decisioni dell'allora comandante in capo Bush jr, cui la coalizione post-atlantica non poté che adeguarsi. Che ci aspetti il ritorno ad una efferata e dispendiosa economia di guerra?

Marco Lombardi

La rottamazione secondo il Giusti

Ci si consenta una citazione letteraria di un corregionale del Renzi Matteo, Giuseppe Giusti. I versi che seguono, applicati al presunto dibattito politico in atto, ne darebbero una lettura cinica e spassionata forse veritiera per tanti ma, speriamo, non per tutti:

«E tutto si riduce, a parer mio, / (Come disse un poeta di Mugello) / A dire: «Esci di lì, ci vo' star io».

OVVERO il rottamare in versi.

Giuseppe Barbanti

Il commento

Perché la sinistra non parla su Pomigliano?

Antonio Lettieri



NELLA SUA INCHIESTA SU POMIGLIANO, RINALDO GIANOLA RIPORTA IL GIUDIZIO DI UN OPERAIO DELLA FIOM, MAURIZIO REA, che ha lavorato alle linee di montaggio per vent'anni. «Non riesco a capire - dice Maurizio - come sia possibile che la politica, la sinistra non si rendano conto della gravità delle azioni condotte dalla Fiat... Dopo il giudizio della Corte d'appello che condanna la Fiat, mi sarei aspettato una reazione politica, un intervento del Parlamento, ma non è successo niente. Stanno zitti, siamo soli» (L'Unità di domenica 28 ottobre).

La sinistra ha vissuto la vicenda Marchionne in un clima di illusioni e divisioni. Il silenzio che lamenta l'operaio Rea è il riflesso della frustrazione e dell'impotenza di quanti avevano creduto nelle ingannevoli promesse di Marchionne. L'errore maggiore era nella convinzione che Marchionne stesse proponendo una vera trattativa con uno scambio. Una trattativa paritaria, nella quale il capo della Fiat-Chrysler chiedeva concessioni al sindacato in cambio del rilancio dell'azienda, di investimenti e di tutela dell'occupazione. Non c'era niente di tutto questo. Si trattava, in effetti, di due percorsi paralleli. La promessa degli investimenti poteva corrispondere a un'ipotesi possibile (la produzione globale di sei milioni di auto nei prossimi anni) o essere destituita di fondamento, come si è poi dimostrato. Ma la linea sulle relazioni sindacali di Marchionne era altro, e seguiva una propria logica. Una logica americana. Marchionne non inventava nulla. Indipendentemente dal futuro di Pomigliano e della chimera del rilancio

cio della Fiat e degli investimenti, Marchionne intendeva cambiare alla radice le relazioni industriali: fare come in America. Nessuno scambio era sul tavolo della trattativa. Anzi, non c'era nessuna trattativa, ma come unico sbocco l'accettazione delle condizioni poste dall'azienda. Nelle relazioni industriali in America è questa una pratica ordinaria. Col sindacato c'è poco o nulla da negoziare. Per due ragioni. La prima è che la rappresentanza sindacale nel settore privato è stata ridotta al sette per cento della forza lavoro. Non a caso, il modello invalso negli ultimi tre decenni è quello di Wal-Mart, la più grande impresa americana con due milioni di lavoratori dipendenti nel mondo, dei quali 1.400.000 negli Stati Uniti. Sono trent'anni che il sindacato cerca di mettere piede nei tremila supermercati di Wal-Mart sparsi negli States, senza potervi riuscire. I lavoratori e le lavoratrici (nella denominazione formale: gli «associati») che ci provano si candidano al licenziamento. Il diritto dei lavoratori ad associarsi, punto fondamentale delle regole dell'Organizzazione internazionale del lavoro, è nei fatti soppresso.

Ma vi sono imprese dove il sindacato continua a esistere, come nell'auto a Detroit. Qui il percorso è diverso. Quando si apre una trattativa, l'azienda presenta la propria piattaforma su orari, pause, salari e benefit, come l'assicurazione sanitaria e il regime pensionistico aziendale. Il negoziato sulla piattaforma aziendale è la precondizione per l'apertura della trattativa per il rinnovo del contratto aziendale. È una pratica definita del *give back*, vale a dire, della «restituzione» di garanzie e diritti acquisiti dai lavoratori in passato. Particolarmente, in tempi di crisi, il ricatto funziona.

Ma può anche accadere che i lavoratori scelgano la via della resistenza e dell'opposizione. L'esempio più recente e clamoroso appartiene all'*American Crystal Sugar*, la più grande impresa americana di trasformazione dello zucchero da barbabietola, con stabilimenti in North Dakota, Minnesota e Iowa. Quando nell'estate del 2011 i lavoratori respingono la richiesta della controparte di ridurre il contributo aziendale all'assicurazione sanitaria, l'impresa rompe la trattativa e dichiara la «serrata», lasciando senza

lavoro e senza salario 1300 lavoratori: poi apre una campagna di reclutamento per l'assunzione a tempo determinato di 900 lavoratori in sostituzione di quelli esclusi dal lavoro, colpevoli di aver respinto l'accordo strangolatorio proposto dall'azienda.

A ottobre del 2012, quindici mesi dopo, i lavoratori della *Christal Sugar* sono ancora fuori dalla fabbrica, senza lavoro e senza sussidio di disoccupazione, e le loro famiglie sono affidate alla benevolenza di associazioni assistenziali private e ai *food stamps*, i buoni per ritirare mensilmente piccole quantità di cibo. È il ritorno al tempo della Grande Depressione, prima del New Deal e della legge Wagner sulla libertà di associazione e contrattazione collettiva: la legge sul lavoro del 1935, voluta da Franklin D. Roosevelt, che consentì a milioni di lavoratori americani di associarsi nel nuovo sindacalismo industriale, dando vita a quello che fu il più grande sindacato della storia del capitalismo.

Oggi vige in America il modello Wal-Mart della esclusione pregiudiziale del sindacato o, in alternativa, quello del *give back*. Il modello, quest'ultimo, che il nuovo capo della Chrysler si è proposto di imporre alla Fiat. Non c'era nessuno scambio da operare. Il suo modello di relazioni sindacali era indipendente dalla promessa - ingannevole o meno che fosse - degli investimenti.

A differenza dell'*American Christal Sugar* Marchionne ha operato una «serrata selettiva» nei confronti degli iscritti alla Fiom che nel referendum avevano manifestato il loro dissenso. Non ha dovuto nemmeno assumere in sostituzione altri lavoratori, essendo più che sufficienti quelli che, nel quadro di distruzione progressiva della produzione, appartengono alle organizzazioni che hanno accettato, o subito, il ricatto aziendale.

La magistratura è rimasta a presidiare ciò che rimane in Europa un diritto fondamentale di libertà, come quello di associarsi a un sindacato liberamente scelto senza perdere il lavoro. La politica e la sinistra tacciono - diceva l'operaio di Pomigliano. Nel clima di dissenso non solo economico ma della democrazia, che attraversa il Paese, la domanda che dobbiamo porci è: fino a quando?

L'intervento

Le associazioni cattoliche e quel Centro diviso

Mimmo Lucà
Deputato Pd



L'IMPRESSIONE CHE SI PROVA NEL COSTATARE QUEL CHE ACCADE AL CENTRO, DOPO IL CONVEGNO DI TODI2 (DI MATRICE CATTOLICA) e dopo il manifesto della Terza Repubblica (di matrice laico-confindustriale) è che i «centri» sono più d'uno e non è detto neppure che siano concentrici o destinati a sovrapporsi. Tanta politica, contenuti evanescenti, la panna mediatica delle grandi occasioni. Pur evitando di emettere sentenze precipitose di favore o di rigetto, ci sono tante buone ragioni per attestarsi su una postazione che sia, al tempo stesso, di attenzione e di preoccupazione.

Il problema riguarda soprattutto quanti, nel centrosinistra, puntano sulla prospettiva di un'alleanza postelettorale tra progressisti e moderati, basata su un progetto di risanamento e di ricostruzione dell'Italia dopo la catastrofe dell'era berlusconiana. Per come stanno evolvendo le cose non pare infatti illogico rivolgere a qualche candidato interlocutore una domanda semplice: di che centro sei? Sapendo che dalla risposta dipende il senso e lo sviluppo del discorso.

Finora il centro è stato Casini, con la sua formazione storica, con la sua allergia a Berlusconi (credibile perché successiva ad una fase di periglioso coniugio) e con la sua disponibilità ad un'alleanza con una sinistra di governo depurata dalle pulsioni più radicali (e qui, come suggerisce Castagnetti, c'è un lavoro da fare perché il dado si avvolga sulla vite). Ma da un certo punto in avanti, in sincrono con la crisi del berlusconismo, la disponibilità di terre da occupare ha scatenato una corsa al centro senza freni e senza limiti, alla quale, con massima sorpresa di molti, si sono iscritti concorrenti di molteplice provenienza, tutti con la targa di centro anche quando tale non era. Di qui l'affollamento e il carico di ambiguità che accompagna il processo.

Tra gli iscritti alla competizione figurano - e fanno notizia - alcuni dei protagonisti del secondo meeting di Todi, con la loro disponibilità a farsi promotori di una nuova offerta politica imperniata, da un lato sul binomio, invero arduo, tra «agenda Monti più Dottrina sociale cristiana» (Bonanni), e, dall'altro, sull'equazione «cattolico uguale moderato», dove le cose più chiare sono il carattere sfumato dei contenuti e il traino «montezemoliano» dell'approdo più recente. E qui va subito notato che nel secondo manifesto umbro è del tutto assente il riferimento ai punti dell'Agenda di speranza per il futuro del Paese, su cui si è costruita l'ultima Settimana sociale dei cattolici italiani di Reggio Calabria e che, sulla base delle esplicite indicazioni dei vertici ecclesiacistici, si delinea un più netto posizionamento politico nel campo moderato, anche in virtù dell'abitudine contratta da taluni nel lungo sostegno a Berlusconi.

Il fatto rilevante è poi, soprattutto, che nell'opinione pubblica si è largamente speso il nome «cattolico» per far riconoscere un'operazione decisamente politica (una piattaforma, una lista o che altro comunque di parte), mescolando così valenze e valori che il Concilio suggerisce di tenere distinti. Con un'aggravante che va rimarcata e cioè che al nome del dirigente firmatario si è lasciato sostituire quello dell'organizzazione rappresentata. Così che a varare l'offerta centrista non sono stati il presidente Tizio o il segretario Caio ma le Acli, la Cisl, la Compagnia delle Opere, la Comunità di S. Egidio, tutte agenzie che nelle loro pur diversissime storie avevano ed hanno codificato dei precisi criteri di demarcazione tra ciò che compiono le organizzazioni in quanto tali e le persone dei dirigenti in quanto cittadini. Demarcazione che a volte non scongiurava polemiche e conflitti ma che comunque funzionava da paracarro. E impediva iperbolici gratificanti (e ingannevoli), come quella cara a qualche giornale che ha quantificato la massa critica cattolica con la semplice somma degli iscritti denunciati dalle associazioni promotrici. Ora si applica con tranquillità il «principio del capo», anche in associazioni per tradizione e per scelta vincolate alla prassi democratica. A maggior ragione tutto quel che precede vale per l'adesione successiva delle stesse figure al manifesto centrista di Montezemolo per la Terza Repubblica, nel quale gli accenti sociali sono sommersi negli apporti di stampo liberal-liberista veicolati, per esempio, da una nutrita schiera di industriali ed ex presidenti di Confindustria; e poco vale cercare di far notare che altre e più compromettenti adesioni sarebbero state scongiurate.

C'è dunque quanto basta per aprire, se si vuole, una riflessione senza paletti sull'intera materia, che, a partire dall'area cattolica, riporti alla luce le coordinate della distinzione dei piani e delle responsabilità, ricordando le ragioni che in epoche passate, ma in situazioni paragonabili, indussero assemblee congressuali, sindacali e associative, ad adottare misure appropriate di salvaguardia dell'autonomia ideale e politica e con esse della laicità di esperienze vitali della società civile e del mondo del lavoro.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 30 ottobre 2012 è stata di 101.734 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 02.24424611 fax 02.24424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011





Sbarre di stoffa: una stanza della mostra «Il tessuto è tutto» al Museo di Prato

DIETRO LE SBARRE

Evasioni di moda

Abiti e borse: in carcere il futuro si costruisce così

Da Bologna a Genova sono sempre più numerosi i progetti e le cooperative sociali che danno lavoro alle detenute. E c'è anche chi cuce i costumi per il Teatro alla Scala

ELLA BAFFONI

«CREAZIONI AL FRESCO» DA GENOVA, MARASSI. «GATTI GALEOTTI», DA SAN VITTORE. «LIBERE DI FARE» DA PESARO, «DOLCI LIBERTÀ» DA BUSTO ARSIZIO, «LA FATTORIA DI AL CAPPONE», MILANO OPERA, «VALE LA PENA» AD ALBA. Slogan da galera, perché lì nascono, dietro le sbarre, da progetti che mirano a bloccare la recidiva e dare un orizzonte al fine pena. I detenuti lavoratori a metà 2011 erano 13.765, grazie a progetti e a cooperative sociali.

Tra le prime, almeno in ordine di tempo, la cooperativa Alice, che ha compiuto 20 anni. Venti anni di fatica e di un lavoro oscuro, tenace dentro il femminile di san Vittore. «È stata una gran fatica - dice sorridendo Luisa Della Morte, responsabile della cooperativa - Una fatica continua e poco remunerata. Abbiamo avuto però qualche colpo di fortuna. La prima commessa del Teatro La Scala per cui abbiamo fatto i costumi prima che aprissero la loro sartoria interna, una delle prime e prestigiose occasioni di lavoro. Poi è venuta la collezione e gli abiti da sposa. Il comune di Milano, quando ha deciso di investire nelle cooperative sociali, ci ha aiutato ad aprire il negozio fuori dal carcere, in via Terraggio, occasione di visibilità nella città. Un magistrato di sorveglianza - oggi è al Csm - che ci ha suggerito l'operazione toga. Cominciando dalla sua». Già, l'«operazione toga». La bizzarra idea di far produrre in carcere le toghe per magistrati e avvocati dalle persone che scontano una condanna, 250 euro per la toga, 75 per le cordoniere dorate, 24 per la pettorina con il pizzo. Un successo: finora ne sono stati prodotti oltre 150 pezzi, e l'ordine degli avvocati ha stipulato con Alice una particolare convenzione.

Tra i colpi di fortuna di Alice, probabilmente, anche l'incontro con la creatività di alcune persone singolari, come la stilista Rosita Onofri, che lavora per una importante casa di moda ma che ad Alice riserva tanto tempo da produrre una intera collezione, «Evadere dal quotidiano». O come il creativo che ha inventato i «Gatti galeotti», Alessandro Brevi, costumista e pittore, usati su magliette, cappelli da cuoco, shopper, astucci e borse ecofriendly. Una scelta suggerita dalla presenza permanente, nel laboratorio, dei più sfacciati rappresentanti della colonia felina che si era infiltrata nel giardino del femminile di San Vittore. Già, c'è qualcuno che si rifugia, dietro le sbarre, e trova cibo e carezze.

Più che gli impacci burocratici, dice Luisa Della Morte, la cosa più difficile è sostenere le persone, tenere alta la motivazione di chi partecipa da recluso alla cooperativa; il rischio è che si ricada nella sfiducia, nella diffidenza, nella paura di cre-

derci, a questa avventura. Eppure forse ne vale la pena se nei laboratori di Alice sono passate 130 persone - due sole le recidive - e ognuna ha poi trovato una sua strada. C'è chi è partita per il proprio paese (Bolivia o Paraguay) con una macchina da cucire nel bagaglio. C'è chi lavora ancora nei due laboratori interni e in quello esterno, chi è impiegata nel negozio, chi è stata assunta da case di moda, chi ha aperto un suo laboratorio e, affiancata da Alice, affronta il mercato.

Non solo Alice. «Gomito a gomito» è il marchio della piccola sartoria del carcere Dozza di Bologna. «Borseggi» il logo delle shopper e delle borse prodotte nel carcere di massima sicurezza di Opera. Ancora sartoria nel femminile di Torino, che produce anche un profumo «Fumne», cioè donna. A Bollate, la produzione di «Arte in tasca», borse, scatole, confezioni regalo, bracciali e cinture. «Avanzi di Galera» è il progetto avviato dal carcere di Alghero, dove il laboratorio «Apriti Sesamo» produce anche stampa e serigrafia, falegnameria, rilegatura, laboratorio elettrico per le luminarie natalizie e sartoria. Alla Giudiceca di Venezia c'è il laboratorio teatrale del «Cerchio», impegnato soprattutto nel cucire costumi storici.

Rio Terà dei Pensieri, la strada che costeggia il carcere maschile di S. Maria Maggiore a Venezia. Dà il nome ai laboratori artigiani (pelletteria, serigrafia, mosaici di vetro) dove lavorano alcuni detenuti. Alle detenute è affidato l'orto interno, una volta conventuale. «L'oro non luccica» è il progetto della bigiotteria creativa dentro la Casa Circondariale di Mantova. A Fossano c'è «Ferro&fuoco», il laboratorio artigianale di prodotti in ferro, mobili e complementi d'arredamento. A Rebibbia design ecosostenibile grazie alla Associazione Culturale Artwo, e le famose magliette Made in jail: «Non mi avrete mai come volete voi», «La libertà è un buon bottino», «Visto da vicino nessuno è normale».

«Libere di fare» è il marchio degli oggetti che escono dal femminile di Villa Fastiggi a Pesaro, animali in cartone e arredi per camere da bimbo. La cooperativa sociale Agroromano procura lavori di giardinaggio a ex detenuti, semiliberi e affidati. «Vale la pena» è il vino fatto con l'uva prodotta all'interno del carcere di Alba (Cuneo) da 15 detenuti e quattro ex, e poi lavorata insieme agli studenti dell'Istituto Enologico «Umberto I» di Alba. Il progetto Ri.usci.re (Riqualificarsi per riuscire in un inserimento regolare) coniuga insieme il lavoro agricolo, un forno e la mensa nelle carceri di Terni e Perugia. La cucina e la fabbrica dei taralli tradizionali occupa otto detenuti nel carcere di Trani. E a Verbania, nel forno della Casa circondariale, agiscono quelli della «Banda biscotti». E, garantito, sono tutti molto «ricercati».

MUSICA : Sold out al magnifico concerto milanese di Joe Jackson P.18

ARTE ETERNA : I 500 anni della Cappella Sistina raccontati da Gianluigi Colalucci P.19

NUOVE SCENE : La Tenuta dello Scompiglio a Lucca tra danza e installazioni P.20

Le meraviglie del vecchio Joe

Jackson sul palco «insieme» al suo amato «Duke»

Il concerto milanese dell'artista britannico accompagnato da una band di fuoriclasse, tra riletture di Ellington e tuffi nel passato

DIEGO PERUGINI
MILANO

TANTI ANNI FA, UNA TRENTINA CIRCA, SCATENÒ POLEMICHE PIÙ O MENO ROVENTI DICHIARANDO CHE IL ROCK ERA MORTO. UNA FRASE FORTE, FORSE UN PO' SNOB, MA EMBLEMATICA DELLA VENA PERENNEMENTE INQUIETA DI JOE JACKSON, ARTISTA SEMPRE ALLA RICERCA DI STRADE DIVERSE E CONTAMINAZIONI ASSORTITE. Non stupisce, quindi, di ritrovarcelo ora in giro per il mondo con un ambizioso progetto incentrato su *The Duke*, il disco di qualche mese fa dove rilegge in chiave personale il repertorio di Duke Ellington. Lavoro controverso, accolto con qualche riserva dai jazzofili come dagli stessi fan di Jackson. Ma lui, si sa, è testardo. Così prende e va in tour con uno spettacolo che indugia proprio su quei particolari «remake». Mette insieme una band di fuoriclasse, che lancia spesso a briglie sciolte defilandosi a un lato del palco. A volte non cantando neppure, ma lasciando la musica fluire svelta e swingante.

L'altra sera al teatro Nazionale di Milano è andata bene, benissimo. A un certo punto, quasi commosso, Joe ha ringraziato il pubblico per il «sold out» inatteso. Sorridente, in gran forma, elegantissimo nel suo abito scuro con pochette d'ordinanza. Seduto alla tastiera a dirigere la sua magnifica piccola orchestra. La scalletta (breve, un'ora e tre quarti di musica) mescola le riletture di *The Duke* ai classici della sua lunga carriera: Joe parte solitario con *It Don't Mean A Thing* che riprenderà a fine serata con la band in una sorta di chiusura del cerchio. Poi azzanna *Caravan* e la trasforma in una galoppata afro-funk, che ci ha ricordato vagamente i primi Talking Heads (la chitarra di Adam Rogers, soprattutto).

«Il mio omaggio a Ellington è rifare i suoi

brani in maniera completamente diversa», dice prima di attaccare *Moon Indigo* imbracciando la fisarmonica. Dall'ultimo album arrivano pure un paio di medley e le atmosfere brasiliane di *Perdido*, affidata all'estro dell'androgina Allison Cornell, polistrumentista di rango. Ma è chiaro che le ovazioni più alte (e le emozioni più forti) sono per i suoi cavalli di battaglia pop, per esempio la scattante *You Can't Get What You Want*, la delicata *Be My Number Two* e la «sentimentale e nostalgica» (parole sue) *Home Town*, fra ricordi d'infanzia e carezze d'archi.

Joe affronta tutto senza paura. Sicuro al piano, ma anche nella voce. Bella, forte, espressiva. Abile pure nei falsetti, a dispetto del tempo che passa. Verso la fine arriva il momento più atteso: «Un po' di musica da *Night And Day*, anno 1982». E giù urla e applausi. Parte la splendida *Another World*, impreziosita da un solo di violino di quel piccolo grande fenomeno di Regina Carter, presenza fondamentale sul palco. Poi il trionfo di batteria e percussioni (Nate Smith e Sue Hadjopoulos) su *Target* e, senza soluzione di continuità, il pulsare metropolitano di *Steppin' Out* (gran lavoro al basso di Jesse Murphy).

Cala il sipario. Poco dopo partono i bis. Delizioso l'arrangiamento di *Is She Really Going Out With Him?* con fisarmonica, tuba e banjo, mentre la tirata *Sunday Papers* ci riporta a certe atmosfere reggae-punk di fine anni Settanta (non a caso il pezzo è tratto dal suo lontano esordio, *Look Sharp!*, 1979). La chiusura è ben nota ai frequentatori del culto di Jackson. Ecco *A Slow Song*, ballatona sontuosa e struggente, col classico giochino dei musicisti che se ne vanno uno per volta lasciando il leader da solo col suo piano e le sue note finali. Sempre splendido. Stasera ultimo atto del tour italiano all'Auditorium Parco della Musica di Roma. Non perdetelo.

Sorridente, in gran forma, elegantissimo nel suo abito scuro, sfodera una voce forte, sicura ed espressiva



Joe Jackson, un grande show l'altra sera a Milano

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



Studenti in biblioteca all'Università La Sapienza di Roma

Parlare delle differenze per fare della scuola un ambiente migliore

Un sondaggio mostra che nelle aule si fa ancora discriminazione. Un incontro a Roma oggi riflette sul tema

TRE SU QUATTRO HANNO SUBITO UNA DISCRIMINAZIONE IN QUANTO GAY O LESBICHE. UNO SU DUE A SCUOLA. GLI STUDENTI SANNO DEL RISCHIO CHE CORRONO I COMPAGNI OMOSESSUALI, eppure fanno fatica ad empatizzare con loro, condividendo molti stereotipi radicati nell'opinione comune. A fotografare i danni procurati dal pregiudizio sono i risultati del progetto Niso co-finanziato dalla Commissione Europea all'interno del «Programma Fundamental Rights and Citizenship» e coordinato dalla Provincia di Roma. Tramite un questionario somministrato a 391 persone della comunità Lgbt (lesbiche, gay, bisex, trans) e 741 studenti la ricerca ha saggiato la portata delle discriminazioni e il peso degli stereotipi. Non solo, ha messo a confronto le testimonianze delle vittime con la percezione che gli studenti hanno delle aggressioni. Così emerge che le discriminazioni scelgono il bersaglio a seconda dei luoghi: i maschi gay vengono presi più di mira a scuola (43 per cento), le lesbiche in famiglia (37 per cento). E i loro compagni non ne sono ignari. Il gruppo degli studenti mostra di sapere che per gli omosessuali la scuola e i luoghi «per tutti» possono trasformarsi in un inferno. Oltre la metà degli studenti intervistati (55 per cento) pensa che le persone gay e lesbiche in Italia vengano molto discriminate. I luoghi a rischio sono il quartiere (per il 65 per cento degli studenti), la scuola (59 per cento) nonché le attività dopo-scuola e il loro gruppo di amici (58 per cento). Al contrario, i contesti considerati come maggiormente friendly sono Internet (44 per cento degli studenti), la casa (37 per cento) e i bar o i locali in cui abitualmente si ritrovano (26 per cento).

Gli studenti mostrano dunque di percepire che lì dove gli etero sono maggioranza, le minoranze omosessuali non hanno vita facile. Si tratta di una nuova coscienza su cui si può lavorare per ridurre il peso delle discriminazioni: il bullo che vessa un compagno perché gay ritiene di avere dalla sua parte la maggioranza, che però, stando alle sensibilità degli studenti, è meno compatta di quanto si creda.

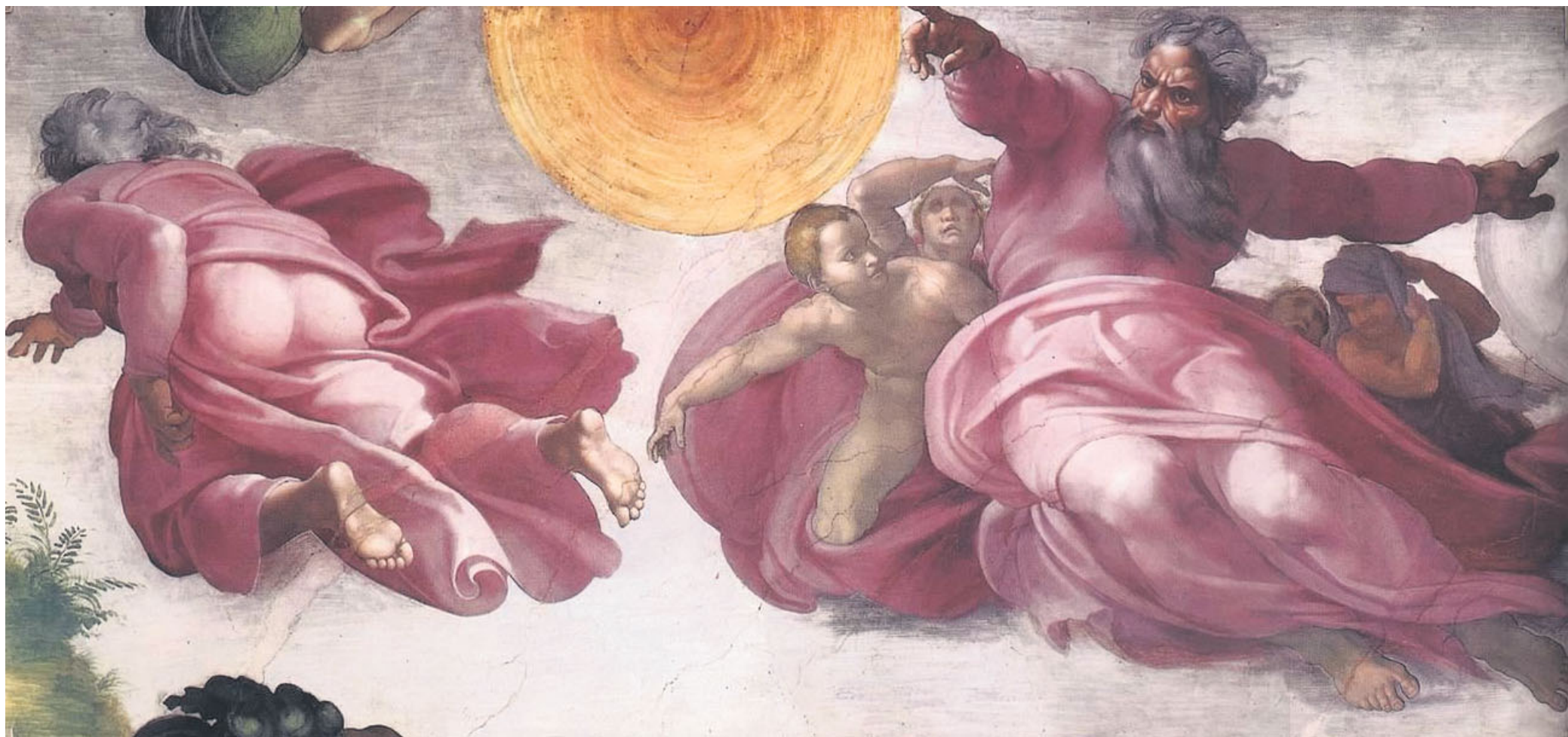
Al contrario sul fronte degli stereoti-

pi gli studenti mostrano ingenuità e pregiudizi. Pensano che i maschi gay siano molto differenti dagli altri, soprattutto perché «effeminati» e comunque molto interessati all'apparenza (modo di vestire, atteggiamenti, ecc). Una idea «difensiva» che colloca l'omosessualità più temuta dai maschi in qualcosa di radicalmente altro da cui è possibile prendere le distanze.

Le persone lgbt, che soffrono dell'essere ingabbiati in una immagine fissa, «denunciano» oltre la presunta effeminatezza altri stereotipi che inchiodano i gay: promiscuità, passività, malattia. Attenzione solo all'esteriorità anche per le lesbiche definite dagli studenti mascoline soprattutto per il modo di vestire. Laddove le persone lgbt lamentano che lo stereotipo dipinge la donna lesbica come «violenta, aggressiva, e con problemi di relazione con gli uomini». Gli studenti sembrano guardare gay e lesbiche da fuori - sono «loro», non sono «noi» -, senza empatizzare con la fatica dei compagni omosessuali costretti a fronteggiare pregiudizi pesanti che riguardano non solo il look ma il modo di essere a livello profondo.

PREGIUDIZI RADICATI

Non mancano le differenze di genere: i maschi sembrano pronti ad assumere con meno distinguo i pregiudizi del pensiero tradizionale. Ancora, sul fronte delle definizioni resta uno zoccolo duro del 9 per cento che ritiene l'omosessualità una malattia, laddove per il 43 per cento è un orientamento sessuale naturale. Insomma, c'è ancora molto da fare, se ne parla oggi a Roma nel convegno «La scuola un posto migliore per tutti» in via dei Prefetti a partire dalle 10.30. L'obiettivo è creare un ambiente «dove anche i ragazzi e le ragazze omosessuali possano vivere e crescere con serenità», dichiara Marrazzo di Gay Center. La strategia quella di non limitarsi alla denuncia, come sottolinea Nicola Zingaretti, presidente della Provincia capofila del progetto: «Se io accettassi che un essere umano possa essere colpito, violentato o per l'orientamento sessuale o per il colore della pelle mi posso anche aspettare che un domani qualcuno, perché porto la camicia bianca, si senta in diritto di offendermi. Quindi le discriminazioni non vanno mai accettate perché quello, davvero, è l'inizio della fine. I reati vanno puniti ma la pubblica amministrazione non può limitarsi a chiedere le condanne, è troppo facile».



I (veri) colori di Michelangelo

I 500 anni dalla creazione della Cappella Sistina

I ricordi del restauratore capo dell'impresa che ridiede luce agli affreschi offuscati da secoli di fumo delle candele e vecchie tecniche di ripulitura

GIANLUIGI COLALUCCI
TORRIMPIETRA

SONO PASSATI ESATTAMENTE CINQUECENTO ANNI DAL GIORNO IN CUI FURONO SMONTATE LE IMPALCATURE DELLA VOLTA DELLA CAPPELLA SISTINA E GLI AFFRESCHI DI MICHELANGELO APPARVERO AGLI OCCHI ATTONTITI DELLA GENTE. Quella pittura, sublime e profonda come una «cantata» di Bach, era assolutamente rivoluzionaria. A tutti parve subito chiaro che la pittura dei grandi maestri come Ghirlandaio, Botticelli o Perugino, che avevano fatto sino ad allora la gloria della Sistina, era ormai superata.

L'interpretazione che Michelangelo aveva dato alle storie della *Genesi* (il *Giudizio Universale* lo dipingerà quasi venticinque anni dopo), la scelta e l'estensione dei colori, l'uso coraggioso del cangiante, il disegno delle figure enormi, la tecnica perfetta ed esclusiva dell'affresco, che neanche Giotto e i suoi aiutanti avevano potuto raggiungere, facevano di questa opera, che Michelangelo ha dipinto quasi tutto da solo, un caposaldo col quale la pittura futura avrebbe dovuto fare i conti. Infatti anche l'uomo d'oggi, che ha metabolizzato nella sua cultura i Caravaggio, i Tiepolo, i Picasso, i Pollock, continua a rimanere incantato e turbato da questa ineguagliabile opera.

Il cinquecentenario che celebriamo oggi non è importante solo per ricordare la grande impresa, l'opera d'arte assoluta, esso ha per noi, che viviamo il nostro tempo, un altro piccolo ma importante significato: noi siamo quelli che dopo decine e decine di generazioni la Sistina la vedono così come l'aveva dipinta Michelangelo.

A dirlo oggi sembra una banalità, ma sino a diciotto anni fa sarebbe stato argomento di lunghe discussioni perché molte erano le dispute sul vero aspetto di questi affreschi.

Delle migliaia di visitatori che si accalcano ogni giorno a testa in su sotto la volta credo che pochi, specie tra le giovani generazioni, possano



Uno dei disegni di Michelangelo esposti nella mostra di San Macuto. In alto, Cappella Sistina, particolare della «Creazione del mondo»

immaginare che fino al 1980 questi affreschi erano quasi senza colore per via dei tanti strati di fumo di candele, delle stesure di colle animali, gomma arabica e fiele di bue usati dagli antichi restauratori per nascondere i danni dovuti ai sali prodotti dalle infiltrazioni di acqua piovana e per ravvivare temporaneamente i colori che sempre più si scurivano. I modellati, poi, con il passare del tempo, sotto la coltre bruna, si appiattivano obbligando i restauratori ad aggiungere ombre nere sopra quelle originali che erano colorate, modificando a tal punto l'aspetto da apparire molto diversi da quanto dipinto dal Maestro.

Ma Michelangelo è sempre Michelangelo, e così, anche se scure e macchiate, quelle pitture avevano un fascino che influenzò generazioni di pittori i quali trasferirono nella loro arte la falsa cuppezza michelangelolesca.

Nel 1980 i Musei Vaticani, avendo scoperto quale fosse il vero colore di Michelangelo grazie ad una piccola indagine del Laboratorio di restauro, decisero di intraprendere la pulitura degli affreschi. Furono Carlo Pietrangeli, allora direttore generale dei Musei e Fabrizio Mancinelli direttore di reparto, ad assumersi la coraggiosa responsabilità. Coraggiosa perché la pulitura, come era evidente dopo i primi saggi, avrebbe rivoluzionato le conoscenze che sino ad allora si avevano di Michelangelo pittore, e questo avrebbe modificato una bella fetta della storia dell'arte.

Infatti le reazioni contrarie non si fecero attendere. Vennero soprattutto dagli artisti che erano affezionati al Michelangelo della melancolia negra, da quelli che non avevano idea delle sue capacità tecniche, dagli ambienti d'oltre oceano. Gli storici d'arte più importanti, come Giulio Carlo Argan o Gombrich erano favorevoli alla riscoperta di Michelangelo, ma i contrari, i polemisti, se pur una minoranza, furono durissimi, molto attivi e rumorosi, e se la presero soprattutto con me, che ero il restauratore capo. A noi italiani questo può sembrare strano, ma all'estero, specie nei paesi anglosassoni, poco inclini alla burocrazia, vedono come il vero responsabile del restauro il restauratore e non il «direttore dei lavori».

Ma se la polemica fu dura e lunga, essa è ormai affidata alla storia, come tutto il restauro della volta e del Giudizio, perché quello che conta sono gli affreschi che possiamo godere così come Michelangelo li ha dipinti. Questa è la funzione del restauro, che però non va mai disgiunta dalla conoscenza della storia dell'opera d'arte, perché altrimenti, come in questo caso, quale senso potremmo dare alle parole che Wolfgang Goethe scrisse il 16 febbraio 1787 nel suo *Viaggio in Italia*? «...il 2 febbraio siamo andati nella Cappella Sistina, per assistere alla cerimonia della benedizione dei ceri. Ma non era cosa per me, e me ne sono andato via ben presto con gli amici. Penso infatti: ecco qua precisamente i ceri, che da tre secoli anneriscono questi affreschi stupendi, ed ecco l'incenso che, con tanta sfrontatezza, non solo avvolge di vapori il sole unico dell'arte, ma di anno in anno lo offusca sempre più e finirà con l'immergerlo nella tenebra...».

...
Le reazioni degli affezionati al pittore della «melancolia negra» e il favore di storici come Argan e Gombrich

I bozzetti in mostra alla Camera dei deputati

G.A.G.
ROMA

QUANDO ESATTAMENTE CINQUECENTO ANNI FA MICHELANGELO SVELÒ LA VOLTA DELLA CAPPELLA SISTINA IL MONDO DELL'ARTE CAMBIÒ PER SEMPRE. Tale fu lo sconcerto e tante e violente le critiche, soprattutto nei confronti del grande numero di figure nude, che l'affresco rischiò la distruzione totale. Giusto la fama ormai sovrumana raggiunta da Michelangelo impedì il peggio, limitando il «danno» alla copertura delle nudità e alla distruzione e rifacimento di qualche figura. Per celebrare lo storico evento l'Associazione MetaMorfosi, presieduta da Pietro Folena, ha organizzato con la Camera dei Deputati una mostra di disegni autografi del grande artista, affiancati da preziose stampe d'epoca, in un ideale percorso artistico che va dalla Volta Sistina fino al *Giudizio* finale. L'esposizione è curata da Pina Ragionieri, direttrice della Casa Buonarroti, dalla quale provengono tutti i «pezzi» esposti, ed è ospitata a Palazzo San Macuto, da oggi fino al 7 dicembre. Gli stessi bozzetti saranno mostrati al pubblico di Sky (domani), sul neonato canale Arte. L'Associazione MetaMorfosi, infatti, ha prodotto anche la docufiction *Michelangelo-il cuore di pietra*, per la regia di Giacomo Gatti che offrirà in visione i bozzetti preparatori della Sistina. Mentre Giancarlo Giannini leggerà una serie di scritti del grande artista.

Nella mostra alla Camera dei deputati gli studi preparatori della Volta vengono messi a confronto con le immagini stesse della Sistina. Al visitatore, dunque, l'opportunità di scoprire il percorso creativo di Michelangelo alle prese col suo grande capolavoro per il quale si sottopose anche a notevolissimi sforzi fisici. Costretto, infatti, a dipingere in piedi o sdraiato ma sempre a testa in su, l'artista, anche ad opera finita, si trovò ad assumere la stessa posizione per poter leggere o guardare con attenzione. Così come scrisse lui stesso, non senza ironia, in un sonetto esposto alla mostra. Tra i bozzetti anche l'unico progetto complessivo del *Giudizio* sopravvissuto al rogo nel quale Michelangelo, negli ultimi anni della sua vita, distrusse gran parte dei suoi disegni romani. La mostra, a ingresso libero, sarà aperta dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 20 (ingresso fino alle 19), sabato dalle 10 alle 13 (ingresso fino alle 12).



Una prospettiva degli edifici della Tenuta dello Scompiglio: 500 metri quadrati con spazio scenico, sale prove e bookshop

ROSSELLA BATTISTI
LUCCA

È VERDISSIMA E BAGNATISSIMA LA TENUTA DELLO SCOMPIGLIO, CHE SABATO SCORSO HA TENUTO A BATTESIMO IL SUO SPE - SPAZIO PERFORMATICO - ESPOSITIVO - SOTTO UNA PIOGGIA A DIRITTO, EVENTO NON INSOLITO NEL CUORE DELLA LUCCHESIA (SIAMO A VORNO, DUE PASSI DA LUCCA). Ma il diluvio d'acqua arrivato dopo settimane di sole e tempo mite (questo sì, insolito) non ha spento gli entusiasmi di visitatori e artisti accorsi numerosi in una lunga giornata, cominciata alle dieci del mattino e assopitasi tardi, dopo concerti, mostre, visioni, filmati e scampagnate. È un prologo a quello che verrà e si terrà in questo luogo suggestivo, pronto a una stagione d'arte scandita nei dettagli - per adesso - fino a dicembre, allungando lo sguardo al futuro.

Il progetto è partito più di un lustro fa, su spunto e propulsione di un gruppo di amici e artisti, capeggiati da Cecilia Bertoni, che ha acquistato la Tenuta ex Villa Minutoli-Tegrini in abbandono, facendola a poco a poco rifiorire, recuperando gli spazi interni secondo criteri di bioarchitettura e quelli esterni con impegni di sostenibilità e salvaguardia ambientale. Arte ed ecologia, non una semplice associazione di idee, ma una filosofia di vita che mira a fare della Tenuta un piccolo eden naturale, dove l'arte fa la differenza.

In questi cinque anni di preparazione degli spazi interni, si sono succeduti interventi e performance suggerite dagli ambienti esterni come la Collina dell'Uccelleria e il Parco e la Cappella. Il dialogo con la natura e ciò che di vivo circonda gli edifici della Tenuta però resterà intatto: «ho voluto creare ambienti neutri - spiega Cecilia Bertoni - in modo da lasciare libera l'ispirazione dell'artista». In queste stanze l'impronta del passato si legge nel profilo degli infissi e delle ossature architettoniche, riportate a nudo e rinnovate con décor minimale: divisori trasparenti e scor-

Lo Scompiglio delle arti

Una Tenuta da palcoscenico nel cuore della Lucchesia

Apri lo Spe Spazio Performativo-Espositivo nell'ex villa toscana riconvertita in «fabbrica» artistica ed ecologica

revoli di sapore giapponese, tinte dal grigio perla al lavanda pallido a seconda dell'illuminazione, grandi vetrate che concedono viste asimmetriche sulla natura prorompente che esplose all'esterno. E un silenzio che si può solo immaginare in questa giornata d'inaugurazione irta di suoni e scompigli in omaggio (immancabile) a John Cage. È il suo sorriso contagioso che ti accoglie all'ingresso dalle gigantografie appese alle pareti (i *Cagemobiles*, ritratti fotografici di Roberto Masotti di calderiana memoria), i suoi pensieri le sue musiche sghembe che risuonano per frammenti nel video di *H.c.e. - John Cage a Torino*, in cui Marco di Castri ha certosamente ricostruito momenti della visita del musicista a Torino nel maggio 1984 per una serie di concerti e lezioni. Mentre un'onda di «musica del presente» fa festa sparsa nei vari luoghi dello Spe in un allegro e ricostituito caos sonoro che avrebbe fatto la gioia del maestro e un suggestivo video di

Damir Ocko (*The Moon shall never take my Voice*) fa rientrare il fantasma di Cage nella danza di segni della sua interprete.

Altrove e contemporaneamente si possono visitare installazioni altre, come lo *Spazio #06* che Gian Maria Tosatti nella sua nuova vita di giovane artista (prima era un ancor più giovane critico di teatro) propone un *site specific* del ciclo *Le considerazioni sugli intenti della mia prima comunione restano lettera morta* con un'enorme sala dai pavimenti marmorei e mobili sbruciacchiati. Quel che resta del salotto borghese e dei suoi intenti, di un tempo che ancora batte nella pendola annerita e sotto i passi vaghi del visitatore. E ancora, la libreria della memoria di Pablo Rubio, i confini dell'identità tracciati da Chiara Scarfò, le solitudini acri e spoglie che la stessa Cecilia Bertoni e Claire Guerrier allestiscono in «camere» esterne, nicchie segrete nella stanza delle vasche, dove nuotano in una nuvola rosa nugoli di microscopici neonati, o nella vigna delle colonne tra libri aperti e cuscini ricamati con mappe di dolore.

Allo Scompiglio - dotato di Osteria biologica per tappe di sostentamento per lo spettatore viaggiante - la stagione d'arte mista continua, oltre alle installazioni, con la danza di *Tre studi per-forme* di Piero Leccese e la performance di Andrew Dawson *I am Half of who I am* (3-4 novembre), le soste teatrali della stessa Compagnia dello Scompiglio e Azul teatro, Company Blu con Alessandro Certini e Charlotte Zerbey, Muta Imago, laboratori, spettacoli per ragazzi e molto altro ancora consultabile su www.delloscompiglio.org.

...

In piena crisi fioriscono luoghi diversi pronti ad accogliere la creatività e nuove forme di pensiero



Enrico Mattei 1906/1962

l'ingegno è vedere possibilità dove gli altri non ne vedono

A cinquant'anni dalla sua scomparsa, Enrico Mattei è ancora un uomo del futuro. Un uomo che ha trasformato ogni azione in una visione, creando sviluppo e benessere attraverso l'ingegno. Perché il futuro è di chi lo sa immaginare.

visita il nostro archivio storico su eni.com



Feltri analizza il futuro del Pdl: avete mai visto il capo licenziato dai dipendenti?

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

IL COMICO PAOLO ROSSI (CHE STRANAMENTE HA DICHIARATO DI NON VOLERSI BUTTARE IN POLITICA) l'altra sera a *Che tempo che fa* ha inviato una lettera cantata e ballata a due personaggi diversi: uno che appoggiava ed elogiava il governo Monti e l'altro che gli dava lo sfratto. Ovviamente, si trattava di due Berlusconi al prezzo di uno, su posizioni opposte a poche ore di distanza. Una abitudine trasformista da tempi migliori, che attualmente il cavaliere non può più permettersi, visto che, stavolta, non solo si sono scandalizzati gli avversari (e ovviamente i giornalisti comunisti), ma anche pezzi in libera uscita del suo ex partito.

Benché, a dire la verità, molti facciano finta di non vedere e non sentire le contraddizioni, riempiendo i tg e i talk show di dichiarazioni cadute dal pero. Negare tutto, anche l'evidenza (soprattutto l'evidenza!) è la parola d'ordine di questi pidiellini dell'ultima ora, attaccati alla poltrona,

allo strapuntino o anche al posto in piedi all'ombra di Berlusconi, quali che siano le sue condizioni di salute. Così, per esempio, il simpatico Rottoli ha sostenuto beatamente, sotto il fuoco delle telecamere, che tra Berlusconi e Alfano c'è perfetto accordo.

Ma, per fortuna, ecco Vittorio Feltri, che ieri mattina ha chiarito in maniera definitiva al pubblico televisivo e a noi come stanno le cose. Ha spiegato infatti che i dirigenti del fu Pdl sono tutti dipendenti di Berlusconi e non si è mai visto un dipendente che licenzia il suo padrone. Perciò, secondo questa decisiva analisi di classe, è chiaro che Alfano e gli altri, per licenziare il boss, dovrebbero fare non una corrente interna al Pdl, ma una vera e propria rivoluzione. Scelta che non sembra nelle corde di modesti sottoposti, messi a occupare cariche molto superiori alle loro forze e molto ben pagate (purtroppo da noi!).

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: maltempo su tutto il Nord con piogge in estensione da Ovest verso Est, anche abbondanti. Calo termico.

CENTRO: forte peggioramento del tempo, piogge intense e temporali specie a Ovest. Clima più fresco.

SUD: tempo perturbato su tutte le regioni occidentali con evoluzione dei fenomeni verso Est. Clima mite.

Domani

NORD: ancora instabile sul Triveneto e su parte delle Alpi con rovesci sparsi. Migliora con schiarite altrove.

CENTRO: addensamenti su parte delle regioni tirreniche, specie nell'interno e in Appennino. Schiarite a Est.

SUD: piogge ancora diffuse lungo il versante tirrenico e al mattino sul Salento. Per il resto schiarite.



RAI 1



21.10: Sposami
Fiction con D. Pecci.
Delusa dal nuovo tradimento di Ugo, Nora accetta la proposta di matrimonio di Roberto.

- 06.30 **TG 1.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Rubrica
- 10.00 **Unomattina Occhio alla spesa.** Rubrica
- 10.25 **Unomattina Rosa.** Rubrica
- 11.05 **Unomattina Storie Vere.** Rubrica
- 12.00 **La prova del cuoco.** Game Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15 **La vita in diretta.** Rubrica
- 17.00 **TG 1.** Informazione
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Show. Conduce Max Giusti.
- 21.10 **Sposami.** Fiction con Daniele Pecci, Francesca Chillemi, David Coco.
- 23.10 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.45 **TG 1 - NOTTE.** Informazione
- 01.20 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.50 **Rai Educational - Canto del Bargello. Il Museo del Bargello di Firenze.** Rubrica

RAI 2



21.05: Criminal Minds
Serie TV con M. Patinkin.
Prentiss e Reid stanno lavorando sotto copertura in una setta religiosa, per indagare su un possibile caso di molestie.

- 06.40 **Cartoni Animati.**
- 08.20 **Ritorno ad Halloween town.** Serie TV
- 09.40 **Sabrina vita da strega.** Serie TV
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Show.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Seltz.** Rubrica
- 14.45 **Senza Traccia.** Serie TV
- 15.30 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 16.15 **Numb3rs.** Serie TV
- 16.20 **La signora del West.** Serie TV
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 19.35 **Il Commissario Rex.** Serie TV
- 20.30 **TG 2.** Informazione
- 21.05 **Criminal Minds.** Serie TV con Mandy Patinkin, Joe Mantegna, Thomas Gibson.
- 23.10 **Rai Sport 90° Minuto Serie A.** Informazione
- 00.50 **Tg2.** Informazione
- 01.35 **Lost.** Serie TV
- 03.45 **Videocomic - Passerella di comici in tv.** Videoframmenti
- 04.10 **Università Telematica Internazionale UniNettuno.** Rubrica

RAI 3



21.05: Chi l'ha visto?
Attualità con F. Sciarelli.
Federica Sciarelli proporrà il caso di Angela. Sono passati 20 anni e i genitori ancora l'aspettano.

- 07.00 **TGR Buongiorno Italia.** Informazione
- 07.30 **TGR Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show.
- 10.00 **Spaziolibero TV.** Rubrica
- 10.10 **La Storia siamo noi.** Documentario
- 11.00 **Codice a barre.** Show.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Le storie - Diario italiano.** Talk Show.
- 13.10 **La strada per la felicità.** Soap Opera
- 14.00 **TGR Regione.** Informazione
- 14.20 **TG3.** Informazione
- 15.00 **In diretta dalla Camera dei Deputati "Question Time" Interrogazioni a risposta immediata.** Informazione
- 15.55 **Cose dell'altro Geo.** Rubrica
- 17.40 **Geo & Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3 / TGR Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Comiche all'Italiana.** Videoframmenti
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Chi l'ha visto?** Attualità. Conduce Federica Sciarelli.
- 23.15 **Volo in diretta.** Rubrica. Conduce Fabio Volo.
- 00.00 **TG3 Linea notte.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational Crash - contatto impatto convivenza.** Rubrica
- 01.55 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 02.00 **Rainews.** Informazione

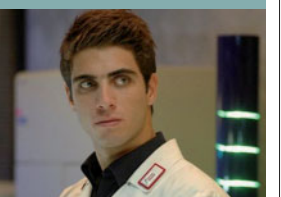
RETE 4



21.10: Don Camillo monsignore ma non troppo
Film con Fernandel.
Il parroco di Brescello è stato trasferito a Roma, dove si trova anche Peppone.

- 06.50 **Magnum P.I.** Serie TV
- 07.45 **Pacific Blue.** Serie TV
- 08.40 **Hunter.** Serie TV
- 09.50 **Carabinieri.** Serie TV
- 10.50 **Ricette di famiglia.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburgo distretto 21.** Serie TV
- 16.37 **Inviati molto speciali.** Film Commedia. (1994) Regia di Charles Shyer. Con Julia Roberts.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Walker Texas Ranger.** Serie TV
- 21.10 **Don Camillo monsignore ma non troppo.** Film Commedia. (1961) Regia di Carmine Gallone. Con Gino Cervi, Fernandel, Gina Rovere.
- 23.55 **Vento di passioni.** Film Commedia. (1994) Regia di Edward Zwick. Con Brad Pitt, Anthony Hopkins, Julia Ormond.
- 01.34 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.33 **Modamania.** Rubrica

CANALE 5



21.12: R.I.S. Roma 3 Delitti imperfetti
Serie TV con M. Rossetti.
Alla scadenza del primo ultimatum dato dal Lupo, i Ris cercano di prevenire il colpo annunciato.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show.
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.45 **Uomini e Donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.20 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.
- 21.12 **R.I.S. Roma 3 Delitti imperfetti.** Serie TV con Marco Rossetti, Euridice Axen, Fabio Troiano.
- 22.10 **R.I.S. Roma 3 Delitti imperfetti.** Serie TV
- 23.30 **Il capo dei capi.** Serie TV
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show
- 02.53 **Uomini e Donne.** Show

ITALIA 1



21.10: La maledizione della prima luna.
Film con J. Depp.
Will Turner si allea con il pirata Jack Sparrow per cercare Barbarossa.

- 06.40 **Cartoni Animati.**
- 08.45 **E.R. - Medici in prima linea.** Serie TV
- 10.30 **Grey's anatomy.** Serie TV
- 12.10 **Cotto e Mangiato - Il menu del giorno.** Rubrica
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Rubrica
- 13.40 **Camera Café Ristretto.** SitCom
- 13.50 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Dragon ball GT.** Cartoni Animati
- 15.00 **Fringe.** Serie TV
- 15.45 **Smallville.** Serie TV
- 16.30 **Merlin.** Serie TV
- 17.20 **Tutto in famiglia.** Serie TV
- 17.45 **Trasformat.** Show.
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **La maledizione della prima luna.** Film Avventura. (2002) Regia di Gore Verbinski. Con Johnny Depp, Orlando Bloom, Keira Knightley.
- 23.50 **Bad Boys 2.** Film Azione. (2003) Regia di Michael Bay. Con Will Smith.
- 02.25 **Rescue me.** Serie TV
- 03.05 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 03.20 **Media Shopping.** Shopping TV

LA 7



21.10: Atlantide
Reportage con G. Mauro.
Il geologo Mario Tozzi ci porta in Slovenia, per raccontarci nuovi temi scientifici e ambientali.

- 07.00 **Omnibus.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 09.55 **Coffee Break.** Talk Show.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show.
- 12.20 **Ti ci porto io... in cucina con Vissani.** Rubrica
- 12.30 **I menù di Benedetta.** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.05 **Cristina Parodi Live.** Talk Show.
- 15.50 **Movie Flash.** Rubrica
- 15.55 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 17.45 **Cristina Parodi Cover.** Talk Show.
- 18.20 **I menù di Benedetta.** Rubrica
- 19.15 **G' Day.** Attualità
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **Atlantide.** Reportage. Conduce Greta Mauro, Mario Tozzi.
- 23.20 **La7 Doc.** Documentario
- 00.25 **Omnibus Notte.** Informazione
- 01.30 **Tg La7 Sport.** Informazione
- 01.35 **Prossima Fermata.** Talk Show.
- 01.50 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.55 **La7 Doc.** Documentario
- 02.55 **La7 Doc.** Documentario

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **Drive.** Film Azione. (2011) Regia di N. Winding Refn. Con R. Goslin, C. Mulligan.
- 22.55 **L'alba del pianeta delle scimmie.** Film Azione. (2011) Regia di R. Wyatt. Con J. Franco, F. Pinto.
- 00.45 **Dodgeball.** Film Commedia. (2004) Regia di R. Marshall Thurber. Con V. Vaughn, B. Stiller.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Piramide di paura.** Film Avventura. (1985) Regia di B. Levinson. Con N. Rowe, A. Cox.
- 22.55 **I fratelli Grimm e l'incantevole strega.** Film Fantasia. (2005) Regia di T. Gilliam. Con H. Ledger, M. Damon.
- 01.00 **Gnomeo e Giulietta.** Film Animazione. (2011) Regia di K. Asbury.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Un marito di troppo.** Film Commedia. (2008) Regia di G. Dunne. Con U. Thurman, C. Firth.
- 22.40 **Lolita.** Film Drammatico. (1997) Regia di A. Lyne. Con J. Irons, D. Swain.
- 01.00 **Masai bianca.** Film Drammatico. (2005) Regia di H. Huntgeburth. Con N. Hoss, J. Ido.

CARTOON NETWORK

- 18.40 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 19.10 **Transformers: Prime.** Serie TV
- 19.35 **Gormiti Nature Unleashed.** Cartoni Animati
- 20.00 **Ben 10.** Cartoni Animati
- 20.25 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 20.55 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 21.20 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.00 **Miti da sfatare.** Documentario
- 20.00 **Top Gear.** Documentario
- 21.00 **Sons of Guns.** Documentario
- 22.00 **American Chopper.** Documentario
- 23.00 **American Guns.** Documentario
- 00.00 **Come è fatto.** Documentario
- 01.00 **Top Gear.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Reaper.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Via Massena 2.** Sit Com
- 21.00 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.30 **Switched at birth.** Serie TV
- 22.30 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 23.30 **Late Night Whit The Pills.** Talk Show.

MTV

- 18.30 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
- 19.30 **Calcatori - Giovani Speranze.** Docu Reality
- 20.20 **Scrubs.** Sit Com
- 21.10 **Swimfan La Piscina Della Paura.** Film Thriller. (2002) Regia di John Polson. Con Jesse Bradford.
- 23.10 **Girls.** Serie TV
- 23.50 **Skins.** Serie TV

«Il Ciotta/Silvestri» ci fa venire voglia di vedere/rivedere i film

ALBERTO CRESPI

METTIAMOLA COSÌ: IN EDITORIA, E IN PARTICOLARE NELLA NICCHIA ASSAI SPECIFICA DEI LIBRI SUL CINEMA, DOVREBBE ESSERE PROIBITO L'USO DELL'ARTICOLO «IL». «Il» Mereghetti, «il» Morandini, «il» Farinotti... tutti dizionari, tutti con l'articolo nel titolo: e basta! L'uscita (per E-

naudi Stile Libero, 28 euro) di un agile volumetto di 1.310 pagine (sì, avete letto bene: milletrecentodieci) intitolato «Il Ciotta/Silvestri» costituisce, appunto, una rivincita. Intanto perché Mariuccia Ciotta e Roberto Silvestri, critici del *manifesto* e compagni nel lavoro e nella vita, sono in due, quindi l'articolo singolare diventa una consapevole e ironica citazione. In più, il loro libro - che reca il

sottotitolo «Cinema. Film e generi che hanno fatto la storia» - è l'esatto contrario dei dizionari suddetti. Quelli, destinati alla consultazione e ossessionati dalla vana ricerca della completezza e dell'oggettività (due cose che, quando si parla di cinema, non esistono). Questo, volutamente parziale e tendenzioso: contiene i film che a Mariuccia e Roberto piacciono davvero, per di più schedati in base a un ordine apparentemente storicizzato (la divisione in generi) ma in realtà continuamente minato e contraddetto. Per cui nella fantascienza c'è *Un'altra giovinezza* di Coppola e nell'epico-storico, accanto a *Conan il barbaro*, ci sono *Vincere* di Bellocchio, *Ararat* di Egojan o *Invictus* di Clint Eastwood; tra i western non ci sono John Ford o Howard Hawks ma diversi film di ambientazio-

ne contemporanea come *Non bussare alla mia porta* di Wenders, *Stella solitaria* di Sayles e addirittura l'africano *Luce*, di Souleymane Cissé. E anche fra i generi ci sono partizioni inedite e/o discutibili, tipo «Cult», «De-generato», «Cinema autonomo», «Teenager».

Insomma, «Il Ciotta/Silvestri» è un libro (finalmente!) orgogliosamente soggettivo, nelle scelte e nell'approccio. Perché i lettori del *manifesto* lo sanno bene: si può non essere d'accordo con Roberto e Mariuccia - noi, spesso, non lo siamo - ma è sempre preziosa la lettura delle loro recensioni, perché il loro sguardo sui film non è mai, dicasi mai, quello ovvio e consueto della vulgata critica. Ci viene in mente una frase che ci disse una volta Francesca Archibugi, a proposito di Federico Fellini: la genialità e l'originalità dei film del grande riminese consiste nel fatto che mentre quasi tutti osservano il mondo dritto per dritto, lui è come se spostasse lo sguardo e ti mostrasse la stessa cosa da un'angolazione sempre diversa. Qualcosa di simile accade con i film, quando a guardarli sono Ciotta e Silvestri. Aprite il libro a caso, per esempio a pagina 493: «Se un quadro di Paul Klee ballasse, sarebbe una coreografia di Pina Bausch». È l'inizio della scheda di *Pina*, di Wim Wenders. Voi ci avevate mai pensato? Noi no. Loro, sì. Ed è questo il motivo per cui «Il Ciotta/Silvestri» non serve a verificare di che anno è un dato film, o chi erano gli attori, o per vedere quante steline gli dà il critico onnisciente di turno. Serve a farsi venire voglia di vedere/rivedere i film. Vi pare poco?

IL PROGRAMMA ELETTORALE CETTO

IL PROGRAMMA NON L'HO MAI FATTO, PERCHÉ NON SERVE. QUINDI, QUINDAMENTE, NON LO FACCIÒ NEMMENO STAVOLTA.

PEROMENTE, VISTO CHE INSISTETE TANTO CU 'STU CAZZO DI PROGRAMMA, UN PUNTO LO METTO.

POI PERÒ NON DITE CHE NON VE LO AVEVO DETTO!

DEPENALIZZAZIONE DEI REATI. TUTTI I REATI.

PIÙ UN PUNTO IN OMAGGIO A CHI SI FOSSE MESSO ALL'ASCOLTO SOLO ORA.

'NTO CULU!

IL PROGRAMMA ELETTORALE FRENGO

- LIBERALIZZAZIONE, E CONSEGUENTE TRIONFO, DI TUTTE LE SOSTANZE LEGGERE E DI QUELLE DI MEDIA CORPORATURA (DAL CIOCCOLATO FONDENTE AL KEROSENE).
- BEATIFICAZIONE IN VITA. ANCHE PERCHÉ DA MORTO CAPITTE CHE VE LA GODETE MENO.
- FUMO LIBERO ANCHE IN SALA OPERATORIA.
- RIFORME, ENCICLICHE E CONCILII DELLA CHIESA CATTOLICA A CADENZA BISETTIMANALE.
- DIVIETO ASSOLUTO DI FUMARSI I CUSCINI ALTRUI.
- MESSA IN LATINO, MA SOTTOTITOLATA A KARAOKE.

IL PROGRAMMA ELETTORALE OLF

- "UN MORSEGÒN" COME SALUTO UFFICIALE NEGLI INCONTRI TRA CAPI DI STATO.
- ABBATTIMENTO DELLE VECCHIE BARRIERE DOGANALI A FAVORE DI FORTIFICAZIONI CON ARTIGLIERIA PESANTE.
- AGEVOLAZIONI FISCALI PER GLI ESERCITI SECESSIONISTI.
- ABOLIZIONE DEL DIVERTIMENTO PER DECRETO.
- INCENTIVI, SCRAVI FISCALI E SALVA DI BENVENUTO ALLE IMPRESE CHE COSTRUISCONO BRETELLE STRADALI NEI COMUNI DI BRACHETTO DI SOPRA E DI SOTTO.
- ABOLIZIONE DELLE PROVINCE, DELLE REGIONI E DELL'ITALIA INTERA.

Antonio Albanese: le primarie di Cetto, Frengo e Olfo

Nell'arena elettorale entra a gamba tesa anche Antonio Albanese per lanciare il nuovo film - in sala dal 13 dicembre - «**Tutto tutto niente niente**» diretto da Giulio Manfredonia. Il 3 novembre, da Lucca Comics, lancerà le «vere» primarie. E tutti potranno votare i tre candidati Cetto Laqualunque, Frengo e Olfo, pescati dal suo film. Tutti sullo stesso bus elettorale che debutta a Lucca gireranno la Penisola. Il 22 novembre avremo il candidato. Per votare www.levereprimarie.it attivo dal 3 novembre.

Quella nave come la Diaz

Nel doc di Daniele Vicari lo storico sbarco di albanesi

Era l'agosto 1991 quando nel porto di Bari si riversarono 20mila migranti. Un'emergenza gestita tra i manganelli della polizia e la reclusione nello stadio, senza servizi per 5 giorni

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

VENTIMILA PERSONE SU UNA SOLA NAVE. SE NON SI VEDE NON SI PUÒ COMPRENDERE COSA SIA STATO QUELLO SBARCO. UN BRULICARE DI CORPI, una marea umana che cresce in altezza fin sugli alberi, sulle corde degli ormeggi. Poi pian piano che le inquadrature si stringono ecco i primi volti, gli sguardi e quelle mani alzate in segno di vittoria, mentre le urla si fanno più forti invocando la terra promessa: «Italia, Italia, Italia...».

Fu un sogno, però, quello dei ventimila albanesi della Vlora sbarcati a Bari nell'agosto del '91, destinato a trasformarsi rapidamente in incubo. Rinchiusi nello stadio cittadino, senza servizi igienici e col cibo gettato dagli elicotteri come alle fiere, i ventimila albanesi furono rimandati in Albania, nella quasi totalità. Solo un migliaio di loro riuscirono

a scappare. E così l'Italia, per la prima volta, mostrò il suo volto feroce compiendo il primo respingimento di massa della nostra storia.

VENT'ANNI FA SUL MOLO

A vent'anni da quello sbarco Daniele Vicari ce lo fa rivivere con *La nave dolce*, potente esempio di cinema della realtà, necessario non solo per non perdere la memoria dell'orrore, ma per riflettere su quello che è stato un inizio, pessimo inizio di quella politica dei respingimenti che sta violando da anni diritti umani e civili. In sala dal prossimo 8 novembre per Microcinema (il circuito di sale digitali) *La nave dolce*, oltre a raccontare la voglia di futuro di un popolo appena uscito dall'oppressione del regime di Hoxha, va dritto al cuore del problema: il «lato oscuro» della democrazia italiana. O meglio sarebbe dire l'assenza di democrazia. In quell'occasione, infatti, fu palese lo scontro tra il paese civile e quel-

lo autoritario e feroce del governo centrale. Lo vediamo attraverso il bel materiale di repertorio che fa da contrappunto alle testimonianze in prima persona degli albanesi imbarcati sulla Vlora (tra cui anche il ballerino Kledi Kadiu). Eccolo l'allora sindaco di Bari Enrico Dalfino nel tentativo di gestire l'emergenza con l'accoglienza e la solidarietà. L'amministrazione locale pensò ad una tendopoli e a punti di soccorso sul molo, quando arrivò invece l'ordine dall'alto di chiudere tutti nello stadio. Mentre la popolazione portava cibo e soccorsi. Qualcuno persino denaro come racconta uno dei testimoni, allora ragazzino di appena dieci anni. Ed eccolo, al termine dell'«operazione albanese» - così fu battezzata - il presidente Cossiga insultare pubblicamente il sindaco Dalfino - del suo stesso partito, tra l'altro, la Dc - accusandolo di «irresponsabilità», invocandone persino la sospensione dalla carica.

«L'attitudine non democratica dell'Italia si dimostrò anche in quel caso», dice Daniele Vicari, ricordando per questo il filo che lega insieme *La nave dolce* al suo *Diaz*. «Si gestì lo sbarco - prosegue - attraverso la repressione e la deportazione, e lo stesso metodo si usò, peggiorandolo, a Genova nel 2001. Ancora 10 anni dopo la politica è stata incapace di gestire un evento e ha delegato l'azione alle forze dell'ordine». Per questo, aggiunge il regista, «quell'evento fu simbolico: «Da lì secondo me inizia l'Italia contemporanea, che ha difficoltà ad affrontare eventi storici, che trasforma ogni cosa in un'emergenza, che è indecisa e divisa». In quello stadio, aggiunge Vicari, «si possono leggere i prodromi dei Cie: luoghi dove non c'è alcun presidio democratico usati per rinchiudere le persone senza documenti». Ma una cosa dice soprattutto *La nave dolce*, conclude il regista: «che la ferocia nei confronti dei migranti non paga: nel '91 in Italia c'erano non più di 250mila stranieri, oggi sono cinque milioni».

Il sindaco e molte associazioni tentarono la strada dell'accoglienza ma il governo decise la linea dura

Perché il Pd ha le carte per vincere nel caos



TOCCO&RITOCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

GRANDE È LA CONFUSIONE SOTTO IL CIELO La situazione dunque è eccellente. Ma anche drammatica. Piccola chiosa alla citazione di Mao che così completata ci sta tutta. Vediamo i fatti politici, che sono due dopo la Sicilia, anzi tre. Primo: la vittoria netta della linea di Bersani. È stato giusto ieri incalzare e cercare Casini, contribuendo a spaccare il blocco moderato e a far cadere Berlusconi. E giusto allearsi con lui in Sicilia. E il tutto sempre *senza subalternità*. Senza attaccarsi a Casini «ultima sponda». Ma guardando a sinistra e aprendo al centro moderato, sociale e politico, per rifare il bipolarismo e un'altra Repubblica. Sulle ceneri di Berlusconi. E qui il secondo punto: occorre liquidare l'anomalia berlusconiana. Isolandola del tutto, e favorendo un passaggio al centro dei Pdl più potabili. Il senso *costituente* è chiaro: ci vuole un centro-destra moderato e costituzionale. E poi una sinistra riformista di massa e affine alle socialdemocrazie. Con capacità di governo e radici nel suo blocco produttivo (lavoratori *in primis* e imprese medie e piccole o anche grandi, ma serie e responsabili). Basta col sovversivismo e il populismo. Lasciamoli nel ridotto della Valtellina, ad annegare tra le lacrime di Veneziani e Santanché.

E il terzo punto? È il più delicato: l'astensione e la protesta. *L'antipolitica virale e ultradiffusa* che formano una miscela micidiale in grado di ridare fiato a nuove catastrofi para-berlusconiane, oppure a ingovernabilità. Nella morsa dello spread e di un *commissariamento permanente* del paese. Nessuna chiusura pregiudiziale a Monti, ma la sua agenda andrà riscritta, in asse con l'Europa socialdemocratica e sulle basi vincenti di un grande Pd *lavorista*. Che adesso ha una prateria davanti a sé. Purché abbia coraggio e rigore. Significa: avanti col rinnovamento iniziato e via ogni alibi a Renzi. Vuole le primarie per sms e twitter? Diamoglielo! Scherziamo, ovviamente. Ma Bersani può stravincerle anche così.

Il punto serve solo ad Allegri

Montolivo ed El Shaarawy evitano il ko alla Favorita

Palermo-Milan 2-2 Siciliani avanti con Miccoli e Brienza, rimonta rossonera avviata dall'ex mediano viola. Uno dei migliori in campo

PINO STOPPON
PALERMO

I GIOCATORI DEL MILAN CI TENGONO AL LORO ALLENATORE: RIMONTANO UNA PARTITA CHE ERA PARSA EQUILIBRATA, MA STAVA SCIVOLANDO VIA, DECISA, VERSO IL PALERMO. E trovano un pareggio che serve poco a una classifica troppo povera per argomentare, ma è un 2-2 che concede ancora tempo ad Allegri: per cosa, non si capisce bene, perché la partita non aiuta a chiarire il dubbio di fondo: cosa può fare questo Milan in questo campionato. Soffrire, certamente. Recuperare qualche posizione: anche. Ma poi?

La reazione al doppio svantaggio (immeritato, perché in fondo il Palermo era stato ordinato, guardingo, ma nemmeno troppo voglioso di rischiare qualcosa) è da squadra vera, compatta, anche dotata e "profonda", se è vero che i cambi riescono a invertire la tendenza. Ma la facilità con la quale il Palermo aveva trovato due gol - ci ripetiamo: nemmeno troppo cercati - a cavallo dei due tempi, è una condanna per i rossoneri, davvero incapaci questa stagione di "impressionare" e spaventare gli avversari, di tenerli distanti, di saper sopportare i momenti difficili, per poi allargarsi in quelli migliori. Così, il miglior Milan dell'anno serve solo a rimontare il punticino. E a salvare Allegri. Il tecnico aveva scelto il tridente di movimento come nella scorsa partita - vincente - contro il Genoa. Anche allora però la rete decisiva arrivò in fondo alla partita, con tutta la formazione rimescolata. Però il compito è recuperare Pato, e così si cerca di sfruttare la sua velocità, la capacità di giocare palla a terra. Ma il brasiliano è troppo distante da una condizione e una fiducia tali da legittimare questo discorso. Non tanto per la rete sbagliata, nell'unica occasione limpida del primo tempo milanista (su assist di Montolivo, anche ieri sera il più continuo nella manovra), ma per l'assenza totale d'importanza della sua gara. Il dialogo con El Shaarawy è inesistente, la velocità dimenticata, la voglia repressa. Servirà tempo per ritrovare Pato ai suoi antichi livelli: bisogna vedere se il Milan ha questo tempo. Come al solito, il gol che fa classifica è del Faraone. L'apporto di El Shaarawy alle vicende del Milan è impressionante. Il ragazzo è capocannoniere del campionato, quando le sue aspettative per la stagione erano di guadagnarsi una quota maggiore di spazio in questo attacco, lasciato orfano da Ibrahimovic. Ne è - invece - il protagonista pieno, assoluto. Il gol del pareggio a pochi minuti dal termine non è difficile, ma testimonia della freschezza psicofisica: su un cross banale, Ujkani esce senza considerare il traffico che gli complica l'intenzione della presa. La palla ne esce sporca, dalle parti del Faraone, che intuisce l'unica strada per trovare la porta, sguarnita del portiere ma presidiata dai difensori: El Shaarawy colpisce di prima, avvitandosi sulla gamba sinistra, di piatto, svelto, tanto da infilare tutti: il recupero del portiere, l'affanno dei centrali siciliani.

Questo è l'ultimo episodio di un bel secondo tempo, un po' troppo mosso per gli amanti della tattica, ma godibile per chi cerca spettacolo. Rintracciando la partita dall'avvio, i due piccoletti del Palermo parevano assai modesti, lontani dal resto della squadra. E invece: Brienza piano piano va a trovarsi palloni a centrocampo, Miccoli

non trova spazi e allora se l'inventa. Riceve sull'esterno, aspetta che i difensori si avvicinino e poi mira con precisione maliziosa il braccio di Abate: lo prende, rigore. Che Miccoli, ovviamente, trasforma. Così finisce un primo tempo più noioso che tattico.

Nella ripresa, il Palermo sembra poter abusare dell'impaccio del Milan: alla prima azione Brienza si avvicina tranquillo all'area, mira, tira, nemmeno troppo angolato, segna. Mamma mia, deve pensare Allegri: stasera torno a Livorno. Perso per perso, prova a rinnegarsi: dentro Pazzini e Bojan, per Pato e Yepes. Solite ammucciate in avanti ma rispetto ad altre volte gli attaccanti si muovono convinti, oppure la mediana del Palermo fa poco filtro. Chissà. Certo è che Montolivo può fare regia in comodità, e avanzare in area senza opposizione, per raccogliere l'assist - bello bello - di Bojan: 1-2. I terzini rossoneri sono ali d'attacco, Bojan finalmente si muove bene e mette le sue doti a profitto, trovando spazi per sé e gli altri. Dell'azione decisiva si è detto, il punto dice poco al Palermo, che era in vantaggio e non può esultare. Dice poco anche al Milan, ma dice molto ad Allegri.



Serata di tensioni per Allegri a Palermo FOTO ANSA



Andrea Stramaccioni esulta «sostenuto» da Cassano FOTO LAPRESSE

Giovane e bravo: tocca a Stramaccioni, una faccia da anti-Juve

Adesso sembra l'Inter l'avversario più accreditato: «Oggi battiamo la Samp, poi sabato ce la giochiamo»

COSIMO CITO
citocosimo@hotmail.com

LA PANCHINA DELL'INTER È OCCUPATA DA UN SIGNORE, LO PENSANO DAVVERO TUTTI, E DA UNO «BRAVO» COME DISSE CAPELLO NEL MARZO SCORSO, QUANDO APPRESE CHE MORATTI AVEVA SCELTO, UN PO' A SORPRESA, ANCHE SUA, ANDREA STRAMACCIONI. C'era da salvare, allora, una stagione con un'idea. E il 26 marzo accadono due cose: Strama vince con la Primavera nerazzurra le NextGen Series, una sorta di Champions per teenager. Ranieri perde malissimo con la Juve. Moratti sceglie Strama, gli dà nove partite per convincere e intanto avvia le consultazioni per l'anno che verrà. Stramaccioni ne vince cinque su nove, soprattutto domina il derby e si guadagna la conferma. Scelta giusta, dicono in numeri, gli ultimi almeno: l'Inter ha vinto sette delle ultime sette partite giocate, è a meno 4 dalla Juve e oggi affronta la Sampdoria.

Stramaccioni è uno che vola alto, uno «romantico», come dice di sé, uno che comunque gli errori arbitrali pro-Juve, a differenza di altri, non li conta: «A Catania ci sono stati due sbagli gravi, ma non posso parlare di favori ai bianconeri, i fatti mi danno questo convincimento». Pensa ai «fatti» Strama, alla realtà, e non pensa troppo alla Juve, perché «prima dobbiamo battere la Samp, se arriviamo allo scontro diretto di sabato a meno 7 non sarà più uno scontro diretto». Logico, sereno, sempre sorridente, è difficile trovare un difetto a questo ragazzo di 36 anni, nerazzurro molto presto, dopo nemmeno un anno di apprendistato, su una panchina che tanti sognano da tanto.

Viene da Roma, dalle giovanili giallorosse, ha stima di Zeman ma al momento gioca meglio e raccoglie di più. Cassano lo considera un fratello, con lui Fantantonio ha trovato continuità e gioia. Ha ridato stimoli agli ex pretoriani di Mourinho, Cambiasso è un altro giocatore, Stankovic è rimasto, Zanetti corre più di sempre, Milito segna e va spesso ad abbracciarlo. Alcuni, come Maicon e Julio Cesar, sono andati via, la loro storia era finita. I tagli sono stati netti, quasi quanto quelli milanesi. La classifica non ne ha risentito. Molto, l'Inter, lo deve a questo allenatore spuntato in un pomeriggio. È un calcio bello quello di Strama, un calcio moderno, intenso. Il progetto è lungo, Moratti ci crede, Strama ha un contratto fino al 2015, è bravo, fortunato, piace perché è giovane, perché esulta sotto la curva ma ritrova in fretta la misura, lui che si laureò in legge con una tesi su Franco Sensi, il presidente che lo volle allenatore. Ha una faccia pulita, una faccia da campo.

Il campionato cerca un'anti-Juve, Strama fa melina, «è presto per dirlo, in tanti comunque non pensavano saremmo stati così avanti a questo punto della stagione, è bello essere diventati squadra così presto», e il campionato e la storia cercano una squadra capace di battere i bianconeri, arrivati a quota 48 della loro infinita serie positiva. Strama è uno che rischia, ma da quando gioca con la difesa a tre, l'Inter ha subito solo due gol. Ha rivitalizzato Ranocchia, dato una maglia a Juan Jesus, scoperto Livaja, aspetta il miglior Guarin, si affida a Palacio. Ha costruito a mani nude una squadra, ha imparato presto, dalla sconfitta con la Roma soprattutto, da quella lezione. Adesso si gioca il passaggio a una nuova dimensione, più alta, ambiziosa. Pensa a «un posto in Champions», in realtà sogna lo sgarbo alla imbattibile Signora, in un momento in cui le cose stanno lentamente tornando al loro posto di sempre, la Juve antipatica Mamma, l'Inter naif, divertente e tifata dall'Italia che non tifa bianconero. Responsabilità grande, Strama è già pronto.

LOTTO		MARTEDÌ 30 OTTOBRE									
Nazionale	8	14	11	60	79						
Bari	42	30	89	84	59						
Cagliari	39	78	18	22	28						
Firenze	78	43	90	8	59						
Genova	67	79	1	14	71						
Milano	4	2	58	55	67						
Napoli	64	77	14	1	34						
Palermo	88	41	1	8	77						
Roma	9	22	80	69	52						
Torino	87	5	45	67	72						
Venezia	77	76	26	79	8						
I numeri del Superenalotto		Jolly					SuperStar				
10	32	46	61	70	75	75	75	13			
Montepremi		1.930.861,66					5+ stella	€			
Nessun 6 Jackpot		€ 18.156.342,73					4+ stella	€	46.336,00		
All'unico 5+1		€ 386.172,33					3+ stella	€	2.185,00		
Vincano con punti 5		€ 26.329,94					2+ stella	€	100,00		
Vincano con punti 4		€ 463,36					1+ stella	€	10,00		
Vincano con punti 3		€ 21,85					0+ stella	€	5,00		
10eLotto		2	4	5	9	18	22	30	39	41	42
		43	64	67	76	77	78	79	87	88	89

Con 7 reti il «Faraone» è il nuovo capocannoniere
Oggi in programma 8 gare
Domani Genoa-Fiorentina



PER TUTTI NOI C'È CONTO ITALIANO

**SCOPRILO IN FILIALE
E SCEGLI QUELLO GIUSTO PER TE**

www.contoitaliano.it



**MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

www.mps.it